

RACCOLTA N° 12

---



# TEOSOFIA

**ANNO XII NUMERI 1-2; 3-4**

**ANNO 1978/1979**

*Seconda Serie. Formato A5*

# THEOSOPHIA

**NUMERO 17; 18; 19**

**ANNO 1978/1979**

*Seconda Serie. Formato A5*

---



COPIE ANASTATICHE a cura di:

**L.U.T.**

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Via Isonzo 33 - 10141 Torino

centrohpb@prometheos.com





# TEOSOFIA

ANNO XII

NUMERO 1-2

L'ammirazione di sé è come un'altra torre sulla quale sia salito uno stolto vanitoso. Egli vi sta in orgogliosa solitudine, non visto da alcuno fuor che da se stesso.

*La Voce del Silenzio*

In questo numero

- SIATE LAMPADE A VOI STESSI
- DAL DIARIO DI UN ERETICO
- STUDIO O RICERCA?
- L'INUTILITÀ DELLE DISCUSSIONI E L'INDIPENDENZA DA OGNI SISTEMA FILOSOFICO
- IL RECUPERO DEL CRISTIANESIMO (IV)
- UN MITO DELLA CIVILTÀ MINOICA
- LA RELIGIONE-SAGGEZZA: Chiesa e Massoneria (II)
- LO ZODIACO (IV)
- EVAM MAYĀ SHRUTAM (IV)

NOV. '78 FEB '79

# TEOSOFIA



## Dichiarazione

La Rivista TEOSOFIA è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.

II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

\*\*\*\*\*

Direttore Responsabile (prop.): Roberto Fantechi

Registrato presso il Tribunale di Varese col n°195 in data 11 Nov. 1967

Pubblicazione trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

### Condizioni di vendita e di Abbonamento

	Un numero	L. 600
	Abbonamento Annuo	L. 2.200
Abbonamento Cumulativo (+2 "Quaderni di Studio" Theosophia)		L. 3.000
	Abbonamento <i>Sostenitore</i> (cumulativo)	L. 5.000

Versamenti: sul C/C/Postale 2/11207 intestato a: LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA  
Via G. Giusti 5, 10121 Torino.

Stampato presso la Libreria Editrice Teosofica, Via Giusti 5, Torino.

ཨོ་མཎི་པདྨེ་ཧཱུྃ་

# TEOSOFIA

---

ANNO XII

Nov. 1978- Feb. 1979

nn. 1 - 2

---

## "SIATE LAMPADE A VOI STESSI"

In un mondo in cui l'informazione ubbidisce non solo al bisogno-diritto di conoscere quello che accade, ma anche alla brama di stimoli emotivi, la ricerca e la presentazione dei fatti sono viziate da interessi che impediscono loro di essere profonde, obbiettive e disinteressate nella misura che loro converrebbe. La notizia, se c'è, va bene; ma qualcosa che "faccia notizia" va meglio.

Ora tutti si sono buttati sulle "sette", il mondo sembra formicolare di sette, chi sa a quale setta appartiene quello, facciamo anche noi una setta, e così via. Si scopre anche che all'università X il Prof. Y non è stato affatto colto di sorpresa, ma che anzi già da anni si occupava lungimirantemente di sette; forse esiste già una scienza ignorata dal grosso pubblico, la "settologia", che forse non ci libererà dal flagello, ma in compenso

si aggiungerà alle tante distrazioni che già rendono sì ricco e vario il nostro orizzonte intellettuale.

Quanto tutto questo, da qualsiasi lato venga considerato, sia equivoco e superficiale, non dovrebbe sfuggire ai Teosofi, per lo meno a quelli che si raccolgono nella LUT. Perché equivoco e superficiale? Perché noi non riusciamo a vedere alcuna differenza *fondamentale* tra le sette piccole e quelle grandi, tra quelle religiose o pseudoreligiose e quelle politiche, tra quelle grottesche e quelle serie (sono naturalmente fuori discussione quelle i cui veri fini non corrispondono alla maschera assunta). Alla base di tutte vi è in fondo la violazione del comandamento del Cristo: "Date a Cesare quel che è di Cesare ed a Dio quel che è di Dio".

Che cosa è "di Cesare"? La cura della società umana si che questa operi ed evolva nella pace, nell'ordine, nel rispetto reciproco tra individuo e collettività, nell'ambito di leggi concepite per il bene di tutti. In questo quadro è inevitabile e necessario che si creino rapporti gerarchici in funzione delle varie e variamente pesanti responsabilità assunte dai singoli. Vi è la Legge, cui tutti sono sottoposti; vi sono le regole del vivere civile, che tutti devono rispettare.

Ma quando si perviene a ciò che è "di Dio", la posizione teosofica è nota: "Dio" è sinonimo di verità e non vi sono intermediari tra l'uomo e la verità. Non vi sono autorità spirituali, non vi è cioè sottomissione ad alcuno nella ricerca del vero, non vi sono in questa sfera né capi né gerarchie né interpreti né profeti. Vi sono bensì grandi esempi, grandi Maestri come il Buddha od il Cristo; ma il nostro rapporto con Essi non è di dipendenza o di soggezione; è se mai un rapporto di gratitudine, di fiducia o di amore, come tra figli e genitori, non come tra individui inseriti in una gerarchia di potere e sottomissione.

La LUT è perfettamente coerente in questa posizione, col rifiutarsi ogni struttura che non sia quella di amici che senza impegno od obbligo alcuno si riuniscono per

studiare e discutere. Non vi sono capi nella LUT, non vi è statuto, non esistono regole associative, non si pagano quote; in breve non vi è nulla per cui un qualsiasi individuo possa acquisire un qualsiasi potere sopra altri individui.

E' un principio cardinale della Teosofia che la Verità non può essere né impartita, né data, né trasmessa, né *negata od impedita*: non vi sono amministratori della Verità, che ha sede per natura nel cuore di ogni uomo.

Esiste tuttavia nel cuore umano anche questa antica paura dell'ignoto, questa antica brama di certezza; ma quanti ci hanno insegnato a superare questa paura, quanti ci hanno mostrato la via per giungere a quella certezza che umanamente è possibile? E' su questa paura e su questa brama che si formano le gerarchie "spirituali" col primo crearsi della differenza tra chi "sa" e chi "non sa", col sorgere dell'illusione che chi "sa" possa aiutare chi "non sa" in altro modo che non sia il semplice ed onesto mostrare la via, ove questa via è una presa di consapevolezza di noi stessi in noi stessi, non un cammino esteriore da percorrere, tanto meno da percorrere tenuti per mano da qualcuno.

Sarebbe disonesto negare che qua e là nel movimento teosofico, soprattutto fuori della LUT, in quello che usiamo chiamare il "movimento organizzato", siano apparse di quando in quando tendenze a fare della ricerca un culto, dello studio un indottrinamento, della filosofia una serie di dogmi, della associazione una chiesa. I ripetuti ammonimenti di H P Blavatsky e W Q Judge sono rimasti spesso inascoltati; un piedistallo è sempre pronto da qualche parte; il messaggero diventa più importante del messaggio ed ogni singola sua parola viene considerata parte del messaggio stesso, perchè un "maestro" che non sia al tempo stesso onnisciente o quasi non ispira in fondo tanta fiducia. E perchè si ha tanto bisogno di un maestro onnisciente? Perchè così siamo a posto, non abbiamo più da preoccuparci: basta credergli ed abbiamo automaticamente la verità. Ma la verità è figlia dell'incertezza.

Ben sapeva quello che scriveva l'autore della 10a delle *Mahâtma Letters* quando scriveva della "religione", in tesa come sudditanza spirituale basata su motivi egoisti ci, le famose parole:

Vi indicherò la più grande, la principale causa di quasi i due terzi dei mali che perseguitano l'umanità sempre da quando questa causa è divenuta un potere. E' la religione sotto qualsiasi forma ed in qualsiasi nazione ... è in quelle illusioni che l'uomo considera sacre che egli deve ricercare la sorgente di quella moltitudine di mali che è la grande maledizione dell'umanità e che quasi l'ha sopraffatta. L'ignoranza crea gli Dei e l'astuzia approfitta dell'occasione offertale.

Solo, cosciente di sé in un universo gelido e, secondo tutte le apparenze, rigidamente teso ai suoi fini propri tutt'altro che antropomorfici o antropocentrici, l'uomo ha sempre cercato una qualche certezza, una luce che desse contorni meno spettrali alla sua solitudine, alla sofferenza, alla morte. Ma chi, prima e dopo Gautama Siddhârtha, gli ha mai insegnato a cercarla nella giusta direzione, a trovarla in se stesso?

La storia dell'uomo è macchiata di orrori e di sangue tra l'altro perchè ogni gruppo religioso, ad eccezione di quelli Buddhisti, ha sempre considerato certo quanto era solo creduto, per cui chi non credeva, o credeva in un altro modo, era da opprimere ed eliminare, quale scomoda prova della possibilità di una "altra" verità. Ecco quindi la "fede" essere solo l'espressione di una grande paura. Che la persecuzione parta da gerarchie ecclesiastiche oppure politiche, che il dissidente sia accolto da orrende prigioni oppure da cliniche psichiatriche, la scia immutata la sostanza del fatto.

Il rapporto soggezione-oppressione è in ultima analisi solo e semplicemente un rapporto di violenza: violenza su di sé accettata o subita, violenza sugli altri. Da un lato si spera in una ricompensa futura, più o meno, ma non sempre, spirituale; dall'altro si avverte la mi-

naccia portata al sistema che della realizzazione di quella speranza si fa, o si suppone, garante.

L'ignoto modellato in un'immagine cui la mente ed i desideri dell'uomo danno forma, colore ed apparenza di sostanza, ecco la "religione", quella falsa, che non è che idolatria. E' la pretesa che l'immaginato sia vero, che il concepito comprenda ed esaurisca il Reale. E' così già violenza per natura, e diventa violenza in atto quando divide l'uomo dall'uomo, quando i diversi idoli entrano in conflitto, quando l'uomo asservisce la propria coscienza all'idolo di sua scelta ed ai sacerdoti di questo, quando lo sfruttamento delle coscienze altrui diviene fattore di sopravvivenza per il sistema eretto attorno all'idolo e per i suoi ministri.

La "religione" diverrà fonte di vera conoscenza e di libertà quando sarà divenuta scienza, quando della scienza avrà acquisito lo spirito ed i metodi. La scienza conosce solo i *fatti* ed attorno a questi edifica le sue *teorie*, cioè quelle generalizzazioni che le permettono di comprendere, correlare, spiegare e predire i *fatti* forniti dall'osservazione. Per questo le teorie *cambiano*, via via che nuovi fatti vengono conosciuti e che le vecchie teorie non bastano più a spiegarli. Per questo le teorie non diventano mai dogmi, mentre il loro uso richiede intelligenza, non fede cieca. Uno può asservirsi ad un credo; mai ad un fatto, mai ad una teoria. Per riconoscere un fatto non occorre fede alcuna; mentre una teoria, che sappiamo essere una costruzione provvisoria, modificabile, come può divenire oggetto di fede?

La Teosofia dovrebbe essere idealmente "una religione scientifica ed una scienza religiosa"; ma dobbiamo chiederci se lo sia in pratica, nella forma in cui ne discutiamo e che presentiamo al pubblico. Noi abbiamo in realtà quale oggetto quello della scienza (l'universo), ma quale metodo quello della religione (la fede e la speculazione teologica). La sintesi filosofica offertaci da HPB doveva servire da teoria di base per un lavoro di ricerca da effettuarsi in due direzioni: lo studio comparato

to delle religioni, filosofie, scienze; lo studio delle facoltà interiori dell'uomo. Oggi è invece divenuta oggetto e fine a se stessa; invece che da guida per trovare nell'uomo e nella natura la risposta alle nostre domande, è divenuta un oracolo da cui ci aspettiamo direttamente le risposte. Se questo corrisponda alle primitive intenzioni dei Fondatori e se sia consistente con la "lealtà" che dichiariamo loro, è cosa che ognuno dovrebbe attentamente considerare.

"La mente dell'uomo è come uno specchio: raccoglie polvere mentre riflette". La limpidezza è condizione di verità; la polvere è la nascita della religione deteriorata e dello spirito di setta. Ogni sforzo deve essere per ciò teso a rendere limpido quello specchio, sì che nessuna macchia, nessuna deformazione sia introdotta da credi, passioni, pregiudizi, speranze di ricompensa personale. La mente del Movimento Teosofico non è diversa da quella del singolo, e quale migliore occasione, per una spolverata periodica, che la fine oramai avvenuta del tanto predicato ciclo di cento anni? Una mente limpida deve poter riflettere obbiettivamente, senza distorsioni, senza criteri di misura e di valutazione propri di un ciclo passato, quelle che sono le caratteristiche fondamentali dell'età presente. A chi dobbiamo parlare se non agli uomini del *nostro* tempo? E questo non è più tempo di credi, che così facilmente diventano superstiziose; la scienza ha dato all'uomo il senso ed il gusto di ciò che è certo e misurabile, sottratto all'arbitrio delle fedi, dei dogmi e dei loro amministratori. Certo la verità è senza tempo, e come può benissimo essere stata trovata e predicata venticinque secoli or sono, può essere riscoperta oggi da chi "abbia sugli occhi solo un leggero velo". L'essenza del Messaggio di HPB e di WQJ appartiene a quel livello di verità atemporale che l'umanità già udì proclamata in India ed in Palestina, e che può riudire oggi stesso solo che sappia riconoscerla nella sua eterna novità ed immacolata immutabilità. Di questa verità fanno parte tutti quei richiami ad essere as-

solitamente onesti e sinceri verso noi stessi, come condizione essenziale per esserlo verso i nostri simili. A questa verità sono estranee, in quanto praticamente inutili, tutte quelle allusioni ad un ignoto inafferrabile che facevano parte del misticismo esoterizzante del secolo ormai trascorso. Per quanto oneste e bene intenzionate queste allusioni, che pure abbondano nella nostra stessa letteratura, devono essere oggi l'oggetto di un apprezzamento *obbiiettivo* del loro significato per noi e della loro utilità pratica nei confronti dell'unico e vero problema: la grande sofferenza dell'umanità.

Cerchiamo da ora in poi di parlare solo di cose che conosciamo o che possiamo vedere da noi nella vita dell'uomo, interiore ed esteriore, individuale e collettiva. La vera spiritualità attiva ignora il mistero. Se esso è conosciuto, non è più mistero e merita un nome diverso. Se non è conosciuto, è vano e ridicolo parlarne. "Tutti gli déi devono essere adorati nel mistero e nell'oscurità -- dice Krishnamurti -- altrimenti non hanno esistenza". Non diversamente parlò il Buddha e non diverso è lo spirito della Teosofia, che chiede che luce sia cercata e data: luce, chiarezza, impavida volontà di vedere con occhi limpidi e liberi. E questo vuol dire occhi fissi sul vero problema, che non è quello del "progresso" individuale o della "salvezza" personale, oppure del "sentiero" che attende Tizio mentre è già stato percorso da Caio. Il problema è quello di vivere una vita di verità e compassione, e non vi è verità, non vi è comppassione, laddove l'io con tutte le sue passioni, tutti i suoi timori, tutte le sue teorie, sia presente. Passioni, timori e teorie fanno parte della polvere che si accumula sullo specchio della mente; se guardiamo con attenzione, possiamo vedere da noi, senza bisogno di fede alcuna, che esse costituiscono quel "sovrappiù" del tutto irrilevante di fronte alla prospettiva di quel "Regno dei Cieli" che, come prima cosa, va cercato e realizzato... sulla terra.

Per il resto, di che preoccuparci? "La *Tua* volontà

sia fatta" è dopo tutto l'unica regola della vita spirituale, a condizione beninteso che "Tua" si riferisca a quello spirito impersonale di verità e compassione che è l'unica "autorità" che un teosofo possa mai riconoscere. Karma -- la continuità delle energie morali, il cui operare possiamo accertare da noi nella nostra vita, di giorno in giorno -- si occupa del resto. Ecco come l'uomo può essere, secondo l'invito del Buddha, lampada a sé stesso. E' questa la via della pace e di quella felicità che è possibile raccogliere su questo pianeta. E' questa certo l'unica base su cui oppressioni, divisioni, violenza, sette grandi e piccole, non potrebbero mai sorgere.



## DAL DIARIO DI UN ERETICO

Questo mare d'Esseri sgorgò da spazi segreti  
E niuno riuscì mai a infilare la perla della sua  
essenza vera.

Ogni Saggio disse qualcosa, come una fantasia triste,

Ma come davvero sia stato, nessuno, nessuno sa dire.

Quello che mi colpisce di più in questi versi di Omar Khayyâm è quel "qualcosa", così pietoso ed inane di fronte all'infinito mistero. Ho letto parole simili in un moderno scrittore fiammingo; ma come Omar Khayyâm appariva come ormai rassegnato, Marnix Gijzen è intensamente implicato:

... Non siate dunque sorpresi vedendo nel nostro giardino pubblico un vecchio, seduto su di una panchina -- egli appare ancora robusto, benchè scricchiolino le sue ossa come un meccano arrugginito. Nei suoi verdi-grigi occhi di gatto non vi è nulla da leggere: nessuna derisione, nessuna tristezza; soltanto, se voi guardate bene, una disperazione che tutto abbraccia, poichè egli non ha che alcuni anni ormai da vivere, e sa che in così poco tempo non potrà risolvere in modo certo quello stolto enigma che è la vita.

Ed ecco qualcuno salire in cattedra per dirmi che l'universo *ha* senso, che la vita *ha* uno scopo, che la morte non esiste, che il dolore è benefico, che...

La cecità di questa gente è incredibile. Il problema del dolore e della disperazione dell'uomo non l'hanno mai risolto, ma la spiegazione l'hanno trovata. Invece di considerare la disperazione un fatto di cui tener conto, la vedono come un errore da correggere. La spiegazione interessa loro più dell'uomo.

Il vero problema, naturalmente, sfugge loro; che im-

porta che io abbia la spiegazione quando un altro essere umano è disperato? Se vi è disperazione nel mondo, *anche io* sono disperato. Se la vita appare anche ad una singola creatura uno "stolto enigma", la vita è uno stolto enigma. Di qui bisogna partire, non dalla spiegazione già pronta. Perché sono io disperato? Perché (e non è questa la spiegazione?) sono io disperazione?

Nessuna metafisica potrà mai lenire il dolore, poiché la metafisica è in ultima analisi priva di senso. Noi pretendiamo di spiegare l'universo con dati che necessariamente fanno parte dell'universo stesso (altrimenti ci sarebbero ignoti e non potrebbero fornire spiegazioni al cuna). Prendiamo cioè una parte di ciò che va spiegato per spiegare il tutto; ma quella parte è essa stessa da spiegare, per cui dobbiamo o partire da qualche assunto arbitrario o rinunciare ad ogni spiegazione. In realtà non possiamo spiegare nulla, possiamo solo descrivere. E per descrivere correttamente dobbiamo osservare con attenzione, interessati solo a vedere le cose come sono. Questa è la via indicata dal Buddha. Non vi è nessuna spiegazione al di fuori della cosa da spiegare; non vi è soluzione alcuna al di fuori del problema. Il Buddha non spiegò il dolore: mostrò di che cosa è fatto, cioè lo descrisse, e dimostrandolo identico al sofferente ci indicò la via della pace. Noi ragioniamo spesso in malintesi e mal digeriti termini di causa e di effetto, e crediamo di poter discernere la causa delle cose. Ma in un universo senza inizio, ogni causa dipende da una causa precedente, per cui la causa ultima, la "spiegazione" ul tima, semplicemente non esiste. Vi è una catena infinita di cause: ecco la descrizione di un fatto, e non vi è al cuna causa, alcuna spiegazione di questo fatto. Attardandoci nella vana idolatria delle spiegazioni noi evitiamo di affrontare i fatti, restando quindi indifferenti ad essi. Di fronte al dolore noi siamo perciò privi di compassione.

Il momento presente, con tutto il suo dolore e tutta la sua disperazione, è il frutto di tutto il suo passa-

to. Tutto il suo passato è interamente contenuto in esso. La "spiegazione" è quindi tutta nel fatto stesso, in questo deve essere cercata e trovata, vedendo il fatto nella sua realtà. Quando vediamo ciò noi cominciamo ad amare veramente, ed allora troviamo la soluzione del problema.



## STUDIO O RICERCA?

Quello che segue è un estratto dalla risposta che WQJ dette alla domanda di un lettore nel *Path* del febbraio 1888. Il tono della domanda risulta chiaro dalle prime parole della risposta. La nostra fonte è *Theosophy*, febbraio 1918.

Voi dite che per tre anni avete provato a *studiare* la Teosofia. Ma stando così le cose, il vostro successo non potrà che essere scarso. La Sapienza Divina non può essere oggetto di *studio*; essa può essere bensì oggetto di *ricerca*. Con l'amore per questa Sapienza stessa supremo nei nostri cuori, vi chiediamo se non sarebbe più saggio lasciar perdere lo *studio* della cosiddetta Teosofia e studiare invece voi stesso. Conoscendo voi stesso conoscerete tutti gli uomini, i mondi visibili e quelli celati, e troverete la Theo-Sophia.

Non si può assorbire la Teosofia come una spugna assorbe l'acqua, riespellendola alla minima pressione. Il nostro concetto di Teosofia tende a poggiarsi sull'idea che essa sia una linea speciale di insegnamento, una dottrina più vasta, più grande di tante altre forse, ma pur sempre una dottrina, perciò limitata. Ma noi dobbiamo tenere a mente che il vero Teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte; che egli può trovare il vero oggetto della sua ricerca altrettanto bene nella Bibbia ebraica quanto nella Filosofia Yoga, tanto nel Nuovo Testamento quanto nella Bhagavad Gītā.

... ..

Vi deve essere all'interno dell'uomo qualcosa che egli già conosce, che scaturisce e si manifesta quando egli studia i libri di saggezza: una cosa che già esiste, che dai libri riceve solo conferma o maggior forza.

L'INUTILITA' DELLE DISCUSSIONI E L'INDIPENDENZA  
DA OGNI SISTEMA FILOSOFICO

(Dal *Sutta Nipàta*, 832-834, 837-847, *Pasūra-* e *Màgandiya-*  
*sutta*)

(Disse il Buddha:)

A quelli che discutono fermi nella loro opinione ed affermano: "Questa è la verità", tu rispondi che non è da te far da contraddittore nelle dispute.

E d'altra parte, che cosa potresti ottenere, o Pàsuro, dal discutere con quelli che si tengono lontani dalle polemiche, che non oppongono una teoria ad altre teorie, dato che non si aggrappano ad alcun sistema?

... ..

Questo io ti dichiaro, o Māgandiyo: dei vari sistemi che ho esaminato non ne ho abbracciato alcuno; bensì, do po aver conosciuto e commiserato le diverse opinioni, ho scoperto e realizzato la pace interiore.

"Tu dichiaro, o Muni -- disse Māgandiyo -- di commisere rare quelle teorie che sarebbero dei pregiudizi; com'è rappresentato allora dai saggi quel bene che è la pace interiore?"

Non in un sistema, o Māgandiyo, non in una gnosi od in una tradizione od in un codice morale si trova la purezza, e nemmeno nel negare il sistema, la gnosi, la tra dizione, il codice morale. Abbandonando ed ignorando que ste cose l'uomo tranquillo ed indipendente non brami l'e sistenza (condizionata).

"Ma se la purezza -- disse Māgandiyo -- non consiste in un sistema, in una gnosi, in un codice morale, e nemmeno nella negazione dei sistemi, della tradizione, della gnosi o di un codice morale, allora io penso che questa è una dottrina insulsa: per mezzo di un sistema, infatti, alcuni realizzano la purezza".

Chi argomenta sulla base di un sistema, o Mågandiyò, si smarrisce nei pregiudizi e così non afferra la sottigliezza di questo concetto; perciò tu giudichi insulsa questa dottrina.

Chi si ritiene uguale o migliore o peggiore di un altro, per questo semplice motivo ama discutere; per colui invece che non si aggira tra questi tre giudizi le distinzioni di 'uguale' e 'migliore' non hanno senso.

Potrebbe mai affermare quel brähmano: 'Questo è vero' ? O con chi potrebbe mai disputare dicendo: 'Questo è falso' ? Con chi potrebbe intavolare discussioni, se per lui non esistono le espressioni 'uguale' e 'diverso' ?

... ..

Il vero sapiente non si inorgogolisce a motivo delle sue vedute o del suo pensiero: ciò non è nella sua natura; egli non si affida ad un codice morale od alla tradizione; non è incline agli assolutismi.

Non esistono vincoli per colui ch'è distaccato dalle concezioni, non v'è errore per chi si è emancipato mediante la conoscenza. Invece coloro che si aggrappano alle idee ed alle opinioni vivono seminando la discordia nel mondo.

(Dalla traduzione, leggermente modificata, di V. Talamo, Boringhieri, Torino, 1961).



## IL RECUPERO DEL CRISTIANESIMO

### IV

#### *La Trasmigrazione delle Anime.*

Nell'*Epistola a Demetriade*, S.Girolamo ha incluso questo passo:

Fin dai tempi antichi, la dottrina della trasmigrazione è oggetto di insegnamenti segreti a esigui gruppi di persone, in quanto verità tradizionale da non divulgarsi.

Questa dottrina è la *metempsicosi*, la

Teoria secondo cui l'anima (considerata immortale e indipendente nella sua esistenza dal corpo) dopo la morte passa continuamente d'uno in altro corpo (d'uomo o altri animali) finchè non sia resa indipendente e libera dalla materia. La dottrina della metempsicosi, sorta presso gli antichi Indiani ed Egiziani, fu ammessa e perfezionata da Buddha; passò nella filosofia greca, accolta e modificata da Pitagora, Empedocle e Platone; ammessa quindi dai Manichei e da altri gruppi o sette religiose, anche in Occidente.

(Diz. Enc. Moderno Labor)

Sembra, come si vede anche da quanto sopra, che questa dottrina non possa essere soppressa. E' uno di quei principi che sempre risorgono, in quanto fanno parte della natura delle cose, della legge naturale, dell'incessante moto che regola la vita di tutti gli esseri, piccoli e grandi, non importa la posizione da essi raggiunta nella scala dell'evoluzione.

Noi non intendiamo entrare nei particolari della dottrina e per coloro che desiderano approfondirla, possiamo segnalare il *Quaderno Reincarnazione e Metempsicosi*, edito dalla nostra Libreria Editrice Teosofica. *En passant* rileviamo però qualche concetto per sgomberare il

terreno da alcune idee sviate che ne hanno impedito l'acoglimento in Occidente in modo più ampio di quanto sia stato possibile, privandoci così di elementi importanti ai fini di una visione della vita più vera e più serena.

Ciò che si reincarna è l'anima. Ma quale anima? Potenzialmente si può dire che tutti gli esseri siano uguali; ma nelle loro diverse categorie essi hanno raggiunto gradi assai differenziati di espressione effettiva, per cui l'anima umana si trova ora sul suo proprio piano o regno e per il fatto di gravitare in questo suo mondo, si trova protetta, in certo senso, dal reincarnarsi nei mondi o regni inferiori. La regola generale è che le anime si reincarnano nell'ambito del proprio regno, fin quando esse non siano talmente progredite da inserirsi nelle forme di un regno superiore. Si deduce da ciò, che un'anima è come un filo che avanza nel divenire, passando attraverso infinite forme successive nell'ambito di un regno, per sfociare poi in quello successivo e così di regno in regno. Questo filo (la monade) è dunque l' "anima" . I kabalisti affermano che l'uomo è stato una pietra, una pianta, un animale; poi è diventato un essere umano. Ma di che uomo si parla? Non certo della personalità, come dire il sig. Bianchi o il sig. Rossi, ma lo Spirito, la Monade, una pura individualità senza naso, sesso, famiglia, razza ... Tenendo presente questo insegnamento, si capisce che le "anime", che sono ora *umane*, in antichissimi cicli si trovarono nei regni inferiori. Da qui l'errata idea che ci si possa reincarnare in esseri inferiori.

Come si vede, il discorso si complica e si approfondisce, ed è forse per questo che fu talvolta avvertito e, come dice S. Gerolamo, tenuto segreto. Questo ha però distrutto l'idea della evoluzione spirituale, ha posto le masse sotto l'arbitrio di un Dio capriccioso, del sacerdotismo e dogmatismo religioso. Comunque, oggi che nazioni si muovono, che nuovi tempi incalzano gli individui verso la ricerca di un chiarimento essenziale, questa idea della reincarnazione riemerge inesorabilmente ed apre enormemente il campo dell'indagine. E' ovviamente un

tema che va approfondito, assimilato, valutato e applicato in modo da poter essere verificato da ognuno secondo la sua esperienza. E' un fatto che esso può rendere accettabile il Cristianesimo, come ogni altra religione o filosofia.

Il *Discorso della Montagna* (Matt. cap. V), di cui parlano i Vangeli, addita come meta una umanità che è agli antipodi di come essa è presentemente. Al posto dell'individuo pauroso, aggressivo, egoista e indifferente, esso pone un uomo altruista e consapevole, che oltre alle miserie e meschinità del tempo presente, intravede il volto luminoso di una umanità nuova, la quale volterà le spalle agli idoli della nostra civiltà. Scoprire questo volto è il compito di ogni individuo e soltanto suo. Gesù fa appunto capire, in modi diversi, come tutta la nostra situazione possa essere rovesciata:

Il mio giogo, infatti, è lieve e il mio carico è leggero. (Matt. XI, 30)

In realtà, per giungere a questo risultato, non basta la semplice lettura dei Vangeli o altri libri simili. Si tratta di trovare una nuova legge, un nuovo metro e una nuova dimensione *in noi*. Quello che occorre è un nuovo criterio per portare avanti gli affari del mondo. Gesù disse che vi erano delle montagne davanti a noi e che noi, con la "fede" (nei *nostri* poteri) avremmo potuto spostarle. Certo, non in un *fiat*, o come Ercole che di un sol colpo tagliò le sette teste dell'Idra; ma un po' alla volta, gradualmente. Così soltanto si possono ottenere grandi cose. I nostri ideali non sono quelli dei rivoluzionari.

Forse la parabola del seme che spunta da solo, dà una idea di come il giogo di Gesù si sostituisca alla schiavitù dell'uomo:

Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme sulla terra; dorma o vegli, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.

Poichè la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno della spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perchè è venuta la mietitura", (*Matr.V, 26-29*)

Soltanto che questa semina è fatta di infiniti semi del bene comune, sparsi dall'uomo consapevole della vera natura delle cose, sui campi sterminati del pensiero, della volontà e dell'azione. Un po' alla volta, essi producono una base, un'onda che avanza, una corrente della salvezza, che convoglierà tutti gli ideali e le aspirazioni, anzi, la volontà di tutti noi.

Se qualcuno dice che Cristo ci ha salvato e ha in mente una certa data storica, egli non sa cosa dice, in realtà. Il Salvatore non ha alcun nome; non ha corpo, non nasce e non muore. Per quanto si trovi nella nostra anima e sebbene sia divino e incorruttibile, non può far nulla senza di noi, senza la nostra volontà. Solo questa può prendere il cielo con la forza. Ma allora le due volontà diventano una sola, e nessuno può togliere il successo dell'uomo consapevole, nemmeno la morte: "dorma o vegli, di notte o di giorno; il seme germoglia e cresce ..."

L'incongruenza del Cristianesimo ortodosso teologico è che, mentre presenta l'idea della perfezione, poi la riduce a un semplice sogno, una mera utopia, come dimostrano duemila anni di predicazione senza che la sua realizzazione abbia fatto un vero passo avanti. Ci sono, tuttavia, quelli che pensano che presto o tardi ci si arriverà; ma anche così; che dire di tutti i miliardi di anime vissute nelle infinite epoche del passato? Esse non si sono *cristianizzate*, non hanno conosciuto il giogo di Gesù, che rende il carico leggero. Con i ritorni successivi, invece, le stesse anime possono migliorarsi, sviluppare una più profonda autocoscienza, trovare il giusto sentiero.

E' chiaro che gli scettici possono dissentire anche della idea della trasmigrazione, considerando che gli Ego umani, se non sono riusciti a portare il Regno della

Fratellanza sulla terra, nonostante i loro numerosissimi ritorni, vuol dire che non potranno farlo nemmeno nei successivi. Questo discorso trascura però il fatto che essi dovevano prima sviluppare la mente, la coscienza, la razionalità e un certo grado di discriminazione (cose che sono ancora molto precarie, generalmente parlando). Poi verrà il tempo dell'intuizione. Tutte queste belle qualità non piovono dal cielo sulla nostra umanità, ma vengono acquisite lentamente, con l'esperienza e col dolore, lungo il corso di lente evoluzioni.

Dobbiamo anche dire che questa metempsicosi è stata insegnata nel mondo della Chiesa. Il grande Origene la sostenne validamente nelle sue opere. Potremmo citare altri padri famosi, come S. Clemente Alessandrino, Sinesio, Giustino Martire ed altri. Oggi molti credono che la Chiesa abbia condannato questa dottrina, ma in realtà vi è stata soltanto la pronuncia del Quinto Concilio Ecumenico di Costantinopoli del 553 d.C., con un atto dell'Imperatore Giustiniano.

Vediamo però qualche spunto dalle scritture. Il Vecchio Testamento termina con questa profezia:

Ecco, io vi manderò Elia il profeta, prima che venga il giorno di Geova, quello grande e terribile.  
(Malachia 4:5)

Elia, però, era già vissuto e del suo ritorno parlano i Vangeli varie volte (Matt. 11: 11-15; 16:13-14; Marco 9:13). Riportiamo uno di questi brani:

E mentre discendevano dalla montagna, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno della visione, fino a quando il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti. E i discepoli gli chiesero: "Perchè, dunque, gli scribi dicono che prima deve venire Elia?" Egli rispose loro: "Sì, Elia deve in verità venire per primo e rimettere tutto in ordine. Però io vi dico che Elia è già venuto e non lo hanno riconosciuto, ma lo hanno trattato come è loro piaciuto: Così anche il Figlio dell'uomo dovrà molto soffrire per causa loro." Allo

ra i discepoli capirono che aveva loro parlato di Gioanni il Battista. (*Matt.* 17: 9-13)

Specifichiamo che Giovanni il Battista era stato già decapitato, a quell'epoca, per ordine di Erode.

Aggiungiamo anche questo breve cenno:

Di colui che vincerà farò un pilastro nel tempio del mio Dio, e mai più colui uscirà. (*Apoc.* 3:12)

E' inutile fare altre citazioni, tanto più che questo antico insegnamento è documentato in molte opere antiche e moderne. (Vedi, per es., *La Reincarnazione* di Head e Cranston).

Noi sappiamo che è ridicolo pensare che le chiese cristiane, come istituzioni stabilite, possano trasformarsi così profondamente da recuperare insegnamenti così impor-  
tanti, pure una volta molto diffusi nel loro mondo. E' un fatto, però, che l'onda dei tempi nuovi avanza senza sosta e molti sono chiamati a risolvere *individualemte* gli enigmi della vita e dell'anima umana, sia contro le pretese dogmatiche chiesastiche che contro il trionfante materialismo di questa epoca. Il nuovo Cristianesimo non sarà basato, infatti, sulle autorità esteriori, ma sulla ricerca, percezione e intuizione individuale.

(*continua*)



## UN MITO DELLA CIVILTÀ MINOICA

In foribus letum Androgeo, tum pendere poenas  
 Cecropidae iussi (miserum!) septena quotannis  
 Corpora natorum, stat ductis sortibus urna.

.....  
 Hic crudelis amor tauri, suppostaque furto  
 Pasiphaë mixtumque genus prolesque biformis  
 Minotaurus inest, Veneris monimenta nefandae;  
 Hi labor ille domus et inextricabilis error;  
 Magnum reginae sedenim miseratus amorem  
 Daedalus ipse dolos tecti ambagesque resolvit,  
 Caeca regens filo vestigia.

(*Eneide*, VI)

Parlare di miti ad una umanità come quella attuale, concentrata, come è, nel risolvere problemi contingenti e ricorrenti tragedie, che la insidiano da ogni parte, vuol dire correre il rischio di essere subito giudicati come gente con la testa nelle nuvole. I Nostri tempi, con la loro corsa al consumismo e al successo materiale ad ogni costo, hanno relegato il mito nel mondo dei sogni e delle favole, come il parto di una umanità primitiva infantile. Tuttavia, non mancano qua e là segni di una sua valutazione e di un suo approfondimento, in cui appare come un modo o un mezzo per tramandare insegnamenti e principi, che vanno oltre il tempo e i popoli ove esso è nato, abbracciando l'umanità nel suo insieme, nel suo incessante sviluppo evolutivo.

Il nostro scopo non è, comunque, di fermarci sugli aspetti generali del mito, d'illustrarne i fondamenti e le motivazioni, dato che le fonti teosofiche sono ricche di notizie sull'argomento e ognuno vi può attingere liberamente. Noi ci limitiamo qui ad alcune semplici osservazioni e annotazioni su di un mito particolare: il Labirinto di Creta e i suoi personaggi. Non avanziamo alcuna pretesa di speciali conoscenze su questo tema, ritenendo che se esso ha qualche contenuto vitale da comunicare,

non ci sarà bisogno di autorevoli riferimenti, perchè tale contenuto emerga spontaneamente nella mente del lettore intuitivo. Ovviamente, anche questo va considerato entro certi limiti, poichè queste cose presentano vari modi e livelli di conoscenza, per cui quando si è compresa una parte, rimane ancora molto da scoprire e completare.

Nei pochi versi che abbiamo riportato all'inizio, vi sono alcuni riferimenti a questo labirinto di Creta, le cui vicende sono scolpite da Dedalo, l'architetto di tale edificio, in un tempio dell'Eubea. La narrazione incomincia con Androgeo, figlio di Minosse, re dell'isola, ucciso dai Cecropidi (i Greci), in quanto vincitore di tutte le gare indette ad Atene in occasione delle Panatenaiche. Per questo essi furono sottoposti a un tragico tributo: quello di inviare ogni anno a Creta sette fanciulli e sette fanciulle per essere dati in pasto al Minotauro. Questi è una creatura biforme - mezzo uomo e mezzo animale - è figlio di Pasifa, la Regina, e del toro; abita nel Labirinto, un edificio intricato, pieno di oscuri e tortuosi meandri, fatto costruire da Minosse. Chi vi si avventura, vi trova la morte, non essendo possibile discernere la via dell'uscita. Tuttavia, Teseo l'eroe ateniese, arrivato a Creta con i fanciulli, penetrato nel tragico edificio con lo scopo di sopprimere il mostruoso essere, riesce a compiere l'impresa e a ritornare alla luce, seguendo un filo avuto da Arianna, anche lei figlia di Minosse; filo da lui disteso dentro al labirinto al momento dell'entrata negli oscuri recessi.

Questo, pressappoco, è il contenuto letterale del mito.

Diciamo subito che non ha importanza, ai fini di quello che diremo appresso, se vi sia stato un labirinto a Creta o se Androgeo e gli altri personaggi siano effettivamente esistiti. Queste cose riguardano l'archeologo e lo storico, da cui sappiamo che queste leggende risalgono alla civiltà Cretese-Micenea, la cui origine rimonta all'inizio del III millennio a.C. Per noi, i personaggi e i motivi della narrazione hanno un valore filosofico e mistico e rappresentano i termini di un linguaggio simbo

lico legato alla natura dell'uomo, della sua condizione, del suo destino e della sua liberazione.

Quale è, dunque, l'uomo di questa allegoria e il senso di questi svolgimenti drammatici? Vi sono più risposte, che si possono dare sull'argomento; forse infinite, dal momento che le qualità umane presentano una gamma straordinariamente estesa di differenziazioni e graduazioni. In generale si può dire che l'uomo tipico della razza attuale, nella espressione comune dei suoi talenti, sia rappresentato dal Minotauro. Noi siamo infatti esseri biformi. Abbiamo un aspetto umano e un aspetto animale. Da un lato siamo razionali; abbiamo la mente che ragiona, crea la civiltà, le scienze e le arti. Nel medesimo tempo tutto è pervaso da una spinta oscura, istintiva e funesta. La nostra filosofia include nei principi della nostra natura un' "anima umana" e un' anima animale". Il pensiero (manas) non è libero e puro in noi, essendo commisto e compromesso dalla sua associazione con elementi emotivi ed istintivi (kama), in cui si celano tutte le propensioni della materia. Un essere come questo è naturalmente condannato a vivere in una dimora oscura e tortuosa, in cui affiora da ogni parte l'istinto sanguinario, la violenza e la contraddizione, l'ambiguità, la paura e la corruzione. Questa dimora è il *labirinto*, che è il nostro mondo, interno ed esterno; il nostro cervello e la nostra psiche, la nostra società e i nostri rapporti vicini e lontani, nazionali e internazionali, tra gli uomini e le cose.

Forse questo può essere abbastanza intuibile; ma che dire dei "fanciulli"?- Sono le forze, le energie, gli elementi, i principi sacrificati della nostra natura. Noi siamo esseri settenari. Le cose non sono come potrebbero essere. All'origine, alla fonte da cui scaturiscono, le energie sono, per così dire, intatte o, se vogliamo, senza segno morale. Poi, quando sono assorbite o assimilate dall'essere biforme, sono trasformate nelle sue necessità, ne subiscono l'impronta e assumono una direzione ed un peso. "La goccia di rugiada che brilla ai raggi purissimi del mattino, quando cade a terra diventa fango".

Il fatto che ogni anno ripete il sacrificio di questi *innocenti*, fa pensare alla legge di periodicità. Questi fanciulli sono evidentemente anche gli Ego immortali che ritornano sulla terra da un interludio rigeneratore nei piani superiori.

La dualità rappresentata dal Minotauro ha origine primordiale, anzi, metafisica, perchè la ritroviamo in tutta la Natura, in cui esistono due poli antagonistici: Pa-sifa e il Toro. Il loro connubio dimostra che un elemento è unito all'altro e che entrambi concorrono alla formazione degli esseri. Assai meglio di una certa teologia in cui i due opposti del bene e del male danno luogo ad una opposizione assoluta (un Dio personale e un Diavolo parimenti determinato), essi appaiono qui come le basi dell'intera natura. Nel Minotauro, il loro gioco, la loro correlatività è colta nelle sue estreme conseguenze al livello del mondo inferiore. Ovviamente il contrasto può essere concepito anche in senso verticale, per così dire; come una progressiva involuzione della luce (spirito, armonia, saggezza) verso una evoluzione via via più marcata della materia (oscurità, ignoranza, egoismo).

Tutti i mali iniziano con l'uccisione di Androgèon, l'atleta prodigioso che trionfa in tutti i cimenti delle Panatenaiche. Questo campione rappresenta le qualità superiori della natura umana, dello spirito dell'uomo, delle sue potenzialità luminose. Cade però sotto la valanga della invidia e del risentimento dei Greci; anche questi personificano la forza d'urto della natura inferiore dell'essere biforme. La morte di Androgèon porta seco tragiche conseguenze, dato che esiste la legge (nemesi, karma) cui nulla può sfuggire. Nella nostra simbologia, questa legge è rappresentata da Minosse, il perfetto legislatore che regna nell'inferno giudicando ogni cosa.

Come si esce da questa situazione tremenda della pena e del dolore? Come si può liberare il mondo da questa sciagura persistente, che va avanti attraverso i tempi, quasi senza speranza? Il triste destino è ribaltato da

un eroe luminoso: Teseo, il vittorioso, il salvatore. Egli va al cuore della miseria e della confusione, a distruggere la causa del disastro, la natura biforme, la corruzione che incombe ovunque, il Minotauro. Egli non si sperde, non si svia, perchè ha il filo della vera conoscenza, quella che rigenera e conferisce l'orientamento infallibile. E' il filo della saggezza e del vero bene. In una parola, egli possiede l'intuizione, che è la sola a fornire l'illuminazione della coscienza liberando la dalla necessità e dalla costrizione.

L'uomo non abituato a questo linguaggio, rimarrà meravigliato e perplesso e si chiederà dove sia questo eroe, se nel mondo, da ogni parte, regna il dubbio e la violenza. Il fatto è che molti non lo vedono, in quanto, in questo mondo caliginoso dell'ambiguità, hanno gli occhi annebbiati. Apuleio racconta nelle *Metamorfosi* che solo dopo amare vicende e tristi esperienze gli apparve sul mare la divina Iside. Ma forse questo non aiuta molto a chiarire la cosa. Non si vede, perchè è una parte di noi che non può essere oggettivata. Può accadere che un uomo, povero o ricco che sia, fortunato o sfortunato, glorioso o disonorato, sia tuttavia contento e sereno, non sentendosi misurato dagli averi e dalle privazioni, dall'essere qui o dall'essere là. Allora vuol dire che la liberazione è venuta e l'ambiguità è sparita. Ma vi sono infiniti aspetti di questo fatto estremamente reale e positivo.

E' certo, comunque, che questo mito del Labirinto può essere compreso solo se le vicende e le figure che vi gravitano intorno sono effettivamente intese come i termini della natura umana e del mondo. E questo non è che il principio. La vera comprensione si ha quando si arriva alla volontà, all'azione liberatoria; quando, cioè, si sente che il principio eroico incomincia a fare i primi passi verso l'attuazione dell'impresa. Allora soltanto si vede chiaramente che la terra su cui camminiamo è rinnovata e diversa. Da ogni parte sbocciano e fioriscono le sue bellezze, non solo per noi, ovviamente, a meno che questo *noi* includa tutti.

In ciò consiste il fine, lo scopo della vita: che all'uomo-animale subentri l'uomo-eroe, il semidio, il liberatore di tutti: Teseo. Ma prima di giungere alla liberazione finale, vi sono infinite lotte e interferenze con l' "avversario"; cioè, Androgeo viene ripetutamente sacrificato e ripetutamente riaffiora in Teseo, e questo, a sua volta, ridiventa Androgeo perdente, quando le forze impetuose che sorgono dal mondo inferiore, lo allontanano da Arianna e il filo della salvezza è temporaneamente perduto. Il fatto è che la vittoria finale ha alle spalle una infinita serie di insuccessi; ma questi sono inevitabili e tutt'altro che inutili. La statua si forma gradualmente dal masso informe del marmo, con molto sacrificio, amore dell'Arte e dopo infiniti atti parziali e incompleti.



## LA RELIGIONE-SAGGEZZA

## CHIESA E MASSONERIA

## II

*Origini pagane delle vesti sacerdotali, dei paramenti e delle cerimonie cristiane.*

Si può così dimostrare che il ritualismo della moderna Massoneria e quello della Chiesa, discendono direttamente dagli iniziati gnostici, dai neoplatonici e dagli ierofanti rinnegati dei Misteri pagani, i cui segreti avevano perduto ma che tuttavia erano stati conservati da coloro che non avrebbero accettato mai il *compromesso*. Se la Chiesa e la Massoneria sono disposte a dimenticare la storia delle loro vere origini, non lo sono i teosofi. Essi ripetono: la Massoneria e le tre grandi religioni cristiane sono tutte merce ereditata. Le "cerimonie e parole d'ordine" della prima e le preghiere, i dogmi, i riti delle seconde sono copie camuffate del paganesimo (copiate e prese in prestito tanto diligentemente pure dagli ebrei) e della teosofia neoplatonica. Così, le parole d'ordine usate ancor oggi dai massoni biblici e connesse con "la Tribù di Giuda", "Tubail Cain" e con altri dignitari zodiacali del Vecchio Testamento, sono gli *pseudonomi* ebraici degli antichi dèi delle *moltitudini* pagane e niente affatto degli dèi degli Ierogrammatici, gli interpreti dei *veri* Misteri. Ciò che segue lo prova. I buoni fratelli massoni difficilmente potranno negare di essere veramente dei *solicoles* di nome, ossia gli adoratori del Sole nel cielo, in cui l'erudito Ragon vedeva un simbolo così magnifico del G A D U (°) - come sicuramente è. La sola difficoltà che ebbe fu di provare quello che nessuno può, cioè che il suddetto GADU era il *Solus* degli elevati epoptai e non piuttosto il fritto esoterico dei *pro-fani*. Poichè il segreto dei "fuochi di *Solus*" lo spirito del quale si irradia nella "stella fi-

(°) GADU - *Grande Architetto dell'Universo*. Un termine massonico per "Dio" ma che dovrebbe designare la Divinità *collettiva*, il Demiurgo, la Mente Universale o III Logos.

ammeggiante" massonica (°) è un segreto ermetico che, a meno che un massone studi la vera teosofia, per lui è perduto per sempre.

A tutt'oggi massoni e cristiani mantengono il Sabbath sacro e lo chiamano il "Giorno del Signore"; tuttavia essi sanno, come ognuno sa, che il *Sunday* e il *Sonntag* dell'Inghilterra e della Germania protestanti, significano il *Giorno del Sole* (Sun-day) come già significavano duemila anni or sono.

Gli abiti dei sacerdoti e dei vescovi cristiani, i paramenti sacri delle chiese e nei templi, i riti e le cerimonie provengono tutti dal paganesimo.

I sacrificatori dell'antica Roma dovevano confessarsi prima di compiere il sacrificio, scrive Du Choul. I sacerdoti di Giove portavano un cappello nero alto e quadrato (vedi i moderni sacerdoti greci ed armeni) il copricapo dei *Flamines*. La sottana nera dei preti cattolici romani è la *hierocoracina* nera, il paludamento dei sacerdoti mitriaci, così chiamato dal suo colore corvino (*coracinus*=corvino). Il Re-sacerdote di Babilonia possedeva un sigillo d'oro a forma di anello e pantofole che venivano baciare dai potenti vinti, un mantello bianco, una tiara d'oro a cui erano sospesi due nastri. I papi hanno il sigillo d'oro a forma di anello e le pantofole per lo stesso uso, un mantello bianco di raso bordato di stelle dorate, una tiara con due nastri ingioiellati sospesi ad essa etc. etc. Il panno bianco o *alb* (*alba vestis*) è il vestito dei sacerdoti di *Iside*; la sommità delle teste dei sacerdoti di Anubis veniva rasata (da ciò la tonsura); la *pianeta* dei "Padri" cristiani è la copia dell'indumento superiore dei preti-sacrificatori fenici, un indumento chiamato *calasaris*, legato al collo e che scende fino ai *calcagni*. La *stola* giunge ai nostri preti dall'indumento femminile indossato dai *galili*, la cui funzione era quella dei *kadashim ebraici* (vedi *I Re*, II, 23/7 (1)), la loro *cintura di castità* deriva dall'*ephod* ebraico e dalla corda *isiaca*, essendo i sacerdoti di Iside votati alla castità. (Per i dettagli vedere Ragon).

(°) Così è emblematizzato il GADU, nei templi delle Logge Massoniche.

Gli antichi pagani usavano l'acqua *santa* o lustrazione per purificare le loro città, i loro campi, i templi e gli uomini, proprio come si fa ora nei paesi cattolici romani. Fonti battesimali erano situati all'entrata di ogni tempio, pieni di acqua lustrale e chiamati *favisses* e *acquiminaria*. Prima del sacrificio, il Pontefice, l'alto sacerdote, immergendo un ramo di lauro nell'acqua lustrale, la spruzzava sulla pia congregazione riunita, e ciò che allora fu definito *lustrica* ed *aspergillum* viene ora chiamato aspersione (*goupillon*). Quest'ultimo nelle mani della sacerdotessa di Mitra, era il simbolo del *lingham* universale. (2) Durante i Misteri veniva immerso nel latte lustrale e con esso venivano spruzzati i fedeli. Era l'emblema della fecondità universale; da ciò deriva l'uso dell'acqua santa nel cristianesimo, un rito quindi la cui origine è *fallica*. Oltre a ciò, l'idea ad esso sottostante è puramente occulta ed appartiene al cerimoniale magico. Le lustrazioni erano rappresentate col fuoco, dallo zolfo, dall'aria e dall'acqua. Per attirare l'attenzione degli dei celesti si ricorreva alle *abluzioni*; per esorcizzare gli dei inferiori veniva usata l'aspersione.

I soffitti a volta delle chiese greche e latine sono spesso dipinti di bleu e costellati di stelle d'oro per rappresentare la volta dei cieli. Questa usanza è copiata dai templi egiziani dove era rappresentata l'adorazione del sole e delle stelle. Inoltre, la stessa venerazione viene tributata nell'architettura cristiana e massonica all'oriente (o punto orientale), come ai giorni del paganesimo. Ragon l'ha descritta esaurientemente nei suoi libri che sono stati distrutti. La *porta princeps*, la porta del mondo e del "Re della Gloria", tramite il quale dapprima si voleva intendere il sole ed ora il suo simbolo umano, il Cristo, è la porta dell'oriente e fronteggia l'est in ogni chiesa ed in ogni tempio. (°) E' attraverso questa "porta della vita" - il solenne sentiero attraverso cui l'ingresso giornaliero dell'astro lumino

(°) Tranne forse i templi e le cappelle protestanti che sono costruite dappertutto ed usate per più di uno scopo.

so nel *quadrato oblungo* (°) della terra o il tabernacolo del sole, si compie ogni mattina - che il "neonato" è introdotto e portato alla fonte battesimale; ed è alla sinistra di questo edificio (il tetro nord dove cominciano gli "apprendisti" e dove i candidati ottenevano la loro *prova dell'acqua*) che nelle vecchie chiese, una volta templi pagani erano situate le fonti, che nei templi antichi erano il pozzo delle acque lustrali (*piscinas*).

Gli altari della pagana Lutezia furono sepolti e ritrovati sotto il coro della cattedrale di Notre Dame a Parigi; i suoi antichi pozzi lustrali esistono ancora ai nostri giorni nell'anzidetta cattedrale. Nel continente, prima del periodo medioevale, quasi tutte le grandi chiese antiche, in origine furono dei templi pagani. Sono diventate ora delle chiese cristiane in virtù degli ordini emessi dai vescovi e dai papi di Roma. Papa Gregorio il Grande così ingiunse al monaco Agostino suo messo in Inghilterra: "distruggi gli idoli, mai i templi! Spruzza di acqua santa, metti in essi delle reliquie e lascia che le nazioni adorino nei luoghi dove sono abitate". Non abbiamo che da rivolgerci alle opere del Cardinale Baronio per scoprire nell'anno 36° dei suoi *Annali* la sua confessione. Egli dice che alla santa Chiesa fu permesso di appropriarsi dei riti e delle cerimonie usate dai pagani nei loro culti idolatri, poichè essa (la Chiesa) li espìò mediante la sua stessa consacrazione! Ne *Les Antiquités Gauloises* (libro II, cap. 18) del Fauchet leggiamo che i vescovi di Francia adottarono e usano le cerimonie pagane allo scopo di convertire nuovi seguaci di Cristo.

Questo accadeva quando la Gallia era ancora un paese pagano. Gli stessi riti e le stesse cerimonie sono usate ora nella Francia cristiana e in altri paesi cattolici romani. Sono ancora valide forse in riconoscente ricordo dei pagani e dei loro dei?

*Altari, templi, preghiere.*

Sino al IV secolo le Chiese non conoscevano alcun altare. Sino a quella data l'altare era costituito da una

(°) Un termine massonico, un simbolo dell'arca di Noè e del Patto, del Tempio di Salomone, del Tabernacolo, dell'Accampamento degli Israeliti, tutti costruiti come un "quadrato oblungo". Mercurio e Apollo erano rappresentati da cubi e da quadrati e così la kaaba il grande tempio della Mecca.

semplice tavola elevata in mezzo al tempio per motivi di *comunione* o per pasti fraterni. (la *coena*, poichè la messa in origine era detta alla sera). Allo stesso modo la tavola è ora sollevata nella "Loggia" per i banchetti massonici che di solito chiudono le attività di una Loggia ed in cui i risuscitati di Hiram Abiff, i "Figli della Vedova", onorano i loro brindisi mediante l'*accensione*, un modo massonico della transustanziazione. Dobbiamo chiamare le loro tavole da banchetto *altari*? Perchè no? gli altari erano le copie dell'*ara maxima* della Roma pagana. I latini situarono pietre quadrate ed oblunghe vicino alle tombe e le chiamarono *ara*, altare; venivano consacrate agli dei, ai *Lares* ed ai *Manes*. I nostri altari sono una derivazione di queste pietre quadrate, un'altra forma delle pietre di confine conosciute come gli *dèi Termini*, gli Ermeti, i Mercuri, da cui *Mercurius quadratus*, *quadriiceps*, *quadrifrons*, etc, etc, gli *dèi* dalle quattro facce i cui simboli furono queste pietre quadrate fin dalla più remota antichità. La pietra su cui gli antichi Re d'Irlanda venivano incoronati era un tale "altare". Questa pietra si trova ora nella Abbazia di Westminster. Perciò i nostri altari e i nostri troni discendono direttamente dalle pietre di confine priapes dei pagani - gli *dèi dei termini*.

Dovrà il devoto lettore cristiano sentirsi molto indignato se gli vien detto che i cristiani adottarono il modo *pagano* di adorare in un *tempio*, solo durante il regno di Diocleziano? Sino a quel periodo avevano un insopprimibile orrore per gli altari ed i templi e mantennero lo stesso disprezzo per i primi 250 anni della nostra era. Questi cristiani primitivi erano dei veri *cristiani*; i cristiani moderni sono più pagani di qualsiasi altro popolo idolatra dell'antichità. I primi cristiani erano i *teosofi* di quei giorni, dal IV secolo divennero gentili elleno-giudaici *meno* la filosofia dei neoplatonici. Ecco che cosa dice Minucio Felice ai Romani del III secolo:

Voi immaginate che noi (i Cristiani) nascondiamo ciò che adoriamo perchè *non abbiamo né altari né templi*? Ma quale immagine di Dio dobbiamo alzare, giacché l'uomo stesso è l'immagine di Dio? Quale tempio

possiamo costruire alla deità, quando l'universo che è la sua opera può appena contenerlo? Come possiamo intronizzare la forza di tale potenza in una singola costruzione? Non è molto meglio consacrare alla deità un tempio nel nostro cuore nel nostro spirito?

Ma allora i cristiani del tempo di Minucio Feilce avevano nella loro mente il comandamento dei MAESTRO Iniziato di *non pregare nelle sinagoghe e nei templi come fanno gli ipocriti<sup>(\*)</sup> perchè possano essere veduti dagli uomini*" (Matteo VI, 5). Essi ricordavano la dichiarazione di Paolo, l'Apostolo-Iniziato, il "Maestro-Costruttore" (°°) - *I Corinzi*, III, 10 - che l'UOMO è l'unico tempio di Dio, in cui lo Spirito Santo, o Spirito di Dio, Di mora (*ibidem*). Essi obbedivano ai veri precetti cristiani, laddove i cristiani moderni obbediscono solo ai canoni arbitrari delle loro rispettive chiese e delle regole dei loro antenati.

L'Altissimo non dimora in templi fatti da mano uma na. (*Atti* VI, 9)

II. continua.

---

(\*) Vedi l'articolo sulla *Pregghiera* in "Tradizioni Bibliche malcomprese" (*Teosofia* X, nn 1-2 nov 76/feb 77).

(°°) Vedi *La Religione-Saggezza, I Misteri* (II) - continuazione, in *Teosofia*, VIII n 2, fe 75, pag 54 e nota aggiuntiva (4).

NOTE AGGIUNTIVE

- (1) KADESHIM. Il termine viene dall'ebraico *Kadosh* che significa *consacrato*, "santo", scritto anche *Kadesh*. Designava tutto ciò che era conservato per il culto del tempio. Ma tra il significato etimologico di questa parola e quello successivo che assume quando fu applicato ai *Kadeshim* ebraici, una specie di "sacerdoti" che erano utilizzati per certi riti del tempio, c'è un abisso. Infatti, le parole *kadesh* e *kadeshim* sono usate nel Vecchio Testamento in *II Re* piuttosto come un appellativo di obbrobrio, poichè i *kadeshut* della Bibbia svolgevano le stesse funzioni delle fanciulle *nautches* (prostitute sacre che svolgevano vari servizi di culto) di alcuni templi dell'India. Questi mezzi-sacerdoti erano cioè dei *galli* i sacerdoti evirati dei "riti lascivi di Venere Astarte, che vivevano nella Casa del Signore" (*II Re*, 23 - 7.) E' abbastanza curioso che il termine *Kadesh* e i suoi derivati siano stati raccolti ed usati per designare vari gradi dell'ordine dei Cavalieri Massonici. (Dal *Theosophical Glossary*)
- (2) LINGA o LINGHAM. (*sanscrito*). Un segno o simbolo della creazione astratta. Solo su questa terra la Energia (la Forza) diviene l'organo della procreazione... In origine, il *Lingham* non ebbe mai il significato grossolano connesso con il fallo; questa idea appartiene invece ad un periodo posteriore. In India, il simbolo ha lo stesso significato che aveva in Egitto, e cioè semplicemente che l'Energia (la Forza) creativa e procreativa è divina. L'idea grossolana e presuntuosa connessa con il fallo, non è Indù ma greca e soprattutto ebraica ... (*Theosophical Glossary*).

## LO ZODIACO

### IV

#### *Un Rompicapo Arcaico e la sua Soluzione.*

Il contenuto di questa sezione viene pubblicato con molte perplessità, e per varie ragioni. La prima è che qui verrà ora e per la prima volta risolto un rompicapo tramandatoci dalla tradizione astrologica, e ci chiediamo se non sarebbe il caso di lasciare le cose come sono. Se infatti ci guardiamo in giro non vediamo chi possa profittare dell'informazione che stiamo per dare. La seconda ragione è che, in un'epoca in cui è difficile girare per istrada senza urtare un esperto in Astrologia, è facile che la scoperta di uno studioso anonimo divenga subito la scoperta di qualche autore assai meno inibito.

Ma ci siamo proposti di mostrare che lo Zodiaco è qualcosa di più che una sciocca collezione di figure. Ecco quindi che dobbiamo procedere.

Abbiamo parlato dei "Domicili" dei Pianeti, illustrati nella *figura 2*; la tradizione ci ha trasmesso un altro schema secondo cui ai Segni possono essere associati i Pianeti. E la tradizione è in questo caso unanime; sia in Oriente che in Occidente si è sempre detto che i Pianeti hanno anche una loro "Esaltazione" in questo o quel Segno. E precisamente:

Il Sole:	nell'Ariete
La Luna:	nel Toro
Mercurio:	nella Vergine
Venere:	nei Pesci
Marte:	nel Capricorno
Giove:	nel Cancro
Saturno:	nella Bilancia

Se disponiamo i vari Pianeti nelle loro Esaltazioni otteniamo la *figura 7*. Si vede come questo schema non abbia né la regolarità né la simmetria di quello della fi-

gura 2. Per di più colpisce il fatto che Mercurio abbia la sua esaltazione in uno dei suoi Domicili, e questo è parso a molti una anomalia. Quell'irregolarità, quella asimmetria ed infine quella "anomalia" relativa a Mercurio, hanno affaticato molte menti, col risultato che oggi le Esaltazioni tendono ad essere dimenticate. Ma dobbiamo registrare una eccezione recente: il problema è stato ripreso e "risolto" in modo assai semplice: rivoluzionando il sistema tradizionale e rimuovendo la "anomalia" di Mercurio. (°)

Ed ecco una buona ragione per esporre quanto segue: mostrare la logica dei dati tradizionali, sì che questo antico libro dello Zodiaco continui ad essere tramandato intatto. Può valere la pena citare dal libro appena ricordato per mostrare su quali basi poggino le loro speculazioni certi "esperti" moderni. La sottolineatura delle parole è nostra:

Ci limiteremo ad accennare al *fatto* che, in epoca *storica imprecisabile*, un grave ed importantissimo cambiamento si verificò nei confronti di uno schema primitivo... (p. 45)

fortunatamente ripristinato però dalla abilità della nostra autrice di indovinare dei fatti (del tutto ignoti) accaduti in epoche storiche sì, ma ahimè imprecisabili.

E leggiamo anche:

L'esaltazione di Mercurio in Vergine, segno dove il pianeta ha già il suo domicilio diurno, è sempre apparsa dubbia, e non è infatti presa in considerazione dagli autori moderni più attenti (p. 39).

Ove si afferma un dato che non ha riscontro nei fatti (i dubbi su Mercurio) e si dimentica che, dalla scuola in poi, i più attenti sono quelli che cercano di *capi*re, non di cambiare, i dati di un problema prima di risolverlo.

Ma ecco la soluzione promessa: prendiamo i Segni ne-

(°) L. Morpurgo, *Introduzione all'Astrologia* (Longanesi).

gativi ed inscriviamo nel cerchio i Pianeti che in questi Segni hanno la loro esaltazione. Otteniamo la *figura 8* applicando allo stesso tempo la chiave ormai nota, l'esagramma. Vediamo che l'esagramma contiene esattamente cinque Pianeti; quale dunque assegnare al sesto lato? Un minimo di conoscenza non lascia dubbi, ma procediamo comunque con logica. Il Sole ha un solo Domicilio e possiamo supporre che abbia una sola Esaltazione, che sappiamo essere l'Ariete. *Allo Scorpione dobbiamo quindi assegnare Saturno.* Per completare l'Esagramma poniamo il Sole al centro. Che cosa abbiamo ottenuto? Proviamo a partire dalla Luna, percorrendo i due triangoli in senso orario; abbiamo la successione che segue (*figura 9*):

1 Luna, 2 Marte, 3 Mercurio, 4 Giove, 5 Venere,  
6 Saturno, 7 Sole,

e non vi sarà chi non riconoscerà la successione dei nomi dei giorni della settimana. Se ora prendiamo le tre colonne verticali formate dai quei Pianeti che hanno *Domicili opposti*, e sommiamo i numeri loro assegnati, otteniamo 7, il valore dato al Sole: Giove+Mercurio =  $4+3=7$ ; Luna+Saturno =  $1+6=7$ ; Venere+Marte =  $5+2=7$ . Coincidenze? Dobbiamo ammettere di averne già collezionate un bel numero!

Abbiamo però lasciato provvisoriamente da parte l'Esaltazione del Sole in Ariete e quella di Saturno in Bilancia. Abbiamo cioè la *figura 10* dove, ammaestrati dalla esperienza precedente, abbiamo posto al centro la Luna. Ora al mosaico mancano quattro pezzi, ma quelli di cui disponiamo ci forniscono la chiave: ad una estremità vediamo Saturno, all'altra il Sole, nel centro la Luna, ossia la periferia ed il centro del Sistema Solare, con la Luna al posto della Terra. Giove e Marte devono dunque affiancare Saturno; Mercurio e Venere il Sole. Lo studioso potrà qui provare varie combinazioni, ma si accorgerà alla fine che quella giusta sarà quella della *figura 11*. Anche in questo caso prendendo per colonne verticali i Pianeti che hanno Domicili opposti otteniamo una somma

costante, avendo numerato i Pianeti a partire dal Sole secondo la loro distanza da esso:

Sole+Saturno = 1+7; Mercurio+Giove = 2+6; Venere+Marte = 3+5. Se aggiungiamo il valore centrale otteniamo 12, il numero dei Segni dello Zodiaco, così come in precedenza avevamo ottenuto il numero dei Pianeti. Non ci rimane che dare lo schema completo delle Esaltazioni e questo, non mai pubblicato prima d'ora, appare nella *figura 12*. Le ragioni più profonde delle nuove associazioni Pianeti-Segni ora mostrate verranno spiegate in seguito.

Lo studioso si limiti ora a notare come questo diagramma delle Esaltazioni, anche se un po' più complicato di quello dei Domicili, esibisce comunque una perfetta simmetria.

(continua)

FIGURA 7

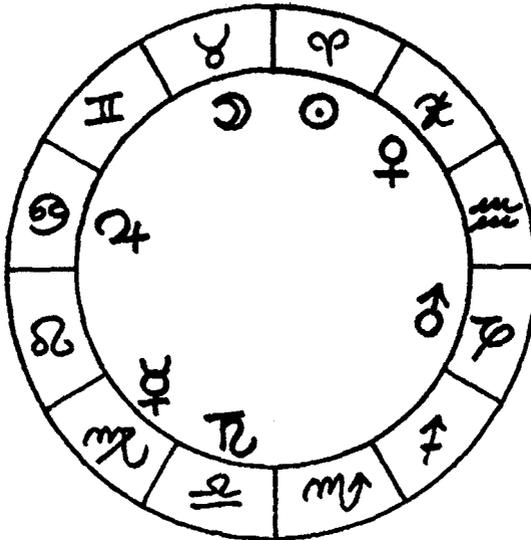


FIGURA 8

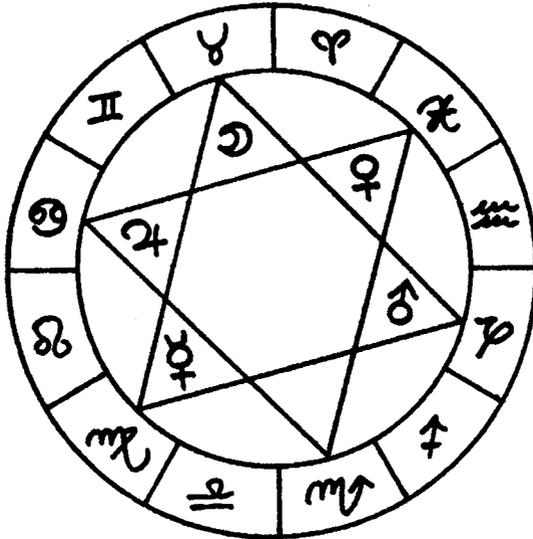


FIGURA 9

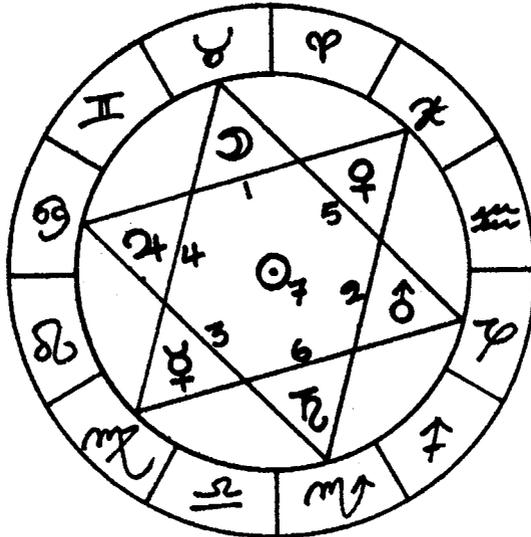


FIGURA 10

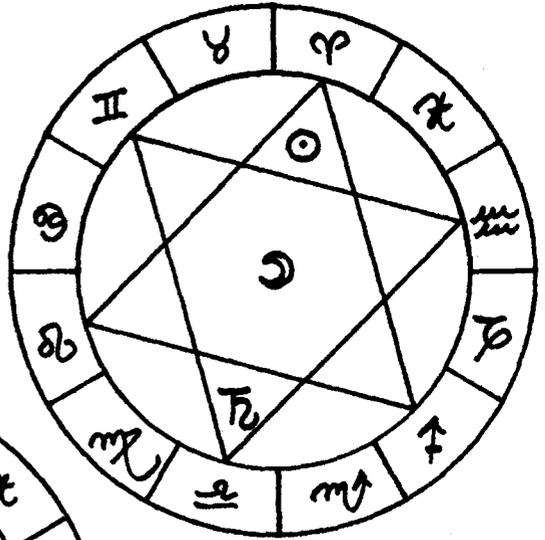


FIGURA 11

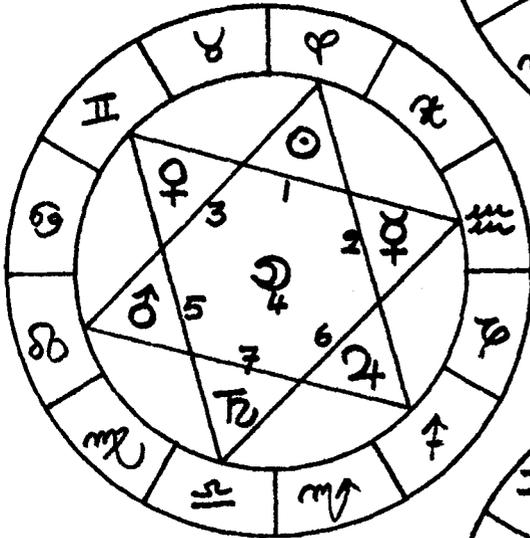
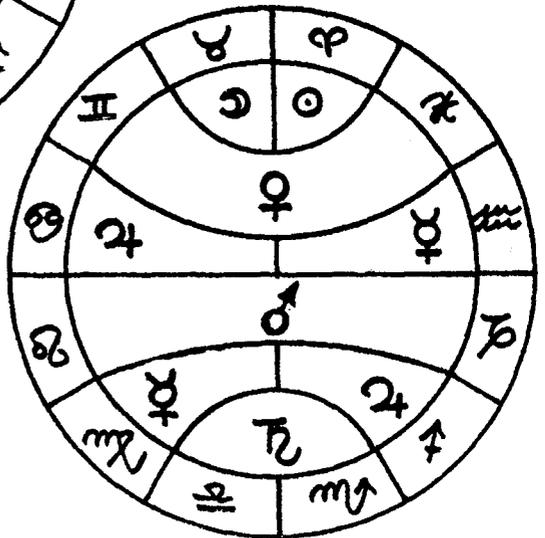


FIGURA 12



## EVAM MAYĀ SHRUTAM

## IV

La Mente è la grande distruttrice del Reale.  
Distrugga il Discepolo la Distruttrice.

Poichè:

Quando a lui stesso la sua forma apparirà irreal  
come al risveglio appaiono irreali le forme vedute in sogno;

Quando egli avrà cessato di udire i molti, egli potrà discernere l'Uno -- il suono interno che uccide l'esterno.

Allora soltanto, e non fino ad allora, abbandonerà egli la regione di Asat, il falso, per giungere al regno di Sat, il vero.

Questo passo riassume in un certo senso quanto abbiamo veduto fino ad ora. Il riferimento al sogno verrà ripreso in seguito. Osserviamo ancora una volta il passaggio dai molti all'uno, dall'irreale al reale. Ricordiamo di aver identificato lo stato unitario con quello che la *Bhagavadgītā* chiama *yoga* e Patanjali (I, 3), *svaṛūpam*, la natura propria, reale, di "colui che vede". Krishna-murti lo descrive anche come lo stato in cui non vi è frammentazione, cioè quello in cui, secondo Patanjali, non vi è identificazione con le molteplici immagini della mente (*vṛttisāṅgīyam*; I, 4).

Una di queste modificazioni è l'idea di un "io" separato, quella cui allude *La Voce del Silenzio* con le parole "la sua forma", oppure quando dice:

Quando contemplando la sua immagine sulle onde dello Spazio essa mormora "Questa sono io" -- confessa, o Discepolo, che la tua Anima è presa nella rete dell'illusione.

Il superamento di questa illusione è importante, poiché solo grazie a questo superamento è possibile giunge-

re a quella condizione in cui l'azione è pura, cioè priva di motivazioni egoistiche o, come viene detto, l'azione libera dal pensiero dei suoi frutti. Questo è il tema di gran parte della *Bhagavadgītā* e specialmente del Canto V, quello, si noti, da cui abbiamo già citato riguardo a *dhàranā*. E' il verso 12 che sintetizza l'insegnamento in proposito:

*yuktah karmaphalam tyaktvā shantim apnoti naishtikīm;*

*ayuktah kāmakārena phale saktō nibadhyate.*

L'essere umano integro, abbandonato il frutto dell'azione, ottiene pace completa; ma il non-integro, attaccato al frutto a causa del creatore del desiderio, rimane legato.

Il "creatore del desiderio" è anche il "creatore dell'io" ed il "distruttore del reale"; eccoci dunque ricondotti all'oggetto primario della nostra discussione, e per un'ottima ragione.

L'azione compiuta senza pensiero per i suoi frutti è intesa generalmente come una forma di totale abnegazione e come tale messa nel mazzo delle tante "virtù" che l'uomo deve conquistare nel lungo corso del tempo. Se ne fa un ideale irraggiungibile dal momento in cui si omette di fornire l'unica chiave necessaria.

Secondo il modello corrente, io, mediante sforzi di varia natura, attraverso una data disciplina, e così via, diverrò un giorno altruista al punto di poter agire in modo assolutamente puro, senza pensiero alcuno per i frutti del mio agire. Naturalmente però dovrà essere pura e perfetta la mia azione, altrimenti i frutti ne saranno corrotti. E come sarà un dato modo d'agire puro e perfetto?

Abbiamo già osservato (e questo non resti una specie di nuovo assunto, ma se ne verifichi, se ne veda la verità) che una azione che parte dal sé ha anche il sé come punto d'arrivo. Il sé non può essere altruista. Quando il sé agisce lo fa in funzione di se stesso. Il sé che

dice "Io diverrò altruista" e si impegna in uno sforzo volto a tale fine, pensa a sé, e pensa al risultato!

L'azione perfetta ha anche un altro nome: *compassione*, ed è la chiave di volta dell'etica teosofica. E' per ciò essenziale comprenderne la natura.

*La Voce del Silenzio* insegna la compassione in versi immortali e ne indica la via in altri versi assolutamente chiari una volta che siamo penetrati al di là del simbolismo che li riveste:

La goccia di rugiada celeste... una volta caduta a terra diviene un pezzetto di creta; guarda, la perla è ora una stilla di fango.

... devi aver acquisito la facoltà di uccidere a volontà la tua forma lunare.

Il Sé della Materia ed il SE' dello Spirito non si possono mai incontrare...

Prima che la tua Anima possa comprendere, il germe della personalità deve essere schiacciato...

Tu non potrai procedere sul Sentiero prima di essere divenuto quel Sentiero stesso.

Che sono dunque la caduta a terra della perla celeste, la forma lunare, il sé della materia, il germe della personalità? Essi sono l'essenza, la natura, l'opera ed il frutto della mente, la distruttrice del reale.

Per il riconoscimento di ciò, qualcuno può trovare utile un accostamento più teorico al presente problema. Rivolgiamoci quindi dapprima a *La Chiave della Teosofia* ove troviamo un passo di importanza immensa e che nessuno, a nostra conoscenza, ha mai messo nella dovuta luce.

Nel Cap. VIII, alla Sezione intitolata *Sull'Individualità e la Personalità*, troviamo quanto segue:

Né Atma né Buddhi sono mai raggiunti da Karma, poiché il primo è l'aspetto più alto del Karma, che è

l'agente attivo di ESSO STESSO in un dato aspetto, mentre la seconda è inconscia su questo piano.

Questa coscienza o mente è

*Manas*, la derivazione od il prodotto in forma riflessa di *ahankàra*, il "concetto dell'io"...

Abbiamo qui dunque il concetto importantissimo di *Ātmā* quale "aspetto più alto di Karma". Ora Karma è propriamente azione, e quindi *atma* è l'energia inesauribile capace di alimentare le infinite attività dell'universo e degli esseri che lo popolano. Questa energia è un'energia neutra, né "buona" né "cattiva" in sé. E' l'energia descritta in *Bhagavadgītā* X:

Io sono quello che tutto produce, e tutto evolve da me (8);

Io sono il Sé che risiede nel cuore di ogni essere, io sono l'inizio, il mezzo e la fine di tutte le creature (20);

Tra i sensi sono la mente, tra i fenomeni l'intelligenza (22);

Sono il giuoco del baro, e la verità del veritiero (36).

Nel suo aspetto di energia, *ātmā* è chiamato anche *kàrana*, letteralmente "ciò che produce azione" (dalla stessa radice di *karma*). Nella *Secret Doctrine* leggiamo:

*Kàrana* è solo, durante le Notti di Brahma (I, 41).

... L'incessante, eterno Moto Cosmico, o meglio la Forza che lo muove; questa Forza è tacitamente accettata come la Deità, ma non è mai nominata. E' l'eterno *Kàrana*, la Causa sempre attiva (I, 93, nota).

L'eternamente inconoscibile ed inconcepibile *Kàrana* soltanto... dovrebbe avere il suo tabernacolo ed altare sul suolo sacro e non mai profanato del nostro cuore... (I, 280).

Ora l'energia di *âtma* può fluire tanto attraverso *buddhi* quanto attraverso *manas*; ma *buddhi* non è "raggiunta" dal Karma, qui inteso ovviamente nel senso di "reazione" o "risultato". *Manas* invece, cui si deve il "concetto dell'io", è soggetto a *karma* quale reazione ad una azione (*karma*) precedente. In altre parole, l'azione *buddhica* è per sempre pura ed incondizionata; l'azione *manasica* è invece sempre condizionata dalla attività precedente.

E' questo legame meccanico di causa ad effetto che caratterizza il funzionamento di *manas* e che permette per esempio all'universo di funzionare come un tutto regolato da leggi, alla mente umana di comprenderle e di funzionare in modo logico; è questo condizionamento che dà origine alla memoria, e quindi al senso del tempo ed a quello dell'io; è questa proprietà di *manas* insomma che permette tutti i meravigliosi risultati che conosciamo, ma allo stesso tempo ne fa il "distruttore del reale" quando si guardi ad un reale veritiero, per così dire, non condizionato da dati precedenti. Ciò che esiste od appare in conseguenza di un precedente, è condizionato da quello, e quindi "irreale" in senso assoluto. Soprattutto accade questo per quanto ci riguarda: ogni azione che parta da *manas* (l'energia di *âtma* che fluisce attraverso *manas*) è per sua natura condizionata e non può dare frutti non soggetti al circolo vizioso causa-effetto. Non è dalla mente che possiamo attenderci vera virtù, vero progresso, vera illuminazione e liberazione.

E' la presenza di *âtma* che impedisce all'universo di essere una macchina che si muove "animata" da un cieco e mostruoso determinismo; poichè *âtma* è libertà, *âtma* è la energia creatrice che fa *evolvere* l'universo come cosa vivente. Il *nuovo* può venire solo da *âtma*.

Vediamo quindi che possono esistere due specie diverse di libertà: una che si limita ad una scelta limitata tra oggetti predeterminati, e questa è tutta la libertà che *âtma* può conferire a *manas*; l'altra è vera libertà, incondizionata e senza limiti, senza tempo, senza karma.

Questa è la libertà di *buddhi*, perciò detta "veicolo" di *àtmà*.

Questa è la soluzione teosofica del problema del "libero arbitrio", che ora ci interessa però riguardo al problema della visione inoffuscata del vero. *Manas* interpreta tutto in funzione della propria struttura dualistica e del contenuto della propria memoria, al centro della quale si trova l'io. Qual è dunque la reazione normale della mente di fronte al nuovo, di fronte all'ignoto, di fronte allo stesso problema dell'autoconoscenza? È quella di andare a cercare nella memoria qualche riferimento, qualche elemento noto, un'immagine già pronta, un nome, un'opinione, una descrizione. Per cui il reale che è sempre nuovo, perchè la vita è un flusso incessante (*anitya*), viene identificato col vecchio attraverso alla lente di *manas*. Il sentiero è là davanti a noi, ma noi restiamo attaccati all'io, al noto; prima di muovere un passo vogliamo trovare la strada già nota, mettere il piede dove l'abbiamo già messo, e quindi finiamo per camminare in circolo entro i limiti del nostro passato, entro i confini dell'io. L'io è in fondo il palo cui siamo legati, l'immagine sulle onde dello spazio che ci ostiniamo ad identificare col vero.

Che cosa è l'io? Cioè: qual'è il contenuto di questa idea, "io"? È solamente e semplicemente quello che è rimasto nella nostra memoria riguardo alla nostra vita passata. Nell'io noi identifichiamo noi stessi e questa identificazione è possibile solo in base a cose già state. *Non vi è nulla nell'io che non sia passato*, ed infatti il concetto dell'io è fabbricato da *manas*. L'autoidentificazione è quindi una forma di attaccamento ad una immagine, ad una memoria, e questo attaccamento condiziona tutta l'attività della mente impedendoci di "andare oltre" (*pàram-i*). Le reazioni della mente sono sempre volte ad un fine egocentrico, al mantenimento dell'immagine che chiamiamo "io". Nell'io o sé, nella mente, non vi è dunque né sentiero né virtù (*pàramità*) né verità.

Non potrai percorrere il Sentiero prima di essere divenuto quel Sentiero stesso.

Rinuncia alla tua vita se vuoi vivere.

Quella via comincia e finisce fuori del Sé.

E' forse ormai chiaro il seguente passo dalla *Panca-vimshatisāhasrikā Prajnāpāramitā*:

Qual è la perfezione mondana del dare, e quale quella supramondana (*dānapāramitā*)?

La perfezione mondana consiste in questo: il Bodhi sattva dà liberamente a tutti quelli che chiedono, ma tuttavia continua ad appoggiarsi su dati della sua esperienza precedente (cioè la sua è ancora una azione condizionata dal sé). Egli pensa: "Io dò, costui riceve, questo è il dono... Io pratico la perfezione del dare...".

La perfezione supramondana del dare è invece triplicemente pura. Qual'è questa triplice purezza? Ecco che un Bodhisattva dà qualcosa, ma non pensa ad un sé né ad uno che riceve né ad un dono, e neppure ad alcuna ricompensa. Egli abbandona quel dono a tutti gli esseri, ma non percepisce né sé né esseri. Dedica quel dono all'illuminazione suprema, ma non pensa ad alcuna illuminazione.

O nelle parole terse e concise di Hui Hai:

Quale metodo dobbiamo praticare per raggiungere la illuminazione?

La liberazione può essere raggiunta solo mediante una Illuminazione improvvisa.

Che cos'è una Illuminazione improvvisa?

"Improvvisa" significa sbarazzarsi dei propri pensieri illusori istantaneamente. "Illuminazione" significa la consapevolezza che l'Illuminazione non è qualcosa che possa essere raggiunto.

E nelle parole di colui che ci va riproponendo quella

antica via del Buddha, e della Bhagavadgītā, e della Prajnāpāramitā, e dei Maestri Zen, e de La Voce del Silenzio:

La meditazione è il dispiegarsi del nuovo. Il nuovo è al di là ed al di sopra del passato ripetitivo, e la meditazione è l'arresto di questa ripetizione. La morte che la meditazione porta con sé è l'immortalità del nuovo. Il nuovo non si trova nell'area del pensiero, e la meditazione è il silenzio del pensiero.

La meditazione non è un raggiungimento, né la cattura di una visione, né l'eccitamento di una sensazione. E' come il fiume che non può essere domato e scorrere veloce straripando. E' la musica senza suono; non può essere asservita ed usata. E' il silenzio in cui l'osservatore ha cessato di essere fin dall'inizio. (Krishnamurti, *The Only Revolution*, p. 24)

La mente ha osservato l'intera struttura del pensiero e ne conosce il valore relativo. Può questa mente guardare con occhi non mai macchiati dal passato?

Questa è veramente una domanda seria, non solo un passatempo. Uno deve dare la propria energia, la propria passione, la propria vita per scoprire; poiché questa è l'unica via d'uscita da questa terribile brutalità, da questa sofferenza, da questa degradazione, da ogni cosa corrotta. Può la mente, il cervello, esso stesso corrottosi nel processo del tempo, essere quieto sì da poter vedere la vita come un tutto e perciò senza problemi? Un problema sorge solo quando la vita è veduta in modo frammentario. Vedete la bellezza di ciò! Quando voi vedete la vita come un tutto non vi è problema alcuno. E' solo una mente ed un cuore rotto in frammenti che crea problemi. Il Centro della frammentazione è l'*io*. L'*io* è prodotto dal pensiero: *non ha realtà in se stesso*. L'*io*: la "mia" casa, le "mie" delusioni, il "mio" desiderio di diven-

tare qualcuno -- quell'io è il prodotto del pensiero che divide. Può la mente guardare senza l'io? Non essendone capace, quello stesso io dice: "Io mi dedicherò a Gesù", "a Buddha", "a questo o quello"; capite? ... L'io che si identifica con qualcosa che considera più grande è ancora lo stesso io.

Così nasce la domanda: può la mente, può il cervello, il cuore, l'essere intero, osservare senza l'io? L'io è del passato; non vi è io nel presente. Il presente non è nel tempo. Può la mente essere libera dal l'io guardando all'intera vastità della vita? Lo può, completamente, definitivamente, quando avete in modo fondamentale, con tutto il vostro essere, compresa la natura del pensiero (Krishnamurti, *The Impossible Question*, pp. 44-5).

(4 - continua)



# LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

## Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano ed il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SE', una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *Base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "*comunanza di meta, proposito ed insegnamento*", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie come suoi Associati tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri.

• • •

*"Il vero Teosofista non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte."*

• •

La seguente è la formula sottoscritta da chi si associa alla L.U.T.:

"Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua 'Dichiarazione', io do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere".

# THEOSOPHIA

## QUADERNI DI STUDIO SULLA

### RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

*QUADERNO N. 3*

IL SACRIFICIO DI PROMETEO O LA NASCITA  
DELL'UOMO PENSANTE L. 600

*QUADERNO N. 4-5*

L'UOMO: DIO O CREATURA? L. 1.100

*QUADERNO N. 10*

UNA EPITOME DELLA TEOSOFIA  
di W Q Judge. L. 600

*QUADERNO N. 11*

GLI STATI DOPO LA MORTE L. 600

*QUADERNO N. 12*

LA DOTTRINA DEL CUORE  
-CENNI SUL BUDDHISMO L. 600

*QUADERNO N. 13-14*

GLI AFORISMI DELLO YOGA DI PATANJALI  
versione e commento di W Q Judge L. 1.100

*QUADERNO N. 15-16*

I CICLI L. 1.100

I Quaderni corrispondenti ai numeri mancanti sono esauriti.

---

Per ordinazioni servirsi del c.c.p. 2/11207 intestato a :

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA  
Via G. Giusti, 5 - 10121 TORINO



# TEOSOFIA

ANNO XII

NN 3 - 4

Sia la natura il tuo tempio e il tuo culto sia solo ammirazione e rispetto.

Paracelso

In questo numero

- TEOSOFIA PURA E SEMPLICE
- L'AZIONE PURA
- DHAMMAPADA (I - II - III)
- IL RECUPERO DEL CRISTIANESIMO (V)
- "DIO"

MAGGIO - AGOSTO 1979

# TEOSOFIA



## Dichiarazione

La Rivista TEOSOFIA è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico.

I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.

II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

\*\*\*\*\*

Direttore Responsabile (prop.): Roberto Fantechi

Registrato presso il Tribunale di Varese col n°195 in data 11 Nov. 1967

Pubblicazione trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

### Condizioni di vendita e di Abbonamento

	Un numero	L. 600
	Abbonamento Annuo	L. 2.200
Abbonamento Cumulativo (+2 "Quaderni di Studio" Theosophia)	L.	3.000
Abbonamento <i>Sostantore</i> (cumulativo)	L.	5.000

*Versamenti:* sul C/C/Postale 2/11207 intestato a: LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA  
Via G. Giusti 5, 10121 Torino.

Stampato presso la Libreria Editrice Teosofica, Via Giusti 5, Torino.

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

# TEOSOFIA

---

ANNO XII

Mag. 1979 - Ago. 1979

nn 3-4

---

## TEOSOFIA PURA E SEMPLICE

Nel suo primo messaggio ai teosofi americani, scritto nel 1888, H P Blavatsky parlò di "un'onda d'influenza trascendentale", che stava producendo un distinto cambiamento nello spirito dell'epoca. Essa avrebbe tramutato il precedente interesse per il fenomenalismo in una filo-

safia di ricerca. I Fondatori della Società Teosofica, come essa rivelò, avevano notato questa possibilità e necessità e procurarono, quindi, che si facesse quello sforzo conosciuto dal mondo come il Movimento Teosofico. Ecco come si esprime nel 1880 uno dei Maestri direttamente connessi con la Società, in una lettera ad Allan O Hume, che era un inglese di alto rango sociale:

Questo è il momento di guidare l'impulso ricorrente, che deve arrivare tra poco e che spingerà l'epoca verso un estremo ateismo o la riporterà indietro ad un estremo sacerdotalismo, qualora non sia guidata verso l'antica filosofia degli ariani, la quale è in grado di soddisfare i bisogni dell'anima.

Alcuni mesi dopo, scrivendo agli studiosi americani, H P B riconobbe che il lavoro portato avanti con la guida di William Q Judge era come "un nuovo inizio in America, che segna il sorgere di un nuovo Ciclo per ciò che concerne gli interessi della Società in Occidente". Dopo queste parole incoraggianti, aggiungeva:

La Società Teosofica è in testa a questo movimento, ma sebbene le idee teosofiche siano entrate in ogni forma o sviluppo assunto dal risveglio spirituale, la Teosofia pura e semplice, comunque, dovrà sostenere ancora un'aspra battaglia al fine di essere riconosciuta... I codardi hanno chiesto in tutti i tempi segni e prodigi e quando essi non erano loro offerti, si rifiutavano di credere. Non sono questi che comprendono mai la Teosofia pura e semplice. Vi sono, però, altri tra noi, i quali si rendono conto che riconoscere le Teosofia pura - la filosofia della spiegazione razionale delle cose, non i singoli elementi dottrinali è della massima importanza per la Società, dal momento che soltanto essa può fornire il faro di luce necessario per guidare l'umanità sul suo vero sentiero.

E' naturale chiedersi: che cosa è la "Teosofia pura" o "Teosofia pura e semplice"? La risposta di H P B è immediata: "E' la filosofia della spiegazione razionale delle cose; non è i singoli elementi dottrinali".

Una precisazione complementare di Judge alla fine del sesto capitolo dell'*Oceano della Teosofia* può servire a espanderne il significato. Egli dice:

... come la Mente si va evolvendo sempre più mentre a vanziamo nel nostro corso secondo la linea dello sviluppo razziale, si può percepire in tutti i paesi l'inizio di una transizione, dall'animale che possiede soltanto il germe della vera mente, all'uomo dalla mente completa. Questo periodo è quindi conosciuto dai Maestri, che hanno propagato alcune verità antiche, come il "periodo di transizione". La scienza orgogliosa e l'ancor più orgogliosa religione non ammettono questo, ma credono che come siamo ora, così sempre saremo. Il teosofo, comunque, che ha fede nel suo maestro, vede ovunque attorno a sé le prove che la razza va espandendosi, che la vecchia epoca del dogmatismo è finita ed è sopraggiunta l'età della indagine, che le domande si fanno ogni anno più insistenti e sarà necessario che le risposte soddisfino la mente nel suo continuo sviluppo, perchè da ultimo, con la cessazione di ogni dogmatismo, la razza sarà pronta ad affrontare ogni problema, ognuno da sé, tutti lavorando per il bene della collettività; e coloro che lottano per vincere il brutto, si saranno perfezionati. E' per questa ragione che le antiche dottrine vengono ora nuovamente enunciate e la Teosofia ingiunge a ciascuno di riflettere se cedere all'animale verso il basso, oppure volgere lo sguardo in alto per farsi governare dal Dio interno".

Lo scopo comune è, quindi, la riforma di sé, ispirata e guidata da ciò che Judge chiama la "base scientifica e di autonoma determinazione per un'etica saggia".

In che senso o in quale forma la Teosofia fornisce questa base scientifica e di autonoma determinazione per il comportamento etico? La risposta sembra chiara. Il fondamento razionale dell'etica è la metafisica, la quale ha a che fare con la natura e il destino dell'uomo, e con le leggi che governano il suo interno sviluppo. Effettivamente l'insegnamento di questa metafisica è incorporato in questi "elementi dottrinali" cui H P B si riferisce - principalmente Karma e Reincarnazione - e in quelle "antiche dottrine" evidenziate da Judge, le quali se

no connesse con la giusta azione umana. Gli stessi principi, quindi, che H P B sembra ritenere subordinati, so no i mezzi della spiegazione razionale delle cose.

Ragionando in questo modo, è chiaro che le idee metafisiche o filosoficamente scientifiche, *quando siano applicate*, forniscono una luce per spiegare gli enigmi e i dilemmi della vita umana. Con questi mezzi il potere razionale dell'intelletto dà sostegno alle intuizioni etiche e morali, come dire che quando la mente e l'intuito spirituale sono uniti, l'essere umano unificato agisce giustamente e saggiamente, mirando a un solo scopo. Questo spiega esaurientemente l'affermazione frequente che la Teosofia è la scienza religiosa e la religione scientifica.

In fine dei conti, cosa è la scienza e cosa è la religione? Esse sono i due aspetti della natura umana, intesa come l'essere che conosce e ricerca la verità. La scienza fornisce una spiegazione della struttura dell'universo e dei processi della natura e della vita, tanto internamente che esternamente. La religione s'interessa all'ampliamento del significato o della realizzazione. Il senso dello scopo della vita umana consiste in un sentimento religioso. La scienza, dunque, è la conoscenza che illumina e guida l'espressione di quella motivazione attraverso a tutte le complessità dell'esistenza manifestata. La scienza è la religione portata alla consapevolezza autocosciente dei mezzi della realizzazione. Insieme esse guidano l'aspirante alla realizzazione finale della deità o del divino. Ma, se isolate, sia la scienza che la religione diventano forme della propria sconfitta. Tutte e due si riducono a negazioni della realtà della evoluzione spirituale, conducendoci al pensiero, come dice Judge, che "noi siamo come sempre saremo".

Quale è l'accusa fondamentale e la critica alla scienza nel nostro tempo? Spesso viene da eminenti scienziati ed è che negli insegnamenti della scienza non si riconosce e non si fa riferimento ad una finalità umana. Il metodo della scienza, diretto soltanto verso la struttura dell'universo visibile, ignora, come irrilevante o perfi

no inesistente, il grande movimento emergente in tutta la natura, e cosciente nell'uomo, verso la vita superiore. Necessariamente, le potenzialità divine di tutti sono negate, perchè sono negletti i sentimenti con cui queste potenzialità si fanno conoscere. E' in questo che si riscontra l'unico significato utile della parola "Ateismo", nella negazione della realtà di una vita superiore.

D'altra parte, la religione senza la scienza cade nella corruzione del sacerdotalismo, che è l'abdicazione del Dio potenziale entro ad ogni essere umano. Tutte le religioni storiche del mondo, dice H P B in *E' una Religione la Teosofia?*, "sono vere in profondità e tutte sono false in superficie". Non è possibile comprendere nè le intuizioni dall'interno nè gli insegnamenti dei superiori visitatori della terra, senza la luce chiarificatrice della mente. Il dominio sacerdotale sull'umanità è il risultato dell'insuccesso mentale.

Non ci può essere una sintesi della scienza e della religione senza la loro rigenerazione per mezzo della Teosofia. H P B si è espressa così:

Gli insegnamenti di entrambe sono incompatibili e non possono accordarsi fin quando la filosofia religiosa e la scienza della natura fisica ed esterna (in filosofia, falsa) insistono sulla infallibilità dei loro rispettivi "fuochi fatui". Queste due luci con raggi di uguale lunghezza confinati nel mondo delle errate deduzioni, non possono che spegnersi a vicenda, producendo una oscurità ancora peggiore. Comunque esse possono riconciliarsi a condizione che ognuna purifichi la sua casa, una dalle scorie dei tempi, l'altra dalla ripugnante escrescenza del moderno materialismo e ateismo.

La via della riconciliazione giace nell'applicazione dei principi della Teosofia. Da H P B abbiamo questo chiarimento:

Le sue dottrine, se seriamente studiate, stimolano i poteri razionali e risvegliano l'uomo inte

riore in quello animale, evocando in noi tutte le energie finora dormienti e la percezione del reale e del vero, come opposti al falso e illusorio. Strappando via con mano ferma il velo pesante della lettera morta, da cui... le antiche scritture religiose sono state ricoperte, la Teosofia scientifica, esperta nell'ingegnoso simbolismo delle ere, rivela allo schernito re dell'antica saggezza l'origine delle scienze e delle fedi mondiali. Essa riscopre nuovi panorami oltre i vecchi orizzonti delle religioni cristallizzate, dispotiche e senza vista; e tramutando la fede cieca nella conoscenza ragionata, fondata su leggi matematiche (l'unica scienza esatta), gli dimostra, sotto aspetti più profondi e filosofici, l'esistenza di ciò che egli, respinto dalla grossolana forma della lettera morta, aveva abbandonato da un pezzo come un racconto da asilo infantile. Essa fornisce uno scopo ben determinato e chiaro, un ideale per cui vivere, per ogni uomo o donna che appartenga a non importa quale rango sociale, cultura o grado intellettuale. La Teosofia pratica non è una scienza particolare, ma abbraccia ogni scienza della vita, morale o fisica. In breve, può essere considerata come il precettore universale, l'istruttore privato dalla conoscenza ed esperienza mondiale, la cui erudizione non solo assiste e guida i suoi discepoli al superamento degli esami, in connessione con ogni servizio scientifico o morale della vita terrena, ma li prepara per le vite a venire, qualora soltanto tali discepoli vogliano studiare l'universo e i suoi misteri *dentro a se stessi*, invece di studiarli attraverso agli occhiali della scienza e della religione ortodosse. (*E' la Teosofia una religione?*)

Il programma di riforma qui abbozzato non deve essere concepito come rivolto alla ricostruzione di istituzioni scientifiche o religiose. Tali cambiamenti culturali possono verificarsi, ma non saranno prodotti, come avvertì H P B, da una particolare influenza teosofica, bensì mediante scoperte ed esperienze negli stessi campi della scienza; né le chiese, come osservò Judge, verranno mai

a noi come istituzioni. Scienza e religione dovranno prima unificarsi nelle vite degli individui, con la pratica della filosofia da cui entrambe nacquero e in cui non sono mai divise. La Teosofia ricerca l'emancipazione della mente degli uomini dall'autorità della scienza e della religione esistenti e si realizza con l'indagine di sé, da parte di coloro che studiano i misteri della vita dentro a se stessi e con la critica intelligente che è propria degli osservatori capaci di rilevare le logiche e pratiche limitazioni delle istituzioni stabilite, religiose e scientifiche. Questa critica pubblica è necessaria, poiché le istituzioni, essendo il risultato consolidato delle attitudini parziali umane e delle limitazioni culturali, non sono rivolte all'auto-riforma. H P B fa questo commento:

Quindi, se la teosofia non facesse altro che rilevare e portare all'attenzione del mondo il fatto che il *supposto* disaccordo tra scienza e religione è condizionato, da una parte, dai materialisti intelligenti, che giustamente si ribellano contro gli assurdi dogmi umani, e dall'altra, da ciechi fanatici e chiesastici, quali, invece di difendere l'anima umana, lottano accanitamente semplicemente per il loro vantaggio personale e per la loro autorità - ebbene, anche in tal modo, la teosofia si dimostrerebbe la salvatrice dell'umanità.

In entrambi i casi, dunque (dal lato sociale e nel senso individuale) l'impresa teosofica presenta una prospettiva ispiratrice; per un verso essa conduce alla conoscenza e alla scoperta di sé, e nell'altro, in generale, ad una più grande indipendenza e libertà mentale degli individui.

Ma che dire delle difficoltà? Mentre la Teosofia pratica "abbraccia", come afferma H P B, "ogni scienza della vita, morale e fisica", l'accettazione di certi principi e dottrine non trasforma l'uomo o la donna impegnati nell'indagine, in saggi pieni di certezza e comprensione. Un "insegnamento" non è conoscenza, ma il frutto della conoscenza conquistata da un altro. Un principio è

una parte, una parte portante di una struttura metafisica, che *corrisponde* alla natura delle cose. Una dottrina che parla, per es., del passaggio dell'ego attraverso gli stati dopo la morte, è una esposizione concernente le leggi generali della trasformazione psichica, che subiscono tutte le anime nel periodo tra due incarnazioni, e ogni studioso sa che una singola interpretazione della dottrina può essere compromessa da convinzioni inesatte. Il fatto di essere uno studioso significa, in breve, poggiare i propri piedi sul sentiero della conoscenza, ma anche imbattersi in rischi e distrazioni, che sono inevitabili nel nostro viaggio evolutivo. Come è, dunque, che le dottrine e i principi vengono convertiti in effettiva conoscenza?

Il principio o la legge secondo cui si realizza tale conversione è l'*applicazione*. Per la mente, la spiegazione è l'applicazione dei principi e delle dottrine ad una questione o situazione particolare. Per l'uomo, l'azione risultante diventa il processo dell'apprendere. La dichiarazione di Platone, che le idee reggono il mondo, non è una vana enunciazione. Gli uomini sono esseri con la mente e questi esseri agiscono secondo le idee cui si attengono. Per lo studioso, quindi, il compito consiste nella ricostruzione mentale. Gli strumenti sono gli insegnamenti teosofici. Quando questi sono messi in uso, le concezioni di sé, del mondo, della legge, degli altri e degli scopi umani, vicini e lontani, subiscono un cambiamento. Il proprio pensiero si avvicina sempre più alle approssimazioni concettuali dell'ordine naturale, vale a dire, ad una più chiara comprensione degli eventi confluenti nel presente per mezzo della legge dei cicli, con un crescente riconoscimento di ciò che sia l'azione saggia loro connessa. Questo si riferisce a eventi grandi e piccoli.

Ma quelli che agiscono secondo la teoria o, come una volta si espresse H P B, secondo "la corretta credenza", sono propensi a fare errori. Il credere non è conoscenza deve prendere radice nel suolo della esperienza umana e sopravvivere a tutte le vicissitudini della esistenza terrena. Deve continuare a crescere nella conoscenza in

mezzo alle tempeste e alle prove, come anche nelle condizioni benigne. Più di tutto impariamo dai nostri errori ed è questo il risultato naturale della vita, come possiamo vedere. Cosa è, dopo tutto, la condizione umana, se non la somma totale di tutti i nostri errori passati? La struttura vivente di quella *Maya* che ci riconduce continuamente nella incarnazione? Si scopre più precisamente come opera la legge o, forse, come non opera, esaminando gli effetti dell'azione passata e correggendo le concezioni sbagliate.

Poichè il libero volere è una realtà e l'individualità rappresenta il mezzo per cui la luce dello spirito si focalizza sui piani inferiori della vita, l'eredità karmica di ognuno è diversa. Possiamo agire insieme come una gerarchia, ma otteniamo la salvezza, che è la conoscenza di sé, mediante la realizzazione individuale. E' per questo motivo che gli studiosi devono "studiare l'universo e i suoi misteri *dentro a se stessi*". Le leggi superiori della natura non si apprendono in qualsiasi altro modo.

Studiare i misteri dell'universo vuol dire cercare la loro spiegazione razionale. La spiegazione si rende manifesta con l'applicazione dei principi della filosofia, e quando una viva comprensione si pone a base dell'azione, ne risulta la crescita della conoscenza. Noi conosciamo soltanto ciò su cui abbiamo agito. Il resto rimane un sentito dire, in una delle forme di credenza corretta o scorretta.

Il testo della *Dottrina Segreta* è una magnifica illustrazione del duplice compito. Questa opera è piena di istruzioni sulla metafisica occulta e dà un disegno schematico dell'universo in tutte le sue parti, nei loro tempi e nella loro evoluzione. Ma la metafisica è ovunque cosparsa di esempi di applicazione. Il lettore è continuamente informato di ciò che un certo evento, una certa condizione una certa linea di esperienza significa per le anime reincarnanti. C'è un continuo alternarsi tra il significato degli oggetti e lo sviluppo dei sog-

getti. Apprendiamo come fu fatto il mondo e la parte che abbiamo avuto nella sua formazione. C'è un discorso ininterrotto nella costituzione occulta dell'universo, ma è sempre una spiegazione connessa con la nostra posizione nelle mutevoli condizioni della vita. In ciò consiste la applicazione della metafisica cosmica al piano umano o mentale. La cosmogonia diventa biografia. Il nostro compito è di riconoscerla come autobiografia.

Il progresso è graduale. L'intelletto, con il suo accostamento bi-dimensionale o teoretico verso tutta la conoscenza, si precipita in conclusioni logiche e poi si sente disorientato dal lento procedere dello sviluppo umano. Il fatto di poter saltare mentalmente alla comprensione dell'intero ciclo dell'esistenza nostra (conoscere l' "insegnamento" in tutta la sua simmetria metafisica e accettare le regole tramandate per i discepoli di tutti i tempi) non è ancora la conoscenza. L'intelletto crea un'astrazione dopo l'altra, ognuna diversa e tuttavia tanto "vera" quanto la precedente; ma nemmeno la totalità di tutte le possibili astrazioni vere equivale alla conoscenza ottenuta attraverso l'essere cosciente. Le astrazioni sono espressioni generalizzate di principi, di dottrine e corrette credenze, ma la conoscenza nasce dalla vita vissuta. La conoscenza è la natura soggettiva dell'individuo che ha il potere di spargere la luce da se stesso su tutto ciò che si deve conoscere, l'individuo di cui si è detto: "O tu che fosti Discepolo, ma sei ora Maestro".

Questo è il clima del divenire, che inizia col procurarsi una spiegazione razionale delle cose. Il processo della crescita è lungo, estendendosi attraverso tutti i cicli progressivi dell'incarnazione. Questo è il concetto della missione prometeica umana, di cui parla *La Voce del Silenzio*:

Se ti si insegna che il peccato nasce dall'azione e la pace dall'assoluta inazione, rispondi che ciò è erroneo. L'arresto della azione umana, la liberazione della mente dalla schiavitù con la cessazione del peccato e dell'errore non sono per gli Ego-Deva. Così dice la Dottrina del Cuore.

## L'AZIONE PURA

Non possiamo apportare alcun cambiamento intorno a noi se prima non cambiamo noi stessi. Non possiamo disperdere errori ed illusioni se noi stessi ne restiamo vittime. Non possiamo arrestare la violenza se noi siamo violenti. Non possiamo pretendere che gli esseri umani si amino se noi siamo privi d'amore.

E non possiamo attenderci un impossibile miracolo che cambi le cose senza fatica da parte di alcuno. Nessuno, nessun potere, può fare della terra un paradiso se noi uomini continuiamo a farne un inferno. Nessuno, neppure un dio, potrebbe aprire gli occhi di quelli che non vogliono aprirli o, peggio, neppure sanno di averli chiusi.

Quindi, se vogliamo od anche solo ci auguriamo che le cose cambino, non ci resta che una cosa da fare: cominciare da noi stessi. "Ma che possono fare pochi individui, anche riuscendo a trasformarsi in santi perfetti?" - Ecco una domanda perfettamente inutile: se gli uomini possono cambiarsi solo da se stessi, qualcuno deve pur cominciare. Ed aspettare che comincino gli altri è uno dei tanti modi di perpetuare l'ignoranza, la sofferenza, la miseria, la disperazione. "L'inazione in opera di misericordia diventa azione in un peccato mortale" (*La Voce del Silenzio*).

Poichè vi è tanta crudeltà e durezza ed egoismo nel mondo, noi dobbiamo imparare ad essere caritatevoli e compassionevoli ed altruisti.

Poichè vi è tanta disarmonia e sregolatezza, noi dobbiamo imparare ad essere in armonia con noi stessi e con gli altri - in pensiero, parola ed azione.

Poichè vi è tanta impazienza e ribellione, un tentativo di sfuggire alle responsabilità, sfuggire alla realtà - per dolorosa che sia - senza impararne la lezione, noi dobbiamo imparare ad essere pazienti, a comprendere

re e quindi sopportare.

Poichè vi è tanta confusione causata da mille schiavitù che impediscono all'anima dell'uomo di raccogliersi in purezza e di manifestarsi con la sua naturale chiarezza, noi dobbiamo imparare a districarci dalle schiavitù del desiderio e dell'avversione, del dolore e del piacere, ad essere liberi come anime libere.

Poichè vi è tanta debolezza ed acquiescenza di fronte a tutto ciò che appesantisce ed insudicia la mente e l'anima, noi dobbiamo imparare ad essere forti nella santa disciplina che ci apre la strada alla Verità suprema, fuori dal fango delle menzogne terrene.

Poichè vi è tanta oscurità nella mente, un disperato vagare dietro ombre e chimere, un orizzonte chiuso, un cielo pesante di nere nubi, un andare di morte in morte, ecco che noi dobbiamo raccogliere ed innalzare la mente al di sopra delle nubi, portarla verso il Sole, la Sorgente dell'Immortalità.

Poichè l'errore e l'inganno sembrano prevalere, e soffocare il mondo, mentre la conoscenza accumulata dall'uomo sembra crescere solo per distruggerlo, dobbiamo cercare ed amare la Verità - quella Verità che è anche Compassione - al di sopra di ogni cosa.

Ma - ed ecco il filo del rasoio - è lo scopo di tutto ciò il poter dire un giorno: "Io sono caritatevole, io sono puro, io sono saggio"? L' "io" per sua natura si nutre di separazione; come dunque può essere compassionevole? Affonda le sue radici nella natura inferiore; come può essere puro? E' limitato, chè altrimenti non esisterebbe; come può essere saggio?

Ciò che deve accadere è un'altra cosa. L'io deve piuttosto tirarsi in disparte, deve cedere il posto alla Verità ed alla Compassione. E non ci è stato poi detto che "il peccato e l'onta del mondo sono il tuo peccato e la tua onta, poichè tu sei parte del mondo"? Come dunque posso "io" essere diverso dal "mondo" quando l'"io"

non può esistere al di fuori del "mondo"? Ma d'altra parte l'opera di rigenerazione deve passare attraverso a quel punto focale che è l' "io" umano. Ecco un paradosso la cui soluzione sta nel riconoscimento di una Realtà di cui l' "io" empirico ed effimero non è che l'ombra od il riflesso. Ma questa soluzione è illusoria se astratta ed intellettuale. Il mistero dell'uno e dei molti e dell' "io" e del "non-io" è il mistero dell' amore che richiede ad un tempo identificazione e distinzione. Questo però è un mistero solo per la mente, e svanisce quando sia stato compreso e risolto l'altro mistero contenuto nelle parole: "Può esservi beatitudine quando tutto quello che vive soffre? Poui tu essere salvato ed udire il pianto di tutto il mondo"? (*La Voce del Silenzio*). Ecco la Compassione annulla ogni barriera fra "noi" e "gli altri", e le parole "Salvezza individuale" perdono ogni significato. Questo è un mistero del Cuore e trova la sua soluzione nel momento stesso in cui uno comprende che è l'unico mistero che valga la pena di affrontare e risolvere.

## DHAMMAPADA

Iniziamo da questo numero la pubblicazione a puntate del più noto dei testi buddhisti, contenente i principi etici e psicologici del Dharma del Buddha. Il *Dhammapada* appartiene alla "raccolta dei discorsi brevi" (*Khuddaka-Nikaya*) che a sua volta fa parte del "Canestro dei Discorsi" (*Sutta-Pitaka*) del Canone *Pali*. La saggezza adombra ta nei versi di quest'opera, trasparirà strada facendo. Nelle parole del Dhammapada è contenuta una filosofia morale naturale ed una penetrante analisi psicologica della "mente" e delle maschere dell' "io".

I capitoli che pubblicheremo a puntate sono tradotti dall'edizione del Dhammapada curata dalla Theosophy Company di Bombay (1965) con qualche variante nell'intestazione dei capitoli e nel contenuto dei versetti, sulla base di un confronto con altre traduzioni. Per lo studente di teosofia sarà di grande interesse ed utilità fare un raffronto con l'insegnamento de *La Voce del Silenzio*, e di altre scuole, quale quello contenuto nella *Gità*, negli *Aforismi* di Patanjali, nelle *Upanishad*, negli stessi Vangeli.

• • •

## CAPITOLO I

*Le antitesi o i "versi a coppie".*

1. Tutto quello che noi siamo (*dhamma*) è il risultato di quello che abbiamo pensato; tutto ciò che noi siamo è fondato sui nostri pensieri, è formato dai nostri pensieri. Se un uomo parla o agisce con un pensiero malvagio, il dolore lo segue come la ruota del carro segue lo zoccolo del bue che lo tira.
2. Tutto quello che noi siamo è il risultato di quello che abbiamo pensato; tutto ciò che noi siamo è fondato

sui nostri pensieri, è formato dai nostri pensieri. Se un uomo parla o agisce con un pensiero puro, la felicità lo segue, come la propria ombra che mai l'abbandona. (°)

3. "Egli mi ha ingiuriato, egli mi ha percosso, egli mi ha vinto, ed ancora :egli mi ha derubato", coloro che generano tali pensieri vincolano la loro mente all'intenzione della vendetta. In loro non cessa mai l'odio.

4. "Egli mi ha insultato, mi ha vessato, mi ha vinto e poi derubato", chi non genera simili pensieri, in lui l'odio cesserà per sempre.

5. In questo mondo, l'ostilità non si placa con l'odio; l'inimicizia è sempre placata dall'Amore. Questa è la LEGGE ETERNA. (+)

6. I molti che non conoscono questa Legge, dimenticano anche che in questo mondo, tutti, un giorno, dovranno perrire. Essi perciò non si controllano. Ma quelli che riconoscono la Legge, finiscono presto i loro conflitti.

7. Colui che vive seguendo i piaceri, con i propri sensi non controllati, smoderato nel mangiare, indolente, fiacco - invero è abbattuto da Mara come un debole albero è abbattuto da una bufera.

(°) E' usata in questi primi versi la parola pali *Dhamma* (Dharma in sanscrito. Ogni cosa ed ogni persona esprime il proprio Dhamma, le proprie peculiarità; nella psicologia buddhista *Dhamma* non solo significa Legge, Religione, Norma, Dovero, Ordine, Verità, ma anche Qualità, Fenomeno, Proprietà e diviene il messaggero o il portavoce o il precursore dell'azione mentale. *Dhamma*, come natura mentale è il risultato di *Vignana* (coscienza) ed è detto *Manas*. Così le creature derivano il loro carattere dalla mente. In ogni cosa l'elemento primario è la mente (Vedi La Dottrina del Cuore - *Cenni sul Buddhismo*, Quaderni di Studio Theosophia, n° 12).

(+) Nel testo originale è *Dhamma Sanatano*, l'Antica Legge o la Legge Eterna, la Fonte e la base di tutto il Dhamma. Tenendo presente il senso interiore delle parole, possiamo qui intendere con Legge Eterna, la Sagghezza-Compassione, che si realizza nella condizione bodhisattvica, di cui parla *La Voce del Silenzio*, La LEGGE DELLE LEGGI; il Dharma illuminato dalla luce di Bodhi, la Sagghezza. Dharma è anche la "Dottrina del Cuore" cfr *II Frammento*.

8. Colui che vive disciplinando se stesso, che non presta attenzione ai piaceri, con i propri sensi trattenuti, moderato nel cibo, pieno di fiducia e di intrepida energia (*Virya*) (°) - in verità non è rovesciato da Mara come la roccia della montagna non è abbattuta dalla tempesta.

9. Può anche portare indosso la veste gialla, ma non ne è degno, poichè non l' ha meritata, chi non è libero dalle impurità e non si cura della temperanza e della verità.

10. Può invero indossare la veste gialla, poichè l'ha meritata, colui che si è spogliato delle impurità, è ben radicato nella virtù e vive temperato e nella verità.

11. Coloro che dimorano nel campo piacevole dell'illusione vedono il vero nell'illusorio e il non vero nel reale. Mai essi giungeranno alla verità.

12. Coloro che fissano la propria dimora nel mondo del retto pensiero vedono il vero nel reale e il non vero nell'irreale. Questi giungono alla verità.

13. La pioggia filtra all'interno di una casa mal coperta; i desideri penetrano all'interno di una mente mal esercitata.

14. La pioggia non penetra in una casa ben protetta; i desideri non penetrano una mente disciplinata.

15. Colui che male agisce, soffre in questo mondo e si rattrista nel prossimo; egli è in lutto in entrambi. Si affligge e soffre alla visione delle sue azioni peccaminose.

16. Il virtuoso gioisce in questo mondo e nel prossimo. Egli si rallegra in entrambi. Gioisce sommamente alla visione dei suoi atti puri.

17. Il Malfattore si lamenta qui e nell'aldilà. Egli ripete a se stesso "Male ho agito". Il suo tormento cresce quando si trova nel luogo del male.

(°) Virya: "Energia". Viene dissipata quando fluisce all'esterno per contattare gli oggetti dei sensi; la sua preservazione è considerata una virtù, una *Paramità* - "l'energia indomabile che si apre la via alla Verità Suprema, fuori dal fango delle illusioni terrestri". (*La Voce del Silenzio*, III Frammento).

18. L'uomo retto è felice qui e nell'aldilà. Egli dice a se stesso: "Bene ho agito". La sua gioia è più grande nel luogo della felicità.

19. Chi recita i Sacri Testi, ma è indolente e non vuole applicarli, è come un pastore che conta le altrui pecore. Egli non partecipa delle beatitudini della Buona Vita.

20. Colui che abbandona la lussuria, l'odio e le follie, che è posseduto dalla vera conoscenza e da una mente serena, che non brama nulla di questo mondo o di qualsiasi altro, che pratica gli insegnamenti dei Sacri Testi, anche se pochi ne recita, partecipa delle benedizioni della Buona Vita.

## CAPITOLO II

### *La Vigilanza (°)*

21. La Vigilanza è il sentiero alla Vita Eterna, La non-cura è il sentiero che conduce alla morte. Colui che pensa con vigilanza non muore. I disattenti sono già morti.

22. I saggi che comprendono ciò con chiarezza gioiscono nel vigilare indefessamente. Essi si nutrono nei prati degli Arya, i Nobili.

---

(°) *Appanada*: questo termine è stato tradotto, in vari modi: attenzione, diligenza, serietà, presenza, riflessione, sollecitudine, prudenza, zelo, etc. Il *Manuale dei Termini e delle Dottrine Buddhiste* di Nyanatiloka afferma che questo termine implica non-lassità, infaticabilità, zelo ed è considerato il fondamento di ogni progresso, e riporta un versetto dell'Anguttara-Nikaya (X,15): "Proprio come le orme dei viventi sono superate dall'orma dell'elefante e tale impronta è considerata come la più potente, così tutte le qualità meritorie hanno lo zelo quale loro fondazione, e lo zelo è considerato come la più forte di queste virtù". Sovente è spiegata anche, nei commentari, per l'esistenza-letteralmente "la non assenza"-della presenza di spirito - satiyā avippavāsa.

23. Meditativo, perseverante, strenuo in ogni sforzo, cui è acquietato ottiene il Nirvana, la più grande libertà e felicità.

24. Cresce di continuo la gloria di colui che è desto ed attento, le cui azioni sono pure, i cui atti sono il frutto di scelta deliberata, che controlla il proprio sé e che vive in accordo con la Legge.

25. Con l'esercizio continuo, con la vigilanza, con la disciplina ed il controllo di sé, l'uomo saggio costruisce un'isola per sé stesso, che nessuna piena potrà mai sommergere.

26. Gli sciocchi ed i deboli si danno all'indolenza. I Saggi considerano lo zelo come il loro più grande tesoro.

27. Non siate pigri, non amoreggiate con le brame e le delizie dei sensi. Colui che medita con serietà, consegue una grande gioia.

28. Quando l'uomo attento disperde l'indolenza con lo zelo, egli ascende al palazzo della saggezza. In pace con se stesso egli osserva la folla che si affligge. Un tale saggio considera gli stolti alla guisa del montanaro che dalla sua alta cima osserva coloro che dimorano nel piano.

29. Vigilante tra i negligenti, sveglio tra i dormienti, il saggio avanza lentamente ma in modo costante, come un destriero distanzia il cavallo stanco.

30. Per mezzo della vigilanza, Indra conquistò la signoria sugli dei. La Vigilanza è sempre lodata, la disattenzione sempre è biasimata.

31. Un monaco (°) che gioisce nell'essere vigile, che vede il pericolo della non attenzione, avanza come un fuoco che consuma ogni legame, grande o piccolo.

32. Un monaco che gioisce nell'essere vigile, che vede il pericolo della non attenzione, non cade; egli è prossimo al Nirvana.

---

(°) Bhikku

## CAPITOLO III

*La Mente.* (°)

33. Come un arciere raddrizza la sua freccia, l'uomo saggio rettifica il proprio pensiero deformato. Esso è difficile da sorvegliare, difficile da trattenere.

34. Come un pesce strappato a forza dalla sua umida dimora e gettato sulla sabbia, la mente trema e si dibatte mentre abbandona il regno di Mara.

35. Il Pensiero è difficile da disciplinare. La mente senza controllo si posa dove capita. Buona cosa è il domarla. La mente disciplinata è portatrice di felicità.

36. Che l'uomo saggio vigili il proprio pensiero. La mente agisce con estrema sottigliezza e senza dare nell'occhio. Essa si aggrappa ad ogni cosa desiderata. Vigilare sulla propria mente conduce alla felicità.

37. Colui che controlla la propria mente sfugge alla rete di Mara. La mente è incorporea, si muove da sola, viaggia lontano e si riposa nella caverna del cuore.

38. La Sagesza non permea la mente instabile dell'uomo privo di calma; egli ignora il vero insegnamento.

39. Non c'è paura in colui la cui mente non brucia dal desiderio e che innalzatasi al di sopra delle predilezioni e delle avversioni è serena. Costui si è risvegliato.

---

(°) *Chitta*. Questo termine si ritrova quasi in ogni versetto di questo capitolo. E' stato tradotto in vari modi: cuore, mente, riflessione, pensiero. Implica il concetto di Attenzione, sollecitudine mentale, consapevolezza mentale. E' una condizione di autocoscienza dell'uomo. *Chitta* è il potere superiore che può frenare, controllare ed usare la mente. Spesso viene descritto come coscienza astratta. E' il potere di cui si serve il Pensatore, per controllare, purificare ed elevare la mente. La mente è lo strumento del Pensatore, dell'Anima Umana, l'Uomo Reale, Manushya. *Chitta* è quella condizione di consapevolezza mentale in cui la mente disciplinata ed equilibrata diviene sensibile alle influenze superiori, spirituali e divine dell'Uomo Reale.

42. Di ciò che potrebbe fare un nemico al proprio nemico, un malvagio ad un altro malvagio, un male molto maggiore ci fa una mente mal diretta.

43. Né una madre, né un padre e neppure i parenti più stretti potrebbero renderci un servizio più grande di quello che ci viene donato da una mente ben diretta.

40. Considerando il proprio corpo fragile come un vaso di terracotta e stimando la propria mente come una solida roccaforte, combatta Mara con la spada della Saggezza. Custodisca quello che ha così conquistato, ma continui indefessamente a lottare.

41. Fra non molto, ahimè! questo corpo giacerà in terra, gettato di lato, privo di coscienza, inutile come un fascina bruciata.

*(Continua)*

## IL RECUPERO DEL CRISTIANESIMO

## V

*La confusione della Giustizia.*

Gli insegnamenti concernenti la giustizia sono molti nei testi del Cristianesimo. Vi è però un'ombra che la riduce e la spegne, e che discende dal Dio antropomorfo, per cui coloro che si sentono e si dichiarano cristiani non riescono a dare al concetto che ne hanno, una base razionale coerente e accettabile. Questo Dio, posto al vertice dell'organizzazione del mondo, come un monarca al centro dello stato, con una mano infligge la punizione o la condanna e con l'altra dispensa, quando gli piace, la sua misericordia e il suo perdono. In realtà queste sono pie credenze prese in prestito dalla legge umana, per cui il giudice spedisce il criminale all'ergastolo, ma poi, per una serie di amnistie o una sola, il condannato può ritornare in libertà. Ma, inoltre, dove è che si vede l'operare della giustizia divina? Non in questo mondo, dove disonesti, individui senza scrupoli e prepotenti sembrano trovare veramente il loro paradiso, mentre i sinceri, gli amanti del bene comune e della giustizia vengono spesso vilipesi, bistrattati e torturati.

Tuttavia l'insegnamento della giustizia riemerge continuamente e per *chi ha orecchi da intendere*, esso è anche bene evidenziato:

Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. (*Gal. VI, 7-9*)

Ci si può chiedere: quando è che ci facciamo illusioni, su questo punto? - Quando crediamo di potere essere

"perdonati", come viene insegnato nelle Chiese; quando riteniamo che la "punizione" dipenda da fattori estranei agli atti commessi. Molto più saggi gli antichi Greci quando asserivano che il Fato sovrasta lo stesso Giove! Però, Paolo è molto chiaro. "Chi semina nella carne, *dalla carne* raccoglierà corruzione". Sono i bassi sentimenti, le credenze insensate, le azioni egoistiche, gli atti ispirati dall'*ignoranza* (non quella nozionistica, ma quella essenziale), sono questi gli autori del "castigo", della "punizione" o "dannazione".

Il bene e il bello, quando fioriscono nell'anima, vi generano ordine, serenità e chiarezza. Per contro gli istinti animali, la grettezza, le ambizioni, il misurare le cose in funzione dell'insaziabile avidità dell'io personale, producono una condizione psichica, che è matrice di instabilità, vacuità, futilità, squilibri e disperazione. Questo spiega ciò che si può definire l'azione istantanea della giustizia o equilibrio universale, che emerge talvolta anche nelle condizioni esterne. La semina può però richiedere, e in generale richiede, che passi un certo tempo per giungere alla stagione del raccolto. Abbiamo spiegato in precedenza che i Cristiani insegnavano in principio la reincarnazione, per cui le anime ritornano numerose volte su questa terra per purificarsi dai loro difetti e per sottoporsi alle conseguenze delle infrazioni da esse causate alla legge di armonia che domina il Cosmo a tutti i piani. La stagione del raccolto è quindi sui campi del futuro, quando l'Ego immortale, il *Sutratma*, si riaffaccia sulla scena di questo mondo, portando seco il frutto delle sue precedenti imprese, sia positive che negative, favorevoli e sfavorevoli in relazione allo scopo fondamentale della vita. Talvolta gli effetti di quelle che furono le sue malefatte sono impressi in modo indelebile nella sua personalità fisica e psichica... In un modo o nell'altro tutti i semi produrranno la loro messe, con effetti in tutte le possibili direzioni e nei modi più diversi e imprevedibili. Ma non è necessario spendere molte parole su questo punto. Questa semina e questo raccolto rappresentano la legge del Karma, una legge inflessibile nella natura, che di per

sé non ha niente di sacro, come tutte le leggi della vita.

La domanda dei cristiani è se, ragionando in questo modo, non si arrivi a scartare completamente l'idea di misericordia e di perdono. Il fatto è che, come sono concepite nell'insegnamento comune, queste idee sono prive di qualsiasi fondamento. D'altra parte, vi è un modo filosofico di intenderle per cui possono diventare accettabili. Nel passo dell'epistola ai Galati, che abbiamo citato, vi è la risposta giusta: "Chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna". In termini semplici, questo significa che se la coscienza arriva a identificarsi col Reale che è in noi, la "Vita Eterna" di Paolo, allora ci si libera dalla legge che pesa le nostre azioni e i nostri pensieri; per due motivi: a) perché essi non sono più determinati dall'ignoranza e dall'egoismo; b) perché, per effetto della illuminazione, ci si viene a trovare in una posizione che trascende i vari antagonismi, come mio e tuo, fatto e non fatto, vero e falso, ecc. Lo Spirito è una nuova dimensione; ma non ci si deve spaventare con la preoccupazione che allora la falsità, per es., si eguaglierebbe alla verità. Ragionare così vorrebbe dire di non aver capito nulla di questa illuminazione. Chi è entrato in questa semina dello Spirito si sente nel cuore di tutti, ha acquisito una perfetta conoscenza e una luminosa consapevolezza.

(V -continua)

## "DIO" (°)

Per molti uomini che si dichiarano *realisti*, il problema di Dio è un lusso superfluo. La condizione umana, sia fisica che intellettuale, è stata considerevolmente trasformata dall'influenza crescente di tutte le scienze, perciò, fra i razionalisti scientifici, gli ottimisti parlano o parlavano fino a poco tempo fa, di una "nuova morale" che nascerebbe dalle applicazioni *sociali* della scienza. (+) Un uomo nuovo, più umano, più fraterno, sarà domani - dicono costoro - il prodotto dell'educazione scientifica. Una filosofia sociale ed una nuova psicologia sgorgheranno dalla applicazione dello spirito scientifico in tutte le attività umane e le concezioni metafisiche saranno relegate nell'armadio delle reliquie con le mitologie e le religioni degli antichi. L'uomo si sarà così autoemancipato dall'errore dei secoli. Che Dio esista o non esista, dicono, non ci interessa più. Noi l'abbiamo ormai superato.

Per altri uomini, influenzati da certe ideologie politiche, Dio è "l'oppio dei popoli". Questi ultimi hanno imparato a diffidare della religione che per loro è il simbolo dello spirito settario e dell'oppressione. Essi hanno fatto propria l'affermazione di Proudhon "da tremila anni, quando un uomo mi parla di Dio è perchè o vuole attentare alla mia libertà o alla mia borsa". Per chi pensa in tal modo è facile provare che la nozione di un Dio creatore onnipotente, dispensatore dei beni di questo mondo, che inonda con la sua grazia certe anime privilegiate, è stata utilizzata per mantenere nella società un certo ordine sociale a profitto di certe classi. Gli è facile dimostrare che durante diciannove secoli gli uomini della Chiesa hanno tenuto Dio come una spada di Damocle

---

(°) Tradotto e adattato da *Les Cahiers Theosophiques*, n° 17 - Compagnie Theosophiques Paris.

(+) Vedi, ad esempio, *Idee per un Nuovo Umanesimo*, una raccolta di saggi sulla concezione evoluzionistica e le grandi aspettative fondate su di essa. A cura di Sir Julian Huxley, Feltrinelli 1962 (ndr)

sopra gli uomini ed hanno fatto di tutto per spezzare ogni velleità di *comprendere* il problema di Dio, al di fuori dei dogmi e delle norme stabilite dalla Chiesa.

Tuttavia, ormai da un secolo, la Chiesa non può più conservare con altrettanta autorità il suo dominio sul mondo intellettuale ed a malincuore deve impegnarsi sulla strada della discussione, dove vengono messi in causa il problema di Dio, il problema dell'origine del male, della creazione, del peccato originale e dell'inferno. Essa ha ancora una forte influenza nel Mondo Occidentale, ma ciò è dovuto più alla sua morale ed alla sua tradizione che alla sua *teologia*.

Il dogmatismo religioso, nei suoi rapporti con le Scienze, senza rinnegare i suoi principi, è stato comunque costretto a fare qualche concessione riguardo al processo attraverso cui Dio avrebbe creato il mondo; ma non è men vero che l'idea di un Dio personale creatore, infinitamente buono, infinitamente potente, costituisce sempre il dogma fondamentale della religione cristiana.

Si dice che Dio ha creato l'uomo a sua immagine; l'uomo gli ha ben reso questo favore. (*Voltaire*)

Quanto regge l'ipotesi del Dio della teologia di fronte alla analisi filosofica? Il Dio teologico personale e creatore, è considerato infinito ed assoluto. Essendo tale, come può allora creare il mondo che è *finito*? *Creare*, significa agire partendo da un piano, da uno schema, che necessariamente è una limitazione. Come può un Dio infinito ed assoluto, limitarsi ad un piano qualsiasi? Inoltre, se Dio ha il potere di creare il Mondo, significa che contiene in sé il germe stesso della limitazione ed è perciò lui stesso limitato e perituro; ora un tal dio, considerando l'eternità trascorsa, sarebbe già morto.

HP Blavatsky, nella sua Opera Fondamentale *La Dottrina Segreta*, così affermava a questo proposito:

Il Dio personale del teismo ortodosso percepisce, pensa, è affetto da emozioni, si pente, e prova una "tremenda collera". Ma la concezione di tali stati

mentali, comporta necessariamente l'ipotesi insostenibile del carattere esteriore degli avvenimenti che li muovono, senza parlare dell'impossibilità di attribuire uno stato immutabile ad un Essere le cui emozioni fluttuano a seconda degli avvenimenti che si snodano nei mondi sui quali egli regna. La concezione di un Dio personale, immutabile ed infinito è antipsicologica e, ciò che è peggio, antifilosofica. (*D S*, I, 38)

I teologi evitano di dire che Dio è l'Assoluto e che, è infinito, perchè questa posizione solleva obiezioni filosofiche insormontabili; essi preferiscono dire che Dio è "Essere Perfetto". Ma anche il dire del Dio onnisciente che è un Essere, è una contraddizione filosofica, poichè il concetto di *essere* è legato a quello di *esistenza*. Un essere implica la coscienza di esistere; da ciò deriva una limitazione, e così Dio stesso non può più essere considerato perfetto. Dire che Dio è un Essere onnisciente e che perciò conosce tutto ciò che si svolge nella sua creazione, significa stabilire un rapporto tra di esso e gli oggetti conosciuti, ed è ancora un limitarlo.

Parimenti Dio sarebbe, sembra, un puro Spirito; possederebbe al più alto grado le qualità più sublimi dell'anima umana; d'altronde si dice di lui che è "infinitamente buono". Per essere infinitamente buono deve dunque sentire le sofferenze e le angosce, in una parola, tutte le vicissitudini della condizione umana. Come può un puro spirito avvicinarsi così agli stati affettivi sempre mutevoli dell'umanità? Qualunque sia il viso che ci presenta il Dio creatore personalizzato dalla teologia, esso appare agli spiriti sinceri ed imparziali, poco accettabile alla luce del ragionamento filosofico. E' per queste ragioni, e per molte altre, che un buon numero di pensatori, dopo l'emancipazione del pensiero che ha preso forma a partire dal XV secolo, hanno respinto l'ipotesi di Dio.

L'ateismo è tuttavia una posizione più valida? Non esiste forse un'altra concezione di Dio, confermata da una filosofia razionale e che può dimostrarsi accettabile alla luce della conoscenza dell'uomo acquisita attraverso

lo studio sperimentale della natura?

La mente dell'Occidentale è fortemente deformata dalla educazione passata da lui ricevuta, egli non giunge che raramente e con molta difficoltà a concepire ed a formulare un'altra nozione di Dio; così, rifiutando il Dio biblico, si rifugia nell'ateismo.

Su questo problema, di eccezionale importanza, la filosofia della Teosofia postula una concezione di Dio che ogni uomo di buona volontà, compiendo uno sforzo per elevarsi al di sopra dei punti di vista materialisti o religiosi, dovrebbe considerare *almeno* come una valida ipotesi. Per la Teosofia, Dio è un PRINCIPIO (°) onnipresente, eterno ed immutabile in sé, la radice *da cui* tutto procede ed *a cui* tutto ritorna. Questo Principio *non pensa*, per il semplice fatto che è il pensiero Assoluto stesso; ugualmente *non esiste* (°) perchè è l'esistenza Assoluta; "l'Essere in sé" (+) e non un essere.

Salomon Ben Jehudah *Gabiro* nel Kether-Malchut (') ne discute in termini di negazione:

Tu sei Uno, la radice di tutti i numeri, ma non come un elemento di enumerazione; poichè l'unità non ammette alcuna moltiplicazione, cambiamento o forma. Tu sei Uno e nel segreto della tua unità si perdono i più saggi tra gli uomini perchè essi non Ti conoscono. Tu sei Uno e la Tua unità non diminuisce mai, nè mai aumenta nè può essere cambiata. Tu sei Uno e nessuno dei miei pensieri può fissarti un limite nè definirti. Tu SEI, *ma non come un essere che esiste*, poichè l'intelletto e la visione dei mortali non possono raggiungere la tua esistenza nè determinare per Te, il dove, il come ed il perchè. (rip. ne *La Chiave della Teosofia*)

---

(°) Il termine *Principio*, in filosofia, non ha il significato di "inizio", in senso temporale od ontologico, ma di *causa* fondamentale ed anche di realtà o verità universale o norma universale. Ciò che in definitiva rende conto dell'essere. In questo senso contiene il significato di LEGGE universale. In Teosofia, questa Causa, contiene l'incessante movimento eterno ed assoluto che appare come una LEGGE periodica, su tutti i piani dell'essere. (ndr)

(§) Esistere deriva dallatino *existere* che significa "emergere" (ndr)

(+) "L'Essere in sé", in Hegel, è l'essere nella condizione astratta. (ndr)

(') "La Corona della Saggazza", un famoso testo *kabbalistico* (ndt)

Questo Principio assoluto è perciò privo di qualsiasi attributo e senza relazioni con l'universo manifestato e *finito*. La sola rappresentazione mentale che si possa farne è quella della sua *omnipresenza*; dunque non può essere localizzato in qualche punto particolare nè può essere assente da un qualsiasi punto dell'universo. Poichè è l' "Essere in sè", esso si situa fuori dal tempo; nella DURATA eterna. Lo SPAZIO ossia il "senza limiti" è l'immagine con la quale la Mente umana può tentare di rappresentarlo. Questo Principio assoluto, il solo Dio, che l'autentico teosofo riconosce, appare dunque alla comprensione umana come una negazione. E' così inutile speculare sull'Inconoscibile, sull'Assoluto ed i Brahmani ed i Buddhisti hanno ragione quando dicono a proposito di "Quello" che non bisogna parlarne, perchè "colui che interroga pone una domanda sbagliata e chi risponde commette un errore".

Se c'è un istante in cui *nulla* esiste, eternamente *nulla* sarà. (Bossuet)

Dopo aver postulato un assoluto senza rapporti con il mondo finito, le prime obiezioni che sorgono sono le seguenti: Donde viene il nostro universo? Come si può spiegare questa *direzione ascendente* che il biologo constata attraverso le trasformazioni delle specie viventi e che sembra sfociare nell'uomo e che forse lo trascenderà in un individuo di eccezionale grandezza? Che credito dare alle affermazioni di coloro che, come Gesù il Cristo, Buddha e Krishna, hanno sostenuto di avere "incarnato" Dio sulla Terra?

Prima di affrontare tali problemi è indispensabile chiarificare la posizione del teosofo nei confronti di due tendenze contemporanee: lo spiritualismo ed il materialismo. Il vero teosofo è un *realista*, nel senso che non nega la realtà oggettiva e la necessità di quest'universo con tutte le sue limitazioni e la sua contingenza. Egli rifiuta di restare prigioniero di un formalismo spiritualistico o materialista, perchè, tra l'altro, a ben vedere, lo spirituale ed il materiale esistono solo a seconda del *modo* con cui viene osservato il mondo. Porre il problema dell'origine del mondo è valido tanto se si par-

te dalla materia che se si comincia dallo Spirito. Nel primo caso, il processo si svolge dal particolare all'universale, dall'esperienza analitica verso la sintesi; nel secondo il cammino è inverso: parte dall'universale per *provare sé stesso* nel particolare. La scienza moderna segue la prima strada, il teosofo preferisce la seconda, ma non nega il valore e l'utilità della prima. (°)

La Teosofia postula che lo Spirito e la Materia sono *inseparabili* (+). Essi rappresentano ciascuno, un aspetto della realtà o Dio nell'universo.

"Io sostengo quest'intero universo con una sola parte di Me stesso" (*Bhagavadgītā*, X)

Che cosa significa "Dio nell'Universo"? Che cosa intende Krishna, che nel dialogo filosofico della Gītā simbolizza il Principio Divino Impersonale (il SÉ), quando esprime l'Idea che con una parte soltanto di sé, sostiene il mondo? E' nella sottile differenza che si deve fare tra l'Assoluto e il "Dio nell'Universo" o *Logos*, che si cela la fonte di errore che sfocia nell'idea errata del Dio *creatore* della Bibbia.

A dire il vero ci sono due "UNO": l'Uno sul piano inaccessibile dell'Assoluto, sul quale non è possibile speculare e l'altro Uno sul piano della emanazione. Il primo non può emanare, né essere diviso perchè esso è eterno, assoluto e immutabile, ma il secondo essendo, per così dire, il *riflesso* del primo (perchè è il LOGOS nell'Universo dell'Illusione) può farlo. Esso emana da se stesso il germe: l'Omogeneo diviene eterogeneo, il Protile (la materia omogenea) si differenzia negli elementi. (*DS*, I, 113)

Quando il teosofo pensa al "dio nell'universo" egli pensa alla VITA UNIVERSALE in tutti i suoi aspetti, come

(°) E' quello, che in termini più generali, è il metodo aristotelico o induttivo, che si contrappone al metodo platonico o deduttivo. Una sintesi ed un equilibrio dei due metodi, fu realizzato nella filosofia neoplatonica, in cui i postulati e gli insegnamenti di Platone erano discussi e approfonditi seguendo entrambi i metodi. (ndr)

(+) Nella *Secret Doctrine* sono chiamati il *Padre-Madre*.

la sorgente da cui scaturiscono tutte le coscienze e tutte le forme. Sotto un certo aspetto, non si oppone al fatto che lo spirito e la materia siano considerate come Energia e Sostanza, Coscienza e Forma; per lui lo Spirito è Materia allo stato potenziale e la Materia è Spirito cristallizzato. Questo dualismo costituisce la base indispensabile per ogni esistenza condizionata ma appare come tangibile alla nostra percezione solo quando esso si rende oggettivo.

In effetti, l'universo di contrasti nel quale viviamo, costituito dalla totalità dei fenomeni deve, dopo un lungo periodo di vita, trasformarsi in un altro stato che noi conveniamo di chiamare *soggettivo*. In tale condizione, questi due poli che definiamo Spirito e Materia sono UNO. Quando escono dall'oggettività, il religioso vi vede l'intervento della volontà di un Dio creatore; per il teosofo non è assolutamente la creazione, ma una *nuova elaborazione* che parte da impulsi e condizioni anteriori, da materiali già esistenti allo stato potenziale.

L'apparizione dell'Universo o degli Universi, in verità non è quindi che una Emanazione (°) e questo processo è regolare e ciclico come lo sono il flusso ed il riflusso. E' dunque per mezzo del potere inerente alla VITA universale, per mezzo del suo moto pulsatorio, che il mondo con tutte le sue differenziazioni diviene oggettivo e soggettivo entrando in manifestazione od in riposo. L'universo nasce perciò da un *germe*, da un seme, che è esso stesso un *frutto*, il prodotto di un passato universo. L'espansione dell'universo e la sua contrazione, la trasformazione graduale di tutta la materia in energia, l'esistenza di universi di *antimateria* allo stato di riposo, sono altrettante ipotesi scientifiche moderne che in qualche modo sostengono le antichissime idee della Teosofia.

Ad ogni progresso fondamentale il fisico scopre che le leggi sperimentali divengono sempre più semplici, a misura che progredisce la ricerca sperimentale. Rimane

---

(°) Meglio, una evoluzione, ossia uno sviluppo di quegli Elementi e Principi che si trovano nella condizione soggettiva. (ndr)

stupefatto nel constatare l'ordine sublime che nasce dal caos (Albert Einstein, *Come io vedo il Mondo*).

L'universo mi rende perplesso e non posso più pensare che questo orologio cammini e non abbia un orologio io. (Voltaire, Satira "*Les Cabales*").

Alla fine del diciannovesimo secolo l'uomo di scienza era convinto di conoscere tutto; l'universo era ormai sul punto di essere spiegato fin nei suoi minimi dettagli. La teoria meccanicistica stava per chiarire, con la sua brillante luce, gli ultimi enigmi della vita e sembrava evidente che l'ordine del mondo risultasse da Forze nel cui gioco entrava in causa solo il caso. Oggi bisogna tuttavia ammettere che questo "caso" può realizzare un certo ordine solo in occasioni eccezionali ed è assurdo pretendere che possa ottenerlo abitualmente. (\*) Nello studio delle specie viventi, lo sviluppo della vita si presenta molto più come uno sforzo intenzionale che come il prodotto di una rivalità tra forze meccaniche e cieche. Claude Cuènot, il famoso biologo, afferma: "Sembra che un potere spirituale di invenzione, immanente nel vivente, agisca sulla materia, come l'idea dell'artigiano sui materiali che esso utilizza" (*Invenzione e finalità in biologia*). Molti studiosi giungono ormai ad ammettere come "possibile" una "preordinazione"; in questo caso la successione delle diverse fasi dell'ontogenesi delle specie, non sarebbe che lo svolgimento nel tempo di un programma di un piano prestabilito. Per conseguenza, tenuto conto del clima culturale occidentale ancora fortemente influenzato dalla religione, è comprensibile che alcuni scienziati si siano rivolti verso il Dio creatore biblico come la sola spiegazione possibile della finalità della vita.

Jean Jaurès, il filosofo sociale francese, nel suo saggio *La question religieuse et le Socialisme*, così scriveva:

Se gli esseri viventi e coscienti nascono per mezzo di una evoluzione naturale dell'universo stesso è per-

(\*) Tutte le leggi della fisica sono considerate oggi come 'probabilistiche'. (ndr)

chè l'universo contiene già nelle sue profondità, la coscienza e la vita. Gli esseri viventi e quelli che dicono "Io" sono sorti, si presume, da ciò che si chiama materia. Che resta da dire se non che, nelle combinazioni cosiddette materiali, c'è già un principio di unità ideale che è la coscienza e la vita? Se la vita e la coscienza non sono affatto entità occulte che vengono ad aggiungersi all'universo, bisogna che esse siano l'universo stesso. E' così che l'evoluzione, considerata dapprima da alcuni spiriti superficiali come la rovina della idea religiosa, è al contrario la dimostrazione sperimentale di Dio.

Inoltre, per mezzo di questa stessa dottrina dell'evoluzione, Dio non è più una astrazione solitaria. Egli si mescola intimamente al movimento ed alla vita del mondo.

Questa è l'antichissima idea *panteistica* di Dio, espressa in modo corretto. Essa non è che lo sviluppo logico dell'*onnipresenza* del Logos o "Dio nella natura". Ma questo conduce a chiederci se è Dio che ha creato la linea direttrice ed il piano secondo cui e sul quale si svolge l'evoluzione. La risposta si trova chiaramente esposta nella dottrina dei Manù della filosofia indiana, nel demiurgo platonico. E' importante tuttavia notare che il teosofo ammette, quale principio fondamentale della natura, che ogni avvenimento o fenomeno è il frutto di una causa anteriore e precedente. Gli appare logico pensare che gli antichi universi hanno lasciato un' "impronta" causale, la quale determina le condizioni generali di esistenza per l'universo che dovrà nascere.

Per il filosofo Indù, come per il Teosofo, il platonico e lo gnostico, le immagini archetipiche astratte che servono da canovaccio allo svolgimento della vita costruttrice nel nuovo universo, non sono che i risultati, gli *effetti*, di cause anteriori a questo. Tali immagini costituiscono, per così dire la *memoria* della preesistente natura. Andrebbe oltre il nostro scopo trattare qui il problema del sapere dove esse sono conservate ed in quale ma

niera lo sono, durante il periodo e la condizione di riposo che separa la fine di un mondo e l'inizio di un altro.

HP Blavatsky affronta questo difficile problema nella sua opera *La Dottrina Segreta*, e ad essa rimandiamo. Comunque, è su queste *immagini* che le gerarchie spirituali operano, all'alba della prima differenziazione della VITA OMOGENEA nello Spirito e nella Materia. Queste gerarchie sono menzionate in tutte le religioni e in tutte le mitologie del mondo intero. Si ritrovano nella religione Ebraica e Cristiana sotto il nome di Helohim, Angeli, Arcangeli, Troni, Serafini etc., In India sono i Pitri 'solari' e 'lunari'. Tali gerarchie non sono, in realtà i "creatori" ma gli *ordinatori* (o meglio i riordinatori) dei mondi chiamati all'esistenza. Sono queste gerarchie che organizzano il mondo, facendolo emergere dal caos. Platone pensava a questo potere collettivo quando, nel *Parmenide*, ne parla come del "Sole dell'Intelletto" e gli Gnostici dei primi secoli dell'era cristiana avevano ragione quando consideravano il Dio creatore della Bibbia come un *demiurgo*. Alcuni di questi gruppi di Poteri e Gerarchie intelligenti si trovano molto al di là dell'intelligenza individualizzata dell'Uomo e costituiscono la quintessenza dell'evoluzione avvenuta in mondi che hanno preceduto il nostro. Altri, al contrario, non sono che le energie semi-intelligenti che sono contenute negli elementi della natura.

Il Dio creatore della Bibbia è perciò una divinità minore che risponde alle due seguenti definizioni; esso è ad un tempo superiore ed inferiore ed è per questa ragione che simbolicamente è "solare e lunare". E' sia il generatore della vita che delle forme sul piano *oggettivo o fisico del mondo*.

Il *Libro del Genesi* non tratta che di una parte della "creazione": la fase della "densificazione" o materializzazione dell'universo.

Considerare perciò *Jehovah* come un dio che ha realmente creato *dal nulla* è poco sensato quanto il credere alla *creazione* delle gocce di pioggia nell'atmosfera, ignoran-

do tutto sul vapor d'acqua, sull'Idrogeno e sull'Ossigeno che le compongono.

La catena continua delle specie che si snoda lungo l'arco evolutivo, la complessità degli organismi viventi, l'intelligenza peculiare della natura che meravaglia coloro che l'osservano e la scrutano con attenzione, la preordinazione e le possibili finalità della vita sono tutti problemi comprensibili per il Teosofo che non vi vede l'opera di un Dio creatore, ma l'azione di un potere naturale, intelligente e spirituale, che promana dagli impulsi più elevati dell'Anima del Mondo, costituita collettivamente da quelle gerarchie che simbolicamente sono rappresentate dal "Grande Architetto".

A coloro che costantemente mi si sono così consacrati e mi onorano con amore, io accordo questa devozione mentale attraverso la quale essi vengono fino a me; per essi, mosso da compassione e mantenendomi nei loro cuori, io distruggo con la radiosa lampada del discernimento spirituale, le tenebre che provengono dall'ignoranza (*Bhagavadgītā*, X)

L'anima dell'Uomo è, nel suo aspetto superiore, inseparabile dall'Anima del Mondo, dal Logos o Spirito, ossia dal "Dio nella Natura". Ne segue che ogni trasmutazione in aspirazione spirituale di una energia inferiore che incatena l'esistenza umana alle illusioni sempre mutevoli della vita, permette all'anima di unirsi con l'Anima del Mondo e di ricevere così il potere vivificante del LOGOS.

Fin da un lontano passato, per non considerare che il nostro pianeta, delle anime hanno realizzato questa vera comunione con la divinità.

Jean Jaurès, nell'opera citata, sostiene:

Per la filosofia è assurdo che un individuo particolare, concreto, sottomesso alla legge del tempo e dello spazio, sia l'assoluto. In che senso si sostiene che Gesù è Dio? Se si intende semplicemente che Gesù è in lui, che la sua coscienza partecipa dell'Assoluto, Gesù è Dio, ma così come lo sono tutte le coscienze e

tutti gli esseri, come lo è l'universo stesso nel quale Dio respira ed agisce... O si intende forse dire che a forza di santità, amore e di sacrificio, l'anima di Gesù si è spogliata di ogni elemento di limitazione, di ogni individualità esclusiva ed egoista e che si è così sostanzialmente unita alla infinita Bontà, cioè a Dio stesso, al punto da essere UNO con Lui?

Ma questo è riconoscere il fatto che gli esseri finiti possono, con il perfezionamento interiore, elevare si alla vita divina. E' aprire il cammino di Dio a tutte le anime che sapranno spezzare il cerchio ristretto in cui l'egoismo le tiene prigioniere. Se dunque togliete alla divinità di Gesù il segno esclusivo che gli dà il dogmatismo cattolico, i cristiani stes si saranno obbligati a riconoscere che nelle altezze e profondità dell'universo afflitto dal peccato, ma tormentato dall'ideale, altre anime hanno potuto, sviluppandosi da sé stesse, convertire la divina perfezione in loro propria sostanza e divinizzarsi nello stesso modo di Gesù. La filosofia ammette che tutti gli esseri finiti possono aspirare all'infinito ed all'assoluto; ma non ammette invece che un essere solo abbia potuto accaparrarsi l'infinito e monopolizzare l'assoluto.

Non c'è dunque contraddizione nel dire che l'Umani tà potrà far proprio l'infinito per mezzo della forza che è in essa, ma che nel suo movimento verso l'infini to si aiuterà con tutte le forze divine che sono già sbocciate nell'umanità.

Attraverso l'essenza stessa dell'anima umana, ogni movimento verso l'ignoto che si produce nell'anima collettiva o Anima del Mondo ha una possibile ripercussione sull'entità umana, purchè essa compia lo sforzo di es sere ricettiva.

Così, nessuna prova per quanto valida essa sia, dell'esistenza di Dio, può aiutare l'Uomo che non si sforza

di rendere pratici, cioè di vivere quotidianamente, i Principi che nascono da una concezione *razionale* di Dio.

Se Dio non è un Essere ma un Principio onnipresente, è compito dell'Uomo aprire la sua mente all'universalità, se egli vuole esprimere il divino nella propria coscienza. Se Dio è l'Unità assoluta, l'uomo deve *percepir-la* in sè e *viverla* attraverso la fraternità universale.

Nessuna preghiera può realmente elevare l'uomo verso il divino. E' in noi stessi che bisogna cercare Dio; è l'*azione* che imprigiona l'uomo in un universo di egoismo o che, al contrario, lo libera e lo unisce a Dio.

Da duemila anni la chiave del Mistero si trova in questa esortazione scritta sul portale del tempio di Delfo:

UOMO, CONOSCI TE STESSO E CONOSCERAI L'UNIVERSO E  
GLI DEI.

E il Buddha, il simbolo vivente della Saggezza e della Compassione ammonisce:

Non implorate! Nessuna preghiera rischierà le tenebre! Non interrogate! Rimane muto l'eterno silenzio. Non aggiungete tormenti di penitenza al vostro spirito rattristato... Non chiedete grazia agli déi impotenti, con doni, inni, con offerte e con sangue. Voi siete prigionieri di voi stessi. Che ognuno cerchi in sé stesso il bene supremo della libertà. (da *La Luce dell'Asia*, di Sir Edwin Arnold)

L'UMANITA' SARA' UN GIORNO LIBERATA  
DAI SUOI FALSI DEI E SI TROVERA'  
COSI', ALLA FINE, RISCATTATA DA SE  
STESSA.

HP Blavatsky, DS, III, 520.

# LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

## Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il lavoro cui ha posto mano ed il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la 'disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione in pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SE', una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *Base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "*comunanza di meta, proposito ed insegnamento*", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione, ed

Accoglie come suoi Associati tutti quelli che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio ed altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto ed insegnamento agli altri.

• • •

*"Il vero Teosofista non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte."*

• •

La seguente è la formula sottoscritta da chi si associa alla L.U.T.:

"Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua 'Dichiarazione', io do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere".

# THEOSOPHIA

## QUADERNI DI STUDIO SULLA

### RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

#### QUADERNO N. 4-5

L'UOMO: DIO O CREATURA? L. 1.100

#### QUADERNO N. 10

UNA EPITOME DELLA TEOSOFIA  
di W Q Judge. L. 600

#### QUADERNO N. 11

GLI STATI DOPO LA MORTE L. 600

#### QUADERNO N. 12

LA DOTTRINA DEL CUORE  
-CENNI SUL BUDDHISMO L. 600

#### QUADERNO N. 13-14

GLI AFORISMI DELLO YOGA DI PATANJALI  
versione e commento di W Q Judge L. 1.100

#### QUADERNO N. 15-16

I CICLI L. 1.100

#### QUADERNO N. 17-18

LA TEOSOFIA E LA RIFORMA SOCIALE L. 1.100

I Quaderni corrispondenti ai numeri mancanti sono esauriti.

---

Per ordinazioni servirsi del c.c.p. 17136102 intestato a :

LIBRERIA EDITTRICE TEOSOFICA  
Via G. Giusti, 5 - 10121 TORINO

# LA TEOSOFIA E LA RIFORMA SOCIALE

(parte I)



THEOSOPHIA

17

# THEOSOPHIA

## QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Questi Quaderni sono pubblicati come un complemento semestrale alla Rivista **TEOSOFIA** seguendone lo stesso indirizzo, cioè la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, in uno spirito di devozione indipendente alla Causa del Movimento Teosofico.

I quaderni sono perciò dedicati alla pubblicazione di estratti delle opere fondamentali e da altri scritti di H.P. Blavatsky e William Quan Judge, di loro importanti articoli, di documenti relativi al Movimento Teosofico, nonché di traduzioni delle Antiche Letterature Sacre d'Oriente e Occidente, conformemente al Secondo Scopo del Movimento.

### Scopi del Movimento Teosofico

- I - Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta, o colore.
- II - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III - L'investigazione delle leggi inesplorate dalla natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

---

	Un numero	L.	600
	Abbonamento annuo (2 numeri)	L.	1.100
	Abbonamento cumulativo:	L.	3.000
Condizioni di vendita e di abbonamento.	dà diritto a ricevere anche i 4 numeri della Rivista <u>Teosofia</u>		
	Abbonamento sostenitore	L.	5.000
	(cumulativo)		

*Versamenti:* sul C/C/Postale 2/11207 intestato a: LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA  
Via G. Giusti 5, 10121 Torino.

---

Direttore Responsabile: Avelina Poiana.  
Stampa: Libreria Editrice Teosofica  
Registrazione Tribunale di Torino n. 2122 del 19.XI.1970

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

# THEOSOPHIA

---

Numero 17

Public. Semestrale

Ottobre 1978

---

## LA TEOSOFIA E LA RIFORMA SOCIALE

*Atti del VII Convegno di Studi Teosofici*

Torino, 22 : 24 Settembre 1978

### Articoli:

Il Movimento Teosofico Moderno - na  
tura, origini, scopi.

Elementi di una "sociologia" teoso-  
fica negli scritti dei Fondatori e  
nei documenti del Movimento.

La riforma pratica insegnata dalla  
Teosofia. Riflessi nella società at  
tuale ed in alcuni pensatori d'avan  
guardia. Considerazioni e prospetti  
ve.

Per esigenze di stampa, gli articoli relativi agli ATTI del VII CONVEGNO di STUDI TEOSOFICI, sono pubblicati in due numeri separati, e in un ordine diverso da quello seguito nel Programma. Il primo fascicolo contiene le relazioni n° 1 e n° 3, il secondo la relazione n° 2. Questa impostazione non toglie nulla all'organicità della trattazione, essendo ogni articolo uno studio monografico, frutto del contributo indipendente di uno studente di teosofia.

*Rivista THEOSOPHIA*



Gli articoli che compongono questi "Quaderni" vogliono evidenziare uno dei grandi temi del messaggio teosofico, anzi il principale, costituendo lo scopo primo per cui fu fondato il Movimento Teosofico Moderno. Sono il frutto del contributo indipendente degli studenti, maturato attraverso lo studio individuale e di gruppo del messaggio teosofico del 1875. La diffusione di questo messaggio non è perciò la semplice *ripetizione* delle parole contenute negli scritti dei Fondatori del Movimento, di H P Blavatsky e W Q Judge in particolare, ma la espressione diretta di quanto ogni studente ha compreso e vissuto di quel messaggio; degli aspetti che autonomamente ha colto e sviluppato nella propria ricerca ed esperienza individuale della *theo-sophia*. Solo seguendo questa linea, il messaggio teosofico potrà essere mantenuto vivo, attuale ed essere trasmesso nel tempo e nello spazio. E' ciascuno di noi, quale individuo, con i suoi sforzi, con la sua determinazione, con la propria ricerca intelligente e spassionata e soprattutto con la sua pratica di vita e la sua umanità che potrà rendere questo messaggio vivente, accessibile al mondo contemporaneo ed utile ai suoi simili ed a se stesso.

Il tema di questo studio - *La Teosofia e la Riforma Sociale* - contiene vaste implicazioni, dirette ed indirette e non può essere esaurito certo in queste pagine, le quali si propongono semplicemente come riflessione su tale grande problema e quale stimolo per ogni teosofo sincero ed altruista. In un certo senso è il coronamento naturale degli studi precedenti, dedicati all'approfondimento delle grandi idee contenute nell'insegnamento teosofico come è stato espresso da H P Blavatsky nelle sue opere fondamentali: *La Dottrina Segreta*, *La Chiave della Teosofia*, *La Voce del Silenzio*. Questa ricerca ha preso le mosse dallo studio delle origini spirituali dell'Uomo, sviluppato attraverso il Mito di Prometeo - il grande dramma dell'avventura umana - la nascita dell'Uomo Pensante, la sua duplice polarità di natura, *umana* e *divina*, il suo posto nell'universo, il sacrificio volontario che

testimonia dell'opera di compassione che si è vista essere una Legge Universale che presiede all'evoluzione di tutto ciò che vive. Da qui, i Grandi Cicli che descrivono lo sviluppo della Vita e della Coscienza, nella natura e nell'Uomo. Questa ricerca è giunta ora, in un certo senso, a convogliarsi lungo la direzione che ne è il suo naturale e vero sbocco: la riflessione su quei principi, su quelle idee-seme che possono operare sull'orientamento della mente e del cuore dell'individuo, di noi e degli altri, favorendo così l'auspicata trasformazione della società umana, affinché la vita su questo pianeta sia più giusta, più umana, più vera, più fraterna e felice e le potenzialità spirituali insite in ogni uomo possano trovare finalmente il terreno pronto per il loro germogliare e fruttificare.

Gli scritti che seguono mettono in luce, da diverse angolazioni, questo unico problema che costituisce la ragion d'essere stessa della teosofia, del Movimento Teosofico di Ammonio Sacca di 1800 anni fa come dello sforzo attuale che ci coinvolge direttamente.

• • •

## IL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO

*Natura-Origini-Scopi*

E' opportuno ricordare che esiste un fenomeno, una specie di legge o fatalità, secondo cui ogni movimento destinato alla elevazione spirituale va soggetto, col tempo, a degradarsi e materializzarsi, perdendo sempre più il suo valore intrinseco. Così, ciò che inizialmente è, per così dire, un fuoco di vivida luce, viene poi avvolto da scorie, polvere e fumo, con il risultato che, anziché rischiarare e illuminare il cammino, diventa esso stesso un impedimento e un ostacolo.

Anche il Movimento Teosofico ha subito e subirà questa legge, per cui è bene che noi teosofi non trascuriamo questo punto, traendone le debite conseguenze. Il nostro Movimento, infatti, si presentò anche esso, inizialmente, come un nucleo di energie straordinariamente vitali e coordinate, emanando un corpo di dottrine e principi di fondamentale importanza per lo sviluppo e l'elevazione della comunità umana. In seguito si è avuta una proliferazione di ramificazioni, attività, iniziative diverse, la cui natura richiama, sì, più o meno parzialmente e indirettamente, l'impulso originario, ma spesso perseguendo finalità limitate, frutto di transazioni e compromessi, quando non in opposizione e antitesi con gli stessi scopi del Movimento. Non è nostra intenzione di entrare nel merito di queste derivazioni e ne facciamo cenno soltanto per specificare che, sebbene la storia del Movimento ne parli e, entro certi limiti, le includa, in questa breve esposizione non possiamo che attenerci alle sue linee originarie.

Dobbiamo anche dire due parole per spiegare come il Movimento Teosofico moderno possa essere posto rispetto all'antico. Molto sinteticamente si può concepire il movimento del 1875, il nostro, come un nuovo ramo dell'albero della Verità, della Conoscenza e del Bene comune, il cui sviluppo ha accompagnato e illuminato ciclicamente l'evoluzione della razza umana fino ai nostri giorni, assumendo forme, contenuti e modi diversi. Circa la natura,

la ampiezza e il significato dell'impulso del 1875, si può forse darne un'idea citando un punto della DS (XXII) :

E' stato consentito che la formulazione di alcune verità fondamentali della Dottrina Segreta delle età arcaiche vedesse ora la luce, dopo lunghi illenni del più profondo silenzio e segretezza.

Da questa precisazione emergono due fatti:

- 1° - che l'impulso del 1875 presenta una peculiarità di rilievo, consistente in una apertura maggiore, rispetto a casi precedenti;
- 2° - che questa apertura include soltanto poche verità fondamentali, se si paragona con l'immensa ricchezza della fonte da cui le stesse sono scaturite.

#### *Natura del Movimento.*

Circa la natura del Movimento Teosofico, la prima cosa che ci viene in mente è il suo carattere di *universalità*, che gli deve essere riconosciuto come primario. La sintesi teosofica rifiuta ogni elemento di unilateralità. La Verità, come è logico, non è e non può essere patrimonio esclusivo di nessuno, ma deve essere un po' come Osiride, il dio egiziano che fu ucciso e ridotto in pezzi da Tifone. Questi pezzi furono sparsi per tutto il mondo, ma quando furono poi ritrovati e riuniti insieme, Osiride risorse dalla morte.

Sarebbe difficile capire cosa sia il teosofo, ove non si tenesse conto di questo carattere di universalità. Per questo il suo linguaggio sembra talvolta difficile, proprio per essere massimamente ampio, comprensivo e inclusivo. Il teosofo è come se si trovasse da ogni parte, rimanendo, comunque, entro i limiti della coerenza coi fatti e la legge naturale.

Tutto questo ci avvicina, necessariamente, alla Scienza. E' una specie di rigorosità scientifica. La ricerca della verità, che la scienza persegue, è un principio sacrosanto; ma, comunque, la sua impostazione e il suo metodo, se da un lato l'hanno portata ai suoi grandi successi, ne determinano, altresì, le sue evidenti limita

zioni. Gli effetti negativi, che ne sono derivati, e la incombente minaccia di future, apocalittiche catastrofi, sono oggi così palesi, che diventa ormai una ingenuità pensare alla scienza per risolvere i problemi fondamentali degli uomini. Forse l'assioma che si trova ripetuto come un emblema nelle opere originarie di Teosofia, - *Non vi è religione superiore alla Verità* - indica in modo significativo che, sebbene anche il Movimento Teosofico sia teso verso la Verità, i suoi sistemi differiscono da quelli della così detta scienza esatta.

A dir vero, la stessa scienza è ora alla ricerca di nuove basi. Vi sono molti sintomi di questo. Possiamo ricordare, per esempio, che nel giugno 1973, quattro scienziati di Princeton, di cui uno era John Wheeler, astronomo e fisico americano di larga fama internazionale, furono intervistati da un giornalista. Tra l'altro, fu posta a Wheeler questa domanda:

La fine del mondo è anticipata dall'esistenza di un buco nero, una stella che ha subito un collasso gravitazionale. Questo fenomeno è un presagio invisibile del futuro, come lei ha detto, perchè il collasso gravitazionale è il destino finale dell'universo. Ma lei ha anche fatto capire che questa fine diventerà un nuovo inizio, che qualche altra cosa, qualche cosa di diverso, nascerà dalle ceneri.

Wheeler rispose:

Sto pensando ai concetti orientali della reincarnazione e di ciclo dopo ciclo, non solo per l'uomo, ma per l'universo. Io sono l'ultima persona - aggiunge - a sapere come analizzare questo tipo di idea in modo razionale.

Se ricordiamo che nella III Proposizione della Dottrina Segreta, questo concetto dei mondi che ritornano è ampiamente delineato ed è effettivamente un principio posto a base di tutta la filosofia del Movimento, saremo in grado di capire meglio cosa significhi il ripensamento attuale della scienza nei riguardi delle antiche verità, spesso, fino a ieri, considerate mere superstizioni.

E' evidente che questa convergenza della ricerca scientifica verso la saggezza arcaica, non si trova soltanto nella fisica, ma anche in altre branche, come, per es., nella psicologia. E' chiaro che, tra l'altro, essa rappresenta una conferma importante della fondatezza e del significato della sintesi teosofica, che ha iniziato, si può dire, la rivalutazione e la difesa degli antichi principi.

Possiamo fare un'ulteriore osservazione su questo punto, dicendo che, mentre da un lato l'evoluzione del pensiero scientifico verso la filosofia e la religione delle prime razze rappresenta un processo molto importante e può essere suscettibile di nuovi, impensati sviluppi, si deve specificare, d'altra parte, che la risoluzione dei problemi umani fondamentali non sarà mai opera di esperti e specialisti.

Così, ragionando di una cosa dopo l'altra, viene fuori pure l'idea che il Movimento Teosofico possa essere di natura filosofica, che insomma, l'anima del Movimento sia costituita da una specie di indagine filosofica.

E' questo un concetto che riemerge spesso; ma, ad ogni modo, questa filosofia non potrà ridursi ad una semplice speculazione, una mera attività culturale o accademica, nè si identificherà mai con la ricerca di belle definizioni della realtà. La ricerca, l'indagine e lo studio assumono nel teosofo un aspetto eminentemente pratico, dinamico e di impegno individuale. Vi ha gran parte l'azione e la partecipazione. L'insegnamento dei grandi Maestri non è che sia respinto; tutt'altro; ma essi aiutano il teosofo, più che altro, a demolire tutti gli appigli inconsistenti e illusori, le convinzioni fallaci, le vane certezze e le ideali futilità. In fondo, è sempre l'antica dichiarazione: *Io so che non so niente*, ciò che conta. Se si mettono da parte le parvenze fittizie, quando ci si è tolta la maschera della presunzione, allora incomincia ad apparire il volto della Verità. In un certo senso, ma non assolutamente, vale quel detto che *Non vi è maggior filosofo di colui che si ride della filosofia*, il che, se si riflette un po', equivale alla predetta dichiarazione d'ignoranza, che si dovrebbe ripetere giornalmente den-

tro di noi con la massima convinzione. Il fatto è che l'io deve gettar via dal suo sacco tutte le sue cianfrusaglie, per incominciare a capire qualche cosa della vera ricchezza. La verità che il Filosofo ama è una dea rigorosa ed esigente, e prima di immergerlo nelle acque cristalline di Akshara, che rendono l'anima consapevole e rigenerata, richiede che egli vi si prepari e vi si adegui mediante una necessaria metamorfosi.

Queste cose si possono dire in mille modi. Gesù pose al ricco signore la stessa condizione: *Prendi la tua croce e seguimi*. Che strano parlare! Se tutti abbiamo la croce (non due assi incrociati, naturalmente), come è che possiamo *prenderla*? Perchè in realtà noi ne siamo succubi. E' lei che ci prende; non noi prendiamo lei. E inoltre, *seguire* il Maestro, andar dietro alla fonte della illuminazione, vuol dire *spostarsi*, non spazialmente, ma qualitativamente, dalla confusione alla chiarezza.

Tra i critici male intenzionati o male informati, non mancano quelli che hanno ritenuto il Movimento Teosofico una specie di *setta religiosa*. Ma dove sono i suoi riti, i suoi preti, le sue cerimonie, i suoi dogmi? Non è soltanto in questa mancanza di apparato, di strutture e caratteri tipicamente religiosi, che sta la differenziazione del Movimento, ma essenzialmente anche in altre questioni di primaria importanza, che hanno attinenza alla natura dell'uomo e del mondo, come pure alla possibilità, che la teosofia riconosce al singolo e, quindi, all'umanità, di liberarsi dalla confusione, dal caos e dal dolore, avendo egli, in se stesso, tutte le potenzialità, anche le più alte. Da qui la rinuncia ad ogni dogmatismo e al principio di autorità.

Il Movimento Teosofico non è dunque una setta religiosa, ma, d'altra parte, è un fatto che la religione, purificata dalle sue scorie, è ricca di profondità impensate. E se ci fosse richiesto quali siano tali scorie, potremmo individuarle nell'accettazione supina, letterale, incongrua e superficiale dei testi. Questi, quando siano compresi con la chiave che la Teosofia fornisce, presentano un volto della Religione comprensibile e del tutto

opposto a quello agitato per millenni davanti alle moltitudini umane.

Quale possa essere il volto della Religione, possiamo dedurlo dalla nostra Rivista *Teosofia* (anno XI nn 2-3).

Ne riportiamo la parte della lettera ai *Galati* di San Paolo 4: 22-26.

Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma quello dalla schiava è nato secondo la carne; quello dalla donna libera, in virtù della promessa. Ora, tali cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due Alleanze: una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, rappresentata da Agar, corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è nostra madre. Ora voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera d'Isacco.

Segue poi la spiegazione del contenuto di questo passo, riportato qui solo in parte. Esso recita:

E' chiaro che Agar e Sara non sono due donne, Gerusalemme non è una città in Palestina; il Sinai, la legge mosaica, non riguardano il popolo ebraico; la Promessa non è un impegno formulato a parole, le due Alleanze non sono in relazione ad avvenimenti storici. Tutte queste cose sono simboli, elementi di un linguaggio *sui generis*. Ma di che cosa si parla, allora? degli Ebrei? No, si parla dell'uomo, di ogni uomo, in ogni tempo, presso ogni nazione. Queste due donne, Sara e Agar, sono l'uomo, i due piani dell'essere umano - uno superiore, luminoso, pervaso di saggezza; l'altro inferiore, triste e infelice, basato sull'ignoranza da qui la schiavitù e la libertà...

Vi è dunque un risvolto ermetico molto valido nella religione, quando si va dentro ai modi del suo linguaggio e della sua narrativa.

*Origine.*

Circa l'origine del Movimento, si ritorna sempre a quel 17 Nov 1875, quando si tenne a New York la famosa riunione della fondazione della Società Teosofica. Olcott fu nominato presidente e H P Blavatsky segretaria corrispondente, entrambi a vita. Furono fissati i famosi Tre Scopi e la Società ebbe gradualmente anche le sue regole statutarie.

A proposito di questa fondazione, è ovvio che essa segnò soltanto un inizio e che la vera fondazione si realizzò gradualmente con lo sforzo e la volontà di molti teosofi. Tutti questi si prodigarono in vario modo per la Causa. *Forse la fondazione è un atto continuo.*

In un momento di grave crisi, si faceva riferimento, in alcuni settori, ai regolamenti, come se essi avessero avuto il merito di salvare il Movimento; ma in realtà essi non ne costituivano affatto la base e la vitalità. La base era rappresentata invece, in primo luogo, dal profondo impulso e dall'azione energica che aveva il suo centro in H P B e, in modo pure imprescindibile, dal coraggio e dalla lealtà di tutti quei teosofi che non indietreggiarono e non furono perplessi al momento cruciale delle prove.

Nel parlare in modo *relativo* dell'importanza della fondazione del 1875, teniamo presente, tra l'altro, l'anno 1888, che segna, in certo senso, la creazione di un nuovo movimento in Occidente. Vengono allora pubblicate la *Dottrina Segreta*, *La Voce del Silenzio*, *La Chiave della Teosofia* e molti importanti articoli vedono la luce sulla nuova rivista di Londra, il *Lucifer*. Viene pure fondata la *Loggia Blavatsky* e la *Scuola Esoterica di Teosofia*, mentre in America, sotto la guida di Judge, si assiste ad un grande sviluppo della Sezione Americana.

Quando nel 1884 vi fu grande timore al Quartiere Generale di Adyar che la permanenza di HPB in India avrebbe causato gravi pericoli per la Società, in seguito alla crisi che si era allora verificata, e di fatto, essa fu

quasi costretta a lasciare il paese, quei teosofi dimostrarono di non rendersi conto di ciò che rappresentava la sua presenza.

Nell'articolo *Perchè non ritorno in India*, pubblicato soltanto nel 1922, vi sono queste parole sue:

Agendo per ordine del mio Maestro, ho iniziato un nuovo movimento in Occidente secondo le linee originarie. Ho fondato il *Lucifer* e la Loggia che porta il mio nome, ecc.

Perchè questo articolo richiamava le *linee originarie*? La verità è che si era fatto poco progresso riguardo alla fratellanza e che al momento difficile era emersa una mancanza di coraggio, fiducia e coesione. Non è il caso di approfondire qui questo punto. A me interessa sottolineare che nell'articolo postumo di cui sopra, si parla di *un nuovo movimento* nel 1888 e, a ben vedere, i fatti lo confermano. Non che esso si contrapponesse a quanto fatto in precedenza, ma è certo che vi fu un'azione di grande significato e importanza.

Morta H P B nel 1891, le acque s'intorpidirono assai, finchè si arriva al 1909, anno in cui Robert Crosbie fonda la *Loggia Unita dei Teosofi* a Los Angeles. Egli si era accorto che era facile per individui investiti delle prime cariche, di venire in collisione con altri. Sostenuti dai loro simpatizzanti, essi conducevano inesorabilmente al frazionamento e alla distruzione del Movimento, anche per il fatto di facili commistioni di idee, innovazioni, orientamenti estranei e inconsistenti con le "linee originarie". Per questo Crosbie pensò bene di eliminare le cariche. Nessuno doveva rappresentare ufficialmente la LUT e il lavoro doveva andare avanti in modo anonimo. Sembra che questa sia stata una buona politica, se sono ormai passati circa 70 anni senza alcun cenno di crisi. Ciò è anche dipeso dall'aver messo in evidenza il Messaggio, la sintesi teosofica rappresentata dalle nostre grandi opere, non come qualche cosa di dogmatico, ma come strumento di unione, ispirazione e studio; non per ancorarsi al passato, perchè al teosofico occorre sempre osservare, acquisire e connettersi al presente e al futuro.

Il fatto che la Loggia vada avanti senza regolamenti, tesere e quote, e che si considerino teosofi quelli che "fanno Teosofia" - per adoperare un detto ormai famoso - ne fanno un baluardo a salvaguardia del Movimento.

Per completare l'argomento, ci rimane ancora un punto che, purtroppo, non possiamo trattare che di sfuggita. Ci riferiamo al fatto che prima del novembre 1875, il Movimento Teosofico moderno si era già messo in cammino. Si sa che uno dei motivi della sua nascita va ricercato nell'emergenza dello spiritismo, il quale aveva raccolto molto interesse presso varie nazioni. La sua natura dava modo di iniziare un discorso filosofico-spirituale che, purtroppo, esso non è mai riuscito a sviluppare. Questo spiritismo, che si era iniziato nel 1848 ad Hydesville, New York, con i fenomeni medianici delle sorelle Fox, ma che si ritrova anche in tempi antichi, fu una volta definito da H P B come "cruda teosofia". Esso presentava una confessione, che fu messa in evidenza nella lettera del febbraio 1874, da lei scritta al prof. Corson della Università di Cornell, di cui riportiamo due righe:

Mi trovo in questo paese come inviata dalla mia Loggia per difendere la verità nello spiritismo moderno, con il sacro dovere di evidenziare ciò che esso è e mettere in luce ciò che non è.

Questo cenno alla missione della signora Blavatsky offre un'idea delle origini profonde del Movimento. Chi ha inviato HPB in America nel luglio 1873? Che Loggia è questa di cui si parla? Chi vi appartiene? Vi appartengono i veri Fondatori, i Fratelli Maggiori, come sono anche chiamati. Pur rimanendo in disparte, come sembrerebbe a prima vista, essi sono molto interessati a quello che succede nel mondo e quanto possono e come possono, intervengono, come i cicli e il karma permettono. Chi ha studiato lo Yoga e ha un'idea degli Yogi perfetti, può capire chi siano questi uomini. Chi non si è approfondito nella Teosofia, crede che siano i soliti *guru* indiani, perchè non sa che, come si legge nella Dottrina Segreta,

Il vero filosofo, lo studioso della Saggezza Esoterica, si disinteressa delle personalità, delle credenze dogmatiche e delle religioni particolari. Inoltre, la filosofia Esoterica riconcilia tutte le reli-

gioni, libera ognuna dai suoi rivestimenti esterni ed umani, e dimostra che la sua radice è identica a quella di ogni grande religione.

### *Scopi.*

I Tre Scopi, che furono fissati inizialmente nel Movimento - la Fratellanza senza restrizioni; lo studio comparato delle religioni, filosofie e scienze; l'investigazione delle leggi inesplicate e dei poteri psichici latenti dell'uomo - rimangono sempre una perfetta sintesi dell'azione teosofica in favore della liberazione dell'umanità. Essi sono come le direttrici fondamentali di tutta la nostra Filosofia. Questa non ha niente a che fare con l'erudizione culturale; mira all'azione e alla diretta partecipazione individuale. Ma vi può essere un'azione proficua e ben diretta quando essa emerge da ignoranza e falsa immaginazione? Certamente no. Si vede, quindi, che occorre pervenire alla chiarezza mentale. Il primo versetto del Dhammapada incomincia col pensiero

Il nostro stato è il risultato dei nostri pensieri; essi ne sono il fondamento e la materia. Chi parla od opera con mente corrotta, lui segue il dolore, come la ruota il piede dell'animale da tiro.

L'illuminazione viene dal di dentro. Si può dire che quale è il pensiero, tale è l'azione. Se un pensiero è vitale, non può condurre alla sterilità e all'immobilismo. Così, forse, possiamo dire che lo scopo fondamentale del Movimento è di aiutare il singolo a pervenire ad un'adeguata concezione di sé e del mondo. Questa concezione dovrà tramutarsi in una esperienza dinamica e creativa. La semplice concezione non aiuta a venir fuori dal solco in cui è incanalata la nostra vita. Questo vuol dire che occorre anche la volontà.

Se si analizzano le nostre concezioni e credenze, vi si riconoscono le matrici di tutti i mali che affliggono l'umanità; eppure, tra tutte le concezioni, vi deve essere anche quella della *rettitudine*, quella della Verità, che può produrre tutto il bene possibile, anzi, il bene supremo.

Il Movimento Teosofico mira dunque a condurci ad una visione serena della vita, sfrondata delle varie credenze illusorie. Quali potrebbero essere queste credenze? Molte, certamente, e sottili e dalle radici profonde. Per esempio:

- che la liberazione possa venire da altri, siano essi Dio, gli dei, lo stato, la legge, il benessere o la povertà;
- che la vita debba essere unicamente concepita sulla base dei bisogni e desideri della personalità e che l'anima possa essere tutt'al più una ipotesi;
- che la Reincarnazione e il karma ci portino loro, domani, quello che non ci hanno consentito oggi, mentre non ci porteranno altro che gli effetti delle nostre azioni presenti;
- che il sentiero della rettitudine sia fatto di rinuncia e tristezza, perchè invece l'azione liberatrice apre immediatamente uno spiraglio di gioiosa energia;
- che l'uomo possa procedere avanti pensando soltanto al suo bene, al proprio successo, mentre al contrario, nel suo Ego imperituro tutto viene rovesciato, e gli altri vengono per primi. Perciò, il più gran segreto è di sentirsi uniti a tutti, "in ogni direzione", dice un antico testo, "in alto, in basso e di traverso". Per concludere aggiungiamo, che è un'idea liberatrice quella di non vivere nell'aspettativa o nel rimpianto, nel passato o nel futuro, ma nel presente. Vi è però una saggia massima che riflette questo concetto, ma non dice nel presente dice nell'eterno.

E qui sorgono le nostre tristezze, perchè quando si fanno questi discorsi, i nostri ascoltatori ci voltano le spalle. L'eterno, nella concezione comune, è qualche cosa fuori della vita, riguarda Dio e l'anima... E' roba quindi da religiosi o vecchi. Chi potrà trovare termini adeguati per suggerire una parola di verità?

E qui vengono in mente le parole della Voce del Silenzio:

Ahimè, ahimè, tutti gli uomini posseggono Alaya, sono uniti con la Grande Anima, e tuttavia Alaya giova loro così poco!

Eppure il discorso è tanto semplice! Vi è una sola ed unica Realtà e nulla ne può essere escluso. Perciò tutte le cose sono al contempo conosciute e sconosciute, temporanee e permanenti, mutevoli ed eterne.

Lo scopo del Movimento è di combattere contro il conformismo, l'apatia, la superstizione, lo scetticismo, il materialismo. Il suo Messaggio, contrariamente a quanto alcuni potrebbero pensare, è destinato certamente a rafforzarsi, naturalmente con l'aiuto di tutte le anime sensibili e avvedute che intuiscono la necessità e la bellezza di lavorare per l'Idea. Gradualmente esse creeranno un nucleo di volontà unite come le dita della mano, e questo in ognuno dei successivi ritorni. Esse sanno che vi è un maestro impareggiabile nel cuore di ognuno e che per ascoltarlo, occorre quiete e che cessino le voci discordi.

Se nelle 24 ore della sua giornata l'uomo è continuamente spronato dall'ambizione, dal desiderio e dalla necessità, la sua liberazione è ancora lontana. Ma assunta anche una sola delle parole di vita dell'insegnamento, sarà inevitabile che anche le altre, gradualmente, si facciano avanti. In fondo non gli è richiesto niente di strano, di ascetico. Forse è invece necessario che egli rimanga dove è e a tutti appaia come un normale indivduo. Che importanza può avere essere qui o là, in questa condizione o in quella? L'essenziale è di non identificarsi con la condizione, perchè, qualunque essa sia, vi è una tale presenza nell'uomo, vi è una tale consapevolezza, che può tramutare il vetro in diamante.

Questo dovrebbe essere un po' il linguaggio degli scopi teosofici e, in particolare, della Fratellanza. Non importa se gli scettici la respingono, ritenendola una utopia. Essi vorrebbero, prima di prenderla in considerazione, vederla attuata e trionfante nel mondo. Ognuno può fare i suoi apprezzamenti. Rimane il fatto, che nonostante tutte le belle soluzioni escogitate per i problemi u-

mani, tutto si riduce sempre a un nulla di fatto.

Altri pensano che se fossero ricchi farebbero del bene. Per quanto concerne la Fratellanza, però, la Teosofia fa capire che tutti siamo ricchi. Tutti siamo dei creatori. Abbiamo un esercito al nostro comando, costituito da pensieri, sentimenti, volizioni, parole, azioni, progetti. Essi sono energie che trasformano il mondo e vanno assai lontano. Che essi siano guidati dal raggio della verità e del bene di tutti, e questa terra diventerà il giardino degli dei. Quando si pensa di aiutare gli altri, si ha sempre in mente l'uomo materiale, il corpo, e questo ha pure la sua importanza. Ma l'uomo è in realtà l'anima che vi sta dentro. Un uomo può avere tutto materialmente ed essere comunque estremamente infelice. E' l'anima che può spargere intorno la luce e la certezza, è lei che deve essere considerata, aiutata e difesa.

Per quanto riguarda la concezione giusta di noi stessi, della vita e della intera Natura, non vi arriveremo mai se ci chiuderemo dentro ad un guscio. La Verità ha avuto tante forme, ha assunto tanti nomi; non si rinchiude in una formula o in un credo. I Maestri della Teosofia fanno capire che il loro sguardo è diretto in tutte le direzioni. Perciò bisogna che anche noi s'impari a riconoscere le direttrici essenziali, partendo da una posizione centrale e in modo da poterle vedere contemporaneamente. Questo è il secondo scopo e richiede un amorevole studio, che aiuti a liberare la mente dai facili schemi, dalle preferenze istintive e da tutti quei fascinosi individui che tendono a dare alla verità una colorazione propria, quasi come innovatori e scopritori. Chi è bene informato, si accorgerà subito che, nella migliore ipotesi, si tratta di un barlume di una grande luce, che ha sempre illuminato la terra.

Ma come si potrà riconoscere il volto della verità, se in noi stessi vi sono elementi deformati? Bisognerà, quindi, che si ponga cura a che questi elementi non interferiscano, il che potrà essere realizzato mediante la osservazione, l'analisi, e lo studio di sé, di ciò che siamo e di ciò che possiamo divenire. In noi sono laten-

ti infatti tutti i poteri dello spirito e della materia, i Siddhi superiori e inferiori, dell'Ego senza macchia, impersonale e immortale, e dell'io personale, illusorio, e inconsistente. Per permettere alla messe di nascere e crescere, il buon agricoltore deve lavorare il suo campo e liberarlo dalle erbacce. Questo è un po' il discorso dei poteri latenti nell'uomo, il terzo scopo, che teosoficamente compreso, fa capire ciò che si deve fare per rendersi capaci a prestare un aiuto sempre più valido alla famiglia di cui siamo parte inscindibile: la nostra umanità. Il più grande potere, però, è quello del servizio illuminato, che implica l'esercizio dell'autodisciplina. I comuni poteri psichici, i così detti Siddhi inferiori, inquinano la psiche, rendono stupefatti, ma non insegnano e non nobilitano. I loro pericoli sono stati descritti nella letteratura teosofica. Dovrebbero essere conosciuti, perchè non c'è alcun dio misericordioso che possa salvarci dagli effetti dei nostri errori. Non importa se questi effetti non si vedono subito.

Tutti noi abbiamo la disposizione ad apprendere la Verità. Dipende soltanto da noi il farlo. Si potranno così risolvere gradualmente i più importanti problemi.

Pertanto, come termine a questo nostro discorso, possiamo sintetizzarne il significato, augurando a tutti di fondare una fede luminosa in se stessi, affermando e ripetendo senza il minimo dubbio, il detto di un antico Maestro, che non abbiamo ancora compreso in modo costruttivo e creativo: *Io sono la Via, la Verità e la Vita.*

• • •

LA RIFORMA PRATICA INSEGNATA DALLA TEOSOFIA  
ED I SUOI RIFLESSI NEL PENSIERO ATTUALE

La meta ultima della teosofia è la redenzione finale dell'Uomo, l'emancipazione completa della sua coscienza, la distruzione della inutile sofferenza, la fratellanza di tutto ciò che vive. Il suo carattere è quello di una "conoscenza" che parla alla *mente* ed al *cuore* dell'Uomo e lo rende capace di emanciparsi grado a grado dalla propria condizione di ignoranza e di dipendenza morale. L'aspetto essenziale di questa liberazione è che essa può essere ottenuta, solo dall'individuo stesso, attraverso sforzi personali, consapevoli e determinati. E' un'*autoreddenzione* che inizia nella *mente* e continua fuori di noi, cercata in piena libertà di scelta. Tale è il carattere della "speranza" contenuta nella riforma insegnata dalla teosofia.

EROS

L'Umanesimo è la fede nell'unità della razza umana e nella capacità dell'Uomo a perfezionare se stesso con i propri sforzi.

ERICH FROMM

I rapporti tra l'individuo e l'ambiente sociale in cui egli nasce, cresce, lavora, vive e muore; tra le "classi" ed i gruppi umani; il conflitto tra *capitale* e *lavoro*; il potere: la sua gestione e distribuzione; la giustizia, la "democrazia", il "pluralismo", il vivere in comunità, sono alcuni degli aspetti della *questione* sociale che travaglia da almeno due secoli la società moderna.

Grandi movimenti di massa alla ricerca della loro legittima emancipazione, rivoluzioni, lotte di classe, spostamenti profondi negli equilibri del potere, hanno coinvolto e coinvolgono sempre più la società umana, sia in

occidente che in oriente. Ideologie svariate, sistemi socioeconomici spesso elaborati, testimoniano del continuo sforzo dei pensatori razionali per trovare un modello di vita sociale che renda giustizia a tutti e che soddisfi pure le aspirazioni alla libertà, conciliandole con le necessità biologiche ed economiche dei popoli.

L'azione pratica, diretta verso una profonda *riforma* della società è divenuta così *l'imperativo categorico* dell'uomo moderno e gli aspetti concreti con essa connessi costituiscono oggi l'interesse principale del ricercatore e del filosofo sociale, così come dello psicologo aperto ai grandi problemi umani. Un vasto processo di trasformazione è comunque in atto. Esso si sviluppa fattosamente attraverso una sempre più vasta *mobilizzazione* delle masse, ottenuta con vari mezzi e secondo schemi ideologici diversi, spesso in profondo contrasto tra loro. "Le masse protagoniste della storia" è uno degli *slogans* usati più frequentemente nella moderna propaganda sociopolitica. Il concetto di "massa protagonista" pone il problema di *come*, in realtà, l'insieme della collettività umana ed il singolo individuo, partecipino a questo processo, se cioè come soggetti *attivi* o *passivi*, che liberamente scelgono e decidono delle proprie azioni e con un'effettiva possibilità di controllo sulle decisioni ultime e sui loro effetti, oppure se siano manovrati e guidati dal "sistema", trasferendo le proprie responsabilità ad un piccolo gruppo di uomini e ad una gerarchia di potere.

Questo problema è posto con frequenza sempre maggiore da molti pensatori umanisti contemporanei e riviste un'importanza eccezionale per la conservazione e l'armonico sviluppo di tutte le qualità *umane* nella nostra vita associata.

Da tutto ciò, comunque, sono nati e nascono di continuo, accanto ad indubbe e varie *conquiste*, dei conflitti sociali, delle lotte e sofferenze, violenze, guerre, nuove speranze ed illusioni e sembra impossibile realizzare una società più giusta, più umana più libera e creativa, senza passare attraverso questi profondi traumi che coin

volgono i nostri ideali, le nostre aspirazioni, i nostri sentimenti, oltre che la nostra vita fisica.

In questo processo di "maturazione" dell'uomo, quale è il ruolo avuto dalla Teosofia - così come oggi la conosciamo - quale è stato il lavoro svolto (o che avrebbe potuto svolgere) il *movimento* teosofico, quella vasta corrente d'idee che, verso la fine dello scorso secolo, riapparve all'attenzione pubblica dopo secoli di *forzato* isolamento, durante i quali aveva lavorato per il progresso dell'uomo, dietro le quinte dell'età buia dell'ignoranza e della sopraffazione?

A prima vista potrebbe sembrare che la "teosofia", per il contenuto filosofico astratto di certe sue dottrine e nonostante la sua etica universale (che può apparire troppo elevata per poter riscuotere un largo successo) abbia poco o nulla che fare con il problemi 'oggettivi', concreti, 'pratici' delle riforme sociali.

Fin dall'inizio, tuttavia, la Società fondata da Madame Blavatsky a New York nel Novembre del 1875 e che presto si diffuse in tutto il mondo, si presentò come un movimento che aspirava ad una riforma generale del pensiero umano e della società, riforma che avrebbe dovuto svilupparsi, nell'idea dei Fondatori, sulla base di una chiara filosofia naturale e su di un'etica universale, insegnate e praticate fin dai tempi più antichi, da tutti i grandi saggi, mistici, filosofi, riformatori illuminati, cioè dai veri "Maestri di Vita" della Razza Umana. Questa Filosofia spirituale e quest'etica avrebbero dovuto influire, se adeguatamente diffuse e radicate nella mente e nel cuore dell'uomo moderno, sulle idee e sul comportamento umano, fino a realizzare, almeno in un primo *nucleo* iniziale, il grande ideale di una effettiva *Fratellanza* della umanità.

Questo era ed è il primo e fondamentale scopo del movimento teosofico di tutte le epoche. L'Associazione fondata da Madame Blavatsky, da W Q Judge e altri nel 1875, come i teosofi "eclettici" di Alessandria seguaci di Ammonio Sacca del II e III secolo d C, si proponeva così di "formare un nucleo della Fratellanza Universale

dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, casta, credo, condizione od organizzazione". Lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze, antiche e moderne e le investigazioni nelle facoltà interiori dell'uomo, che costituivano rispettivamente il II ed il III scopo del movimento, erano *ausiliari* del primo e dovevano dare alla "Fratellanza Umana" una base *razionale*, filosofica e scientifica, ben diversa dall'atteggiamento irrazionale e settario delle religioni in genere, e dal vuoto sentimentalismo di vari movimenti "spiritualistici" che nel corso della storia si erano pure fatti portavoce di questo nobilissimo ideale. Per il movimento teosofico del XIX secolo la "fratellanza dell'uomo e di tutti gli esseri" doveva essere finalmente provata quale una *realtà di natura*, un "fatto" che poteva essere scoperto, dimostrato, e proclamato grazie anche alle ricerche, agli studi ed agli sforzi personali di un gruppo di individui, pensatori, mistici e gente comune che sceglievano liberamente di cercare di mettere in pratica le loro più nobili aspirazioni, con in vista non il proprio progresso individuale, ma il successo *collettivo* dell'avventura umana.

La *Società Teosofica* di fine secolo si offriva così come un mezzo per raggruppare uomini di paesi e fedi diverse animati da simili intenti, e come un'opportunità per stimolare la conoscenza, le intuizioni spirituali e la *pratica* della fratellanza. Da questo nucleo originario ed internazionale, l'ideale e la pratica di vita della fratellanza avrebbero potuto influenzare, via via, l'intera umanità.

La riforma della società, doveva cominciare quindi, nella visione teosofica, dalla *riforma dell'individuo*, attuata attraverso una profonda modificazione del suo modo di pensare e del suo orientamento morale.

Alla fine dello scorso secolo, gli scopi universalistici e senza frontiere del Movimento Teosofico, la sua nobile etica e la sua filosofia naturale, potevano effettivamente rappresentare la *speranza* per una società stretta allora tra la morsa costituita da un dilagante materialismo, freddo e negatore delle più alte aspirazio

ni religiose e dalla protervia di una "religione", dogmatica ed assolutistica, che si opponeva ad ogni progresso, preoccupata solo di mantenere la sua supremazia 'spirituale' e, soprattutto, il suo millenario *potere temporale*. Questo è il quadro della società occidentale al tramonto del secolo XIX, come appariva ad H P Blavatsky, descritto con grande chiarezza ed enfasi nelle pagine introduttive dell'*Iside Svelata*. Non dissimile era la situazione in Oriente; anzi le tendenze conservatrici delle religioni tradizionali, la superstizione nichilista da queste derivate, lo sfruttamento da parte delle dominazioni straniere, soprattutto in India, avevano quasi completamente soffocato l'antico spirito di libertà, di saggezza e di riforma dell'uomo, che il Buddha rinvi-gorì con il suo grande messaggio umanistico nel VI secolo avanti Cristo.

Più oltre cercheremo di indicare in breve quali erano i principi che nell'intenzione dei Fondatori avrebbero potuto operare, se rettamente ed intelligentemente praticati e divulgati, una *radicale* trasformazione nella mente e nel cuore dell'uomo moderno e gettare, grado a grado, le basi della riforma della comunità umana auspicata dal Primo Scopo della Società Teosofica e che costituiva la sua principale ragion d'essere. Sarà forse anche possibile - e questo dovrebbe farlo ciascuno di noi, individualmente e liberamente - tentare un bilancio, a più di cento anni ormai dal giorno in cui Elena Blavatsky e pochi altri "pionieri" diedero inizio ad un tentativo mai riuscito prima di allora in Occidente.

Prima però, ci sembra utile analizzare certe condizioni della società contemporanea e le tendenze che si sono affermate sotto la spinta dello sviluppo scientifico e tecnologico, e della civiltà industriale.

Le tendenze 'psicologiche' preminenti nella società attuale, sono il frutto del mescolarsi di diverse concezioni di pensiero, tra cui il razionalismo illuministico, il positivismo, l'evoluzionismo, il dogmatismo religioso e la dottrina materialistica della storia, che hanno contribuito più di ogni altro a formare l'abito mentale del

l'uomo della società dell' "avere", del "possesso", del "consumo", nata dalla grande rivoluzione industriale.

Il pericolo che nasce da una visione materialista ed atea dell'esistenza, originatasi quale naturale reazione ai limiti posti alla libertà di pensiero dalla educazione religiosa settaria dei secoli passati, si trova nel fatto, messo in luce da Elena Blavatsky, della perdita da parte dell'individuo e nelle masse, della *fede* nell'esistenza dell'anima umana, nei suoi poteri e capacità e *nell'uomo quale essere spirituale e benefico*.

Così l'uomo dell'era tecnologica ed elettronica, delle "conquiste" spaziali e del dominio sulla natura, che si è liberato (o almeno così crede) dei falsi idoli della religione e delle astratte proposizioni della metafisica e della filosofia, si è venuto a trovare, suo malgrado, seguendo tali tendenze, sempre più *alienato*, soprattutto da se stesso. Un *frammento* abbandonato nel vasto dramma della esistenza, solitario spettatore e più o meno consapevole produttore e *vittima* dei conflitti, della sofferanza, del *dolore*, così come dell'*effimera* gioia della sua vita su questo pianeta, *esso stesso* un frammento separato, in mezzo a miriadi di altri, sparsi nello spazio e nel silenzio di un universo che sembra non avere confini né un principio, né una fine ... (°)

Il senso della *relatività* dell'esistenza fisica, così vivo in certe correnti di pensiero contemporaneo, della precarietà della condizione umana, dell'insostanzialità e della non permanenza delle cose e dei valori su cui si basa in genere la vita nell'esperienza quotidiana; il senso della 'solitudine' dell'uomo, accanto all'incubo sempre più reale di una generale autodistruzione; il vago intuito di una 'dimensione' che ci sovrasta, i cui fini non riusciamo a conoscere né a giustificare, nei cui confronti ci troviamo infine impotenti, salvo la cieca ribellione ad un ordine di cose e ad un 'disegno' che ci sembra di non aver né desiderato, né meritato; tutto ciò

(°) Un'immagine che si avvicina a questa è fornita dall'*esistenzialismo* degli Gnostici, nella loro visione del 'mondo' manifestato. Sulle analogie tra gnosticismo e moderno esistenzialismo, è di grande interesse l'opera di Hans Jonas, *Lo Gnosticismo*, Torino 1973.

si accompagna alla perdita della fede nella nostra interiorità od anima e conduce, inevitabilmente, alla *angoscia* esistenziale. Ecco quindi la "fuga dalla realtà" (quale?) che si manifesta in modi spesso tragici: nelle evasioni attraverso le droghe, nella violenza, nel sesso, nel rifiuto irrazionale di *qualsiasi* modello etico, al limite, nel suicidio. E questo, sovente, alla ricerca di sperata della propria 'identità' e nel tentativo di recuperare o scoprire il senso *reale* della propria esistenza.

Anche se una tale condizione, fortunatamente, non è subita in modo cosciente che da una parte ancor minima dell'umanità, ci influenza e ci coinvolge tutti più o meno direttamente e sempre più, nella nostra grigia e monotona vita di tutti i giorni, nei nostri sentimenti ed affetti personali che vacillano, nei difficili rapporti individuali e di gruppo che si complicano di giorno in giorno e nel senso di isolamento e di paura che sovente proviamo, nonostante possiamo partecipare ad una manifestazione collettiva o trovarci in mezzo ad una folla vocante.

Per cercare di risolvere alla radice tale condizione alienante nata da questa *crisi di identità* dell'uomo contemporaneo, non ci sembrano di grande aiuto le ideologie politiche, le dottrine e le filosofie sociali che si rifanno esclusivamente alla visione materiale dell'*uomo faber* e dell'*uomo economico*. Anzi, certe loro versioni attuali ed interpretazioni distorte, ne sembrano tra i *fattori principali*. Tali dottrine, è indubbio, possono affascinare per la chiarezza e la precisione in apparenza scientifiche e la semplicità con cui analizzano psiche umana e storia e con cui risolvono i complessi rapporti individuo-società. Esse incanalano e polarizzano molte energie umane attorno a programmi "pratici", elaborati di sviluppo della società e, secondo alcuni, possono servire a "reintegrare" la personalità umana.

Ma, a prescindere dalla forzata limitazione della esperienza singola e collettiva, del pensiero e della li-

bertà di scelta, in uno schema preconstituito, estremamente finalizzato e programmato della società e delle attività umane, fondato su una concezione meccanicistica dell'uomo, in ultima analisi tali dottrine dimenticano la realtà psicologica profonda dell'individuo, accantonando o rimandando il vero problema dell'uomo che, quale essere pensante, si chiede una ragione ultima di sé e delle cose. E' l'esigenza di scoprire la natura della propria realtà intima, di conoscere e controllare il proprio mondo soggettivo, psichico e inconscio, di arrivare alla fonte delle energie creative che hanno permesso fin dai primordi, l'arte, il linguaggio, la filosofia e la stessa scienza; la scoperta della radice da cui si sviluppano le emozioni ed i sentimenti, le passioni, il desiderio, l'amore e l'odio, la gioia e il dolore; la comprensione del dramma dell'esistenza, per soddisfare l'intimo bisogno umano di una partecipazione totale e consapevole alla vita. L'esigenza insomma, di conoscere e sperimentare le qualità dell' *uomo ludens*, che sono le vere qualità umane. Questa conoscenza sola, a nostro avviso, può aiutare l'uomo a risolvere la sua "crisi" esistenziale e ridargli la fiducia nella vita, e contribuire ad orientarlo rettamente nella società futura.

E' sufficiente per l'uomo sapere di esistere?

E' sufficiente dar vita ad un essere umano per renderlo capace di essere degno dell'appellativo di uomo?

E' nostra convinzione che per divenire l'effettiva entità spirituale che tale appellativo indica, l'uomo deve prima creare se stesso di *nuovo*, cioè eliminare dalla sua mente non solo la dominante influenza dello egoismo e delle passioni animali, ma anche l'infezione della superstizione e del pregiudizio. ...

Così si esprimeva H P Blavatsky verso la fine dello scorso secolo indicando la condizione di crisi in atto nell'uomo e suggerendone la via di uscita.

Le difficoltà pratiche ed i problemi spesso così drammatici che la vita in società pone di continuo, non pos-

sono essere affrontati alla radice e risolti in modo armonico e naturale (cioè in modo *razionale*) senza considerare *tutti* gli aspetti dell'esistenza e valutando con grande attenzione le necessità ed i caratteri "umani" di questa. Un tragico esempio di come ciò non sia stato fatto è il grande disastro ecologico prodotto in modo ormai *irreversibile* dalla nostra civiltà, frutto di una visione profondamente errata delle aspirazioni e delle vere necessità dell'uomo.

La drammatica condizione generale in cui attualmente si trova la civiltà moderna, dimostra purtroppo tre cose:

- a) Il fallimento delle religioni, dei sistemi di pensiero, delle dottrine economiche e politico-sociali e della stessa scienza in genere, nel dare una certezza ed una visione dell'esistenza che soddisfi le aspirazioni profonde dell'animo umano e quali modelli etici.
- b) La scomparsa, come conseguenza, della fiducia nella realtà dell'anima e nelle sue capacità benefiche ed in ultimo della *fiducia in sé*. Il risultato di tutto ciò è la perdita quasi completa del senso della propria *identità interiore* che ci predispone alla schiavitù del pensiero ed alla totale dipendenza da un sistema *esteriore*, da noi stessi creato e mantenuto in vita. Esso ci offre una falsa sicurezza ed una certa soddisfazione delle nostre necessità biologiche e materiali, ma ci abitua alla passività e a demandare le proprie scelte e responsabilità di ordine morale.
- c) La riduzione del significato dell'esistenza ad una mera sopravvivenza *fisica*, allietata da qualche evasione *psicologica*, in cui le esigenze biologiche fondamentali, il soddisfacimento dei desideri animali e la ricerca del piacere e del benessere materiale, con le attività economiche ad esse connesse, occupano la maggior parte delle nostre energie, sostituendosi alle esperienze ed alle attività *umane* che nascono dalla fiducia, dalla benevolenza,

dalla tenerezza, dalla compassione, dall'empatia, dalla ricerca dell'unità e dell'identità con gli altri, dalla libera creatività e dalla conoscenza, che sono le vere ricchezze a cui l'uomo che vuole emanciparsi ha sempre aspirato.

Assistiamo invece all'affermazione quasi assoluta del *l'avere sull'essere* e, in ultima analisi, della "morte" sulla *vita*, come ha mostrato lo psicologo e sociologo contemporaneo Erich Fromm nei suoi ultimi libri dedicati al problema dell'uomo nella società attuale. Le opere di Fromm sono divenute dei *best-sellers* nella letteratura socio-psicologica attuale e dimostrano quanto viva sia l'esigenza di un cambiamento radicale di prospettive per la nostra società, pena la finale degradazione delle qualità umane e l'autodistruzione della razza. Fromm osserva che la società moderna, sia essa il risultato di una concezione politico-economica capitalistica o collettivistica, è sempre più macroscopica e tecnicizzata, programmata e pianificata dai grandi calcolatori, alla continua ricerca di una sempre maggiore efficienza strutturale, finalizzata al massimo di utile e di produzione, armata di tutto punto per un eventuale conflitto mondiale, in cui gli spazi "umani" (riferendosi alle qualità di cui si è detto prima), vitali, liberi e "diversi" e la libera attività creativa tendono sempre più a ridursi. In ultimo essi vengono considerati delle *anomalie* (sic) da essere combattute quali "malattie sociali" a vantaggio della sicurezza e del trionfo dell'ordine strutturale e burocratico di una società di "formiche" e non di uomini. Ciò si può ottenere coll'integrazione completa delle unità individuali, quali semplici e funzionali ingranaggi nella "grande macchina" priva di anima e di spirito della *società tecnetronica*, che tende a distruggere la vita, conservandone semplicemente la forma vuota.

Il termine di "civiltà tecnetronica" è utilizzato da Fromm nella sua opera "La Rivoluzione della Speranza". Il Manifesto per una società umanistica (1968. In Italia no 1978 Etas Libri), per designare il periodo del domi-

nio della tecnica e dei sistemi di controllo e programmazione basati sui cervelli elettronici, sui *computers*, che testimoniano, secondo l'autore, della seconda Rivoluzione Industriale in atto. Anche le opere di Lewis Mumford, filosofo sociale, urbanista ed umanista americano (*Il Mito della Macchina, La Condizione dell'uomo* etc) si trovano su tale linea e denunciano con vigore ancora maggiore l'enorme pericolo che corre la nostra civiltà disumanizzata. Bertrand Russell il grande "scettico" e matematico del nostro secolo, nel suo pensiero riguardo all'uomo ed alla società, si avvicina alle idee espresse da questi riformatori.

Leggendo gli scritti degli umanisti contemporanei si diviene consapevole che stiamo assistendo impotenti ad un vasto processo di progressiva *disumanizzazione* della esistenza individuale e collettiva che nasce, in fondo, dalla sfiducia nelle qualità più elevate dell'uomo. Questo atteggiamento gli nega ancora una vera capacità di autodeterminazione, costringendolo in schemi di controllo innaturali in cui viene sempre guidato dall'alto o dall'esterno ed oggi dalle "grandi macchine", i giganteschi Robot elettronici. Con il rifiuto totale dei valori umanistici del passato, questo processo di paralisi delle attività creative dell'uomo si è sempre più generalizzato ed è divenuto ora un cancro che rischia di deformare la personalità umana e distruggere il concetto stesso di storia. (°)

Ci sembra che tutto ciò sia la conseguenza del perpetuarsi, anche nell'era delle "democrazie" e dei "sociali smi", di una visione teocratica e monarchica dell'universo e dell'uomo. Essa ha le proprie radici nell'insegnamento della religione che sostiene che l'uomo è un essere divenuto imperfetto, peccatore, una debole creatura incapace di guidarsi rettamente e che, quindi, è costretto a dipendere da un potere a lui superiore ed esterno (sia essa Dio, il Re, lo Stato, o qualsiasi gerarchia di altri uomini investitisi di questa funzione) e nella dottrina materialista che l'uomo è un *animale* dotato semplicemente di un cervello più perfezionato. Le concezioni

(°) Vedi le idee espresse da Roderik Seidemberg ne *The Post-Historic Man*, citato nella prefazione a *La Condizione dell'Uomo*.

delle religioni teistiche e del pensiero scientifico evoluzionista, riguardo all'uomo, alla vita ed alla società che sembrano agli antipodi, sono in realtà molto vicine. Entrambe si fondano a ben riflettere sulla sfiducia nell'uomo quale essere spirituale, fundamentalmente benefico, capace di scegliere rettamente da sé in senso etico, se opportunamente stimolato in questa direzione.

Certi fatti sembrano però smentire questa sua capacità e maturità: violenza, aggressività, crimine, competizione, sembrano dimostrare proprio il contrario e dar ragione a chi sostiene la fondamentale natura animale ed aggressiva dell'uomo. Ma siamo proprio certi che tutto questo, oggi (come anche in certe civiltà del passato che avevano raggiunto un certo grado di sviluppo tecnologico, di benessere ed efficienza materiale) non sia la naturale *reazione* dell'individuo alla società dell'*avere* e l'effetto ultimo proprio di quella *sfiducia nell'uomo*, insegnata e praticata da secoli nella nostra civiltà "cristiana" ed occidentale?

L'idea che la natura fondamentale dell'uomo è *benefica*, insegnata dalle antiche filosofie e che l'*aggressività* e le tendenze distruttive, sono il frutto di una inconscia ribellione dell'individuo ad un ambiente disumanizzante, alla soppressione della sua libertà e creatività ed alla massificazione dei suoi gusti e delle sue aspirazioni, vale la pena di essere presa in seria considerazione da tutti coloro che aspirano ad una vera trasformazione della società umana agendo sull'individuo. Chi è interessato a questo problema troverà illuminante l'opera di Erich Fromm, *Anatomia della Distruttività Umana* (Mondadori 1977) che costituisce, a nostro avviso, il tentativo più completo di studio dell'Uomo, secondo una visione integrale della personalità umana, che riflette lo spirito ed i contenuti della antica saggezza orientale.

Certe conclusioni a cui Fromm giunge, dopo avere studiato il carattere umano trovano inoltre un riscontro in quanto affermato da Elena Blavatsky nel capitolo conclu-

sivo de *La Chiave della Teosofia*, dedicato alla "teosofia pratica":

I Grandi principi teosofici dell'Unità della Vita e della Causalità universale, la solidarietà Umana, la Legge del Karma e della Reincarnazione, possono essere applicati orientando l'azione pratica dell'individuo. *Tutto ciò che vi è di buono o di cattivo nella umanità (\*) ha radice nel carattere umano e questo è stato condizionato dall'infinita catena delle cause e degli effetti passati.* Ma questa condizione si applica tanto al passato come al presente ed al futuro. *Lo egoismo, l'indifferenza e la brutalità non sono mai uno stato normale dell'umanità.* Il vero progresso può essere raggiunto solo con lo sviluppo delle più nobili qualità dell'uomo. Modificando l'ambiente di un organismo si può modificare e migliorare l'organismo intero, ci insegna la scienza dell'evoluzione. Così ogni teosofo è tenuto a fare del suo meglio, con tutti i mezzi disponibili per aiutare ogni sforzo sociale, saggiamente inteso, che abbia lo scopo di migliorare le condizioni dei poveri e dei più deboli.

*La teosofia* che si rifa alle antiche conoscenze sulla natura interiore dell'uomo, sulla realtà dell'anima, sulla struttura democratica e non monarchica del cosmo, cerca di aiutare l'uomo moderno a recuperare la sua vera identità, quale base per la riforma sociale fondata sulla fratellanza universale, la sua posizione di essere spirituale, cioè libero, benefico e creativo. Cerca di riportare alla luce dalle profondità della sua psiche le grandi potenzialità evolutrici, non più attraverso la fede che ne evoca semplicemente le immagini distorte e ne perpetua la dipendenza da esse, od attraverso proposizioni filosofiche non verificate e non verificabili, ma per mezzo di una conoscenza teorico-pratica della sua mente e delle facoltà dell'uomo interiore - il VERO UOMO.

Lo studio dell'UOMO, sulla base delle indicazioni della antica sapienza ed attraverso il contributo che ogni

(\*) Il corsivo è nostro. H P Blavatsky ci dà qui un'immagine dinamica dell'uomo, che è ciò che è, in ogni istante, a causa di quello che semina lungo il suo sentiero di sviluppo.

*ricercatore indipendente* può dare (ed è questa una delle più vere definizioni del teosofo), la riflessione su questo essere che in sé contiene la totalità della vita ed il suo mistero, che è in rapporto intimo e diretto con il macrocosmo ed occupa una posizione *unica* ed equilibratrice nel corso naturale degli eventi, costituiscono, a nostro avviso, lo scopo centrale della ricerca teosofica.

La teosofia cerca con questo mezzo di sviluppare la *fiducia in sé*, ove per sé si intende qui la realtà unitaria e benefica dell'individuo che trascende il suo transitorio aggregato personale e fisico e le limitazioni e debolezze della sua polarità inferiore e cerca di aiutarlo a maturare le potenzialità presenti in lui fin dalle origini, tra le quali la corretta comprensione delle cose o saggezza, la capacità di amare disinteressatamente, in modo che la sua vita sociale sia la diretta conseguenza della sua realizzata "umanità" e si traduca in azione libera, naturale, intelligente e compassionevole.

E' questo un ideale troppo elevato per l'uomo attuale? E' forse una irrealizzabile utopia che esso operi per il bene dei molti, senza con ciò tradire la sua natura fondamentale?

Prima di cercare di dare una risposta a questa domanda è necessario rimuovere nella nostra mente le *false immagini* (in realtà tutte le immagini sono false) che abbiamo dell'uomo, che sono il risultato di secoli di educazione alla sfiducia in sé, della paura, della schiavitù di corpo e di pensiero, per aprirci alla scoperta dell'uomo nuovo che è in noi. Questa scoperta è la scoperta della nostra vera identità, dell'uomo reale che *non può essere ridotto in immagine alcuna*. Necessita non di nuovi credi, dottrine, ideologie, ma di una mente libera, seria, attenta consapevole, ripulita dai rifiuti del passato. Una mente per così dire *vuota*, cioè vergine, sensibile, reattiva, che faccia da specchio alla coscienza per la realtà impersonale ed unitaria che si intuisce essere 'dietro' ad essa. Una mente capace di registrare e tradurre il linguaggio *senza parole* e perciò sempre nuovo dell'anima, in modo da manifestarlo in azione immediata,

nel potere di dare e ricevere senza discriminazioni.

Ecco perché, se ricerchiamo lo *schema* della riforma sociale proposta da Madame Blavatsky sulla base della antica teosofia, non vi troviamo alcuna programmazione o pianificazione, nessun programma eclatante di azione politica, nessun codice "rivoluzionario" e così via, bensì dei *principi* chiari di psicologia e di etica umana, di pratica individuale di vita, di educazione e, soprattutto, di libertà e di profondo rispetto e considerazione per l'esperienza umana e la sofferenza.

Troviamo anche un ripetuto invito all'azione diretta e personale in ogni questione sociale, con la partecipazione attiva ad ogni sforzo che abbia in vista una vera fratellanza fra gli uomini, alla carità pratica, al bene portato direttamente e non attraverso terzi a chi ne ha effettivamente bisogno. L'interessamento personale per le sofferenze altrui, sulla base di quello spirito di sacrificio di sé che è il dovere verso i nostri simili e verso noi stessi; la lotta contro il pregiudizio, la superstizione, il dogmatismo, contro la schiavitù del pensiero e l'egotismo. Nello stesso tempo l'azione compassionevole dell'individuo non deve essere guidata da un irrazionale sentimentalismo o dall'emozione, ma dalla padronanza della propria mente, dalla consapevolezza che nasce solo in un clima di libertà interiore, dalla retta comprensione della vita e del suo significato. La fiducia nell'uomo e nelle leggi che regolano la sua evoluzione e quella dell'universo intero, come un tutto integrato ed un'unità indivisibile, costituiscono la base per questo retto pensare e per una retta azione sociale. Un grande aiuto, secondo H P Blavatsky, potrà essere dato alle masse dalla conoscenza dell'operare della Legge del Karma e della dottrina della Reincarnazione, nonché dai principi dell'Unità della Vita e della Fratellanza Universale.

La caratteristica fondamentale della teosofia come è stata espressa attraverso il pensiero di Elena Blavatsky ci sembra sia, comunque, l'importanza assolutamente primaria, data alla *libertà di pensiero* ed all'autodetermi-

nazione dell'uomo. Ecco perchè Madame Blavatsky fra tutte le azioni sociali che possono svolgere i teosofi considera in primo piano *l'educazione*. Nel capitolo conclusivo de *La Chiave della Teosofia* così si esprimeva, criticando i sistemi educativi della sua epoca:

Riguardo al problema dell'educazione esso è sentito particolarmente ed acutamente dai teosofi. Sono perfettamente d'accordo che vi è un gran vantaggio per il bambino, nato in un quartiere miserabile che gioca in posti sudici, fra gesti e parole volgari ad essere posto giornalmente nella sala pulita e luminosa di una scuola con quadri alle pareti e rallegrata con fiori e disegni. Gli si insegna ad essere gentile e ordinato; impara a cantare, a suonare, a dipingere ed a giocare in modo da risvegliare la sua intelligenza con adatti giocattoli; apprende a servirsi destramente della sue dita; gli si parla con un sorriso invece che con cipiglio; lo si riprende gentilmente e carezzandolo invece di sgridarlo. Tutto ciò *umanizza i fanciulli, sviluppa il loro cervello e li rende suscettibili alle influenze intellettuali e morali*. Ed essi lentamente vi reagiscono. Quale è però il vero obiettivo dell'educazione moderna? E' forse quello di coltivare la mente nella giusta direzione? Di insegnare ai diseredati ed agli infelici di sopportare con forza d'animo il peso della vita loro destinato dal karma, di rafforzare la volontà, *di inculcare l'amore per il prossimo ed il sentimento di mutua interdipendenza e di fratellanza allenandosi così a formare il carattere per la vita pratica* (ben diversa, in genere da quella vissuta tra le mura di una scuola modello - nostro)? Poco o nulla di tutto ciò.

Possiamo dire che ai nostri giorni lo scopo dell'educazione moderna è divenuto quello di creare un tipo standard di giovane da *inserire al più presto* in una società preconstituita di tipo industriale e tecnologica; se essa è una società capitalista, il sistema educativo stimola alla competizione spingendo ad ottenere il successo nella vita, il guadagno e gli onori, sviluppando così l'ambizione, l'invidia, l'egoismo e la lotta per l'esistenza.

Se siamo in una società collettivista, trasformata in una statocrazia, lo scopo dell'educazione è di formare una manodopera specializzata, dei tecnici e dei funzionari efficienti da inserire nella complessa macchina produttiva e nella burocrazia degli apparati statali di controllo, con una conseguente limitazione dell'iniziativa, della libertà e della creatività individuali. Si tende in entrambi i sistemi a *sviluppare il cervello* e le sue attività meccaniche, perchè la società in cui tali cervelli dovranno inserirsi, somiglia più ad un gigantesco congegno ad orologeria, che produce per consumare e distruggere, che ad un consesso umano che crea liberamente e fondato sui valori permanenti della vita.

#### Continua H P Blavatsky:

Ora, i fondamenti dell'educazione moderna sono ancora largamente basati sul principio della lotta per l'esistenza e della sopravvivenza del più adatto. Durante la prima parte della vita vengono inculcate al giovane con l'esempio pratico e l'esperienza, come pure dal diretto insegnamento che il sé inferiore, personale, animale è lo scopo unico e definitivo della vita, fino a radicarlo nella sua mente. Questa è la grande fonte di miseria, sofferenza, egoismo feroce, caratteristici della società contemporanea.

Un'educazione veramente sana e non condizionata dovrebbe produrre una mente quanto mai vigorosa e liberale, strettamente allenata al pensiero logico e non ad una fede cieca. Ai fanciulli bisognerebbe insegnare innanzi tutto a contare su di sé, ad amare *tutti* gli uomini, l'altruismo e la carità reciproca, e più di ogni altra cosa *a pensare e a ragionare da sé*. Si dovrebbe ridurre il lavoro puramente meccanico della memoria ad un minimo indispensabile, dedicando il tempo a sviluppare e ad allenare i sensi interni e le *facoltà*, come pure le capacità latenti. Si dovrebbe trattare ogni fanciullo come un'unità individuale, educandolo in modo che possa sviluppare quanto più armonicamente ed ugualmente possibile i suoi poteri, *af* finchè le sue speciali attitudini possano emergere

ed evolvere naturalmente fino alla piena maturità. Se avessimo denaro fonderemmo scuole di questo genere. La nostra meta sarebbe di formare anche pochi uomini e donne intellettualmente e moralmente liberi, spogli da pregiudizi sotto tutti gli aspetti e soprattutto privi di qualsiasi forma di egoismo. E crediamo che molto, se non tutto si otterrebbe con una sana ed adeguata educazione teosofica.

Elena Blavatsky concludeva ponendo ancora l'accento sulla libertà di pensiero che deve maturare il 'teosofista' :

Il futuro della Società Teosofica (e la sua influenza sul mondo del XX secolo - nostro) dipendono perciò quasi interamente dal grado di abnegazione, serietà, devozione e non meno, dalla conoscenza e dalla saggezza possedute da quei membri cui incomberà di portare innanzi il lavoro e dirigere la Società dopo la morte dei suoi Fondatori. *Non parlo della conoscenza tecnica delle dottrine esoteriche quantunque ciò sia molto importante, ma piuttosto del grande bisogno di un chiaro e non distorto giudizio che dovranno avere i nostri successori alla guida della Società. Ogni tentativo simile alla Società Teosofica ha finito sempre col fallire perchè, presto o tardi ha degenerato in sette con dogmi propri.* (il corsivo è nostro). Se ciò potrà essere evitato la Società potrà sopravvivere attraverso il XX secolo e permeare la gran massa degli uomini pensanti ed intelligenti con le sue ampie e nobili idee sulla Religione, sul Dovero, la Filantropia. Lentamente ma sicuramente frantumerà i ferrei ceppi dei credo, dei dogmi e dei pregiudizi sociali e di casta; abatterà le antipatie e le barriere razziali e nazionali, aprendo così la via alla Fratellanza pratica fra tutti gli uomini. Con i suoi insegnamenti, con la sua filosofia resa accessibile ed intellegibile alla mente moderna, l'Occidente imparerà a comprendere ed apprezzare meglio l'Oriente nel suo vero valore. *In seguito i poteri e le facoltà psichiche i cui sintomi sono già visibili in America, si svilupperanno e progrediranno in modo sano e normale*

*e l'umanità sarà così salva dai tremendi pericoli mentali e fisici inevitabili quando lo sviluppo ha luogo, come v'è la minaccia, su di un terreno riscaldato dall'egoismo e dalle passioni animali.* (corsivo nostro). La crescita mentale e psichica dell'uomo procederà in armonia con il suo miglioramento morale mentre il suo ambiente materiale rifletterà la pace e la buona volontà fraterna che regneranno nella sua mente, invece della discordia e delle lotte che appaiono ovunque intorno a noi.

... ..

Tuttavia noi non ci aspettiamo certo che questo si possa realizzare nel breve giro di un secolo. ...

In conclusione, tentare un bilancio del movimento teosofico a 100 anni di distanza non è nelle nostre intenzioni. Come già detto all'inizio, ogni sincero teosofista dovrebbe cercare di farlo da sé. Per un osservatore esterno, tuttavia, dotato di spirito critico, potrebbe sembrare cosa abbastanza facile. Poco o nulla è stato realizzato direttamente dalle varie organizzazioni teosofiche di quei principi e questo per svariate cause tra cui primeggiano le divisioni sorte in seno al movimento sulle 'interpretazioni' della teosofia, le controversie tra le personalità e i *leaders*, la sostituzione degli originari principi ed insegnamenti con contraffazioni che hanno sminuito la teosofia agli occhi del mondo e diffamato il movimento in generale.

Nonostante questo, comunque, l'influsso del pensiero teosofico che trascende - non dimentichiamo - i limiti delle organizzazioni e delle società umane, si può riscontrare qua e là, e parte del lavoro sociale che si proponeva l'originaria Società Teosofica è stato svolto da altri gruppi di uomini, anche se con altri obiettivi e altri mezzi, e soprattutto attraverso l'azione delle idee espresse da singoli pensatori e ricercatori nel campo dell'antropologia, della psicologia, dell'educazione e delle scienze sociali. Ovviamente tale influsso continua e continuerà per lungo tempo, contribuendo a

far lievitare il pensiero collettivo.

Uno studio del pensiero contemporaneo a questo riguardo è in corso in diversi gruppi di teosofi e molte Riviste di Teosofia pubblicano articoli ed Osservatori. Qui non è possibile approfondire questo aspetto anche se esso è di estremo interesse. Abbiamo comunque indicato fra i molti esempi e testimonianze, quelli che ci sembrano i principali pensatori umanisti - almeno quelli da noi più conosciuti - Erich Fromm e Lewis Mumford.

Tutti questi pensatori umanisti riflettono senza dubbio, in un certo grado, lo stimolo che ha impulsato il grande messaggio teosofico del XIX secolo e non ci sembra blasfemo affermare che *l'impulso del XX secolo*, tanto atteso dai teosofi, possa passare attraverso questi ed altri canali, anche se non portano alcuna etichetta teosofica. Ognuno di noi può trovare altre tracce e valutare indipendentemente l'intero problema.

Tutto questo può essere compreso più facilmente se riflettiamo e realizziamo che il movimento teosofico è la risposta in ogni epoca e periodo storico, alle vere necessità umane, che sono quelle di sempre: la libertà, il bene, la conoscenza, la giustizia, il rispetto per la dignità umana propria ed altrui, l'aspirazione alla trascendenza ed alla solidarietà con tutto ciò che vive.

Di una cosa possiamo essere certi, se solo riflettiamo sull'insegnamento teosofico di Elena Blavatsky e dei Maestri e sulla natura e la storia del movimento: l'impulso del XX secolo non passerà attraverso i fenomeni "occulti" e lo psichismo, né attraverso qualche nuovo "culto" teosofico, adornato di rituali, mantram, o attraverso qualche nuova rivelazione o "messaggio" mahatmico.

Come sempre, in realtà, a nostro avviso, l'impulso teosofico ciclico passerà attraverso la filosofia, intesa nel suo senso *originario* e l'etica e soprattutto attraverso la comprensione psicologica di noi stessi, dei nostri limiti e degli inganni che l'io continuamente ci gioca, attraverso la pratica della benevolenza, della simpatia, con l'esempio di una vita intelligente, armo-

nica ed equilibrata, che "gli aspiranti alla sapienza di vina" possono e devono dare al mondo.

Così, molto può essere ancora fatto per i nostri simili divulgando e praticando i grandi ideali della teosofia da un *movimento di teosofi unito* che operi per tale scopo. Nello stesso tempo l'apporto diretto del singolo ricercatore, con una mente sgombra e rappacificata, con i propri studi e la sua esperienza può essere di grande contributo allo sviluppo della conoscenza teosofica, alla scoperta del mistero nascosto nella parola "scienza divina". Lo studio delle grandi opere dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, può essere di grande aiuto e stimolo in questa ricerca ma non deve essere lo scopo ultimo dell'attività teosofica. Perciò una visione non dogmatica ed una pratica non settaria della teosofia possono offrire ancora all'umanità, se non la soluzione dei gravi problemi collettivi od una panacea universale, delle indicazioni chiare per una ricerca indipendente.

Perciò la divulgazione della formulazione dottrinarie della Teosofia non deve diventare il fine ultimo di un movimento di teosofi unito, quale è ad esempio la L U T, ma lo strumento intelligente per aiutare noi stessi e gli altri nel cammino evolutivo, *adattabile* alle mutate esigenze ed ai problemi nuovi che l'esperienza umana di questo misterioso essere che è, in ogni istante, "fabbro del suo destino", pone di continuo.

• • •

### Riferimenti

- H P Blavatsky *La Chiave della Teosofia*  
*Iside Svelata*
- Erich Fromm *Avere o Essere?*  
*La Rivoluzione della Speranza*  
*Anatomia della distruttività umana*  
*Fuga dalla Libertà*  
*Voi sarete come dei*  
*L'umanesimo socialista*

Lewis Mumford *Il Mito della Macchina*  
*Il futuro della Città*  
*La Condizione dell'Uomo*  
*La Città nella Storia*

Bertrand Russell *Principi di Riforma Sociale*  
*Le mie idee politiche*  
*Autorità ed individuo*  
*Strade per la libertà*

00            00

000

## L E T T E R A T U R A T E O S O F I C A

**ISIDE SVELATA** (Edizione in lingua inglese): Una Chiave-Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna, e della Teologia

di H P BLAVATSKY

Vol. I - SCIENZA; Vol. II - TEOLOGIA

*Questo approfondito studio di religione e scienza, fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno, da parte di Mme Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell' Edizione Originale, del 1877, composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico.*

Lit. 6.500

**LA DOTTRINA SEGRETA** (Edizione in lingua inglese): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H P BLAVATSKY

Vol. I - COSMOGENESI; Vol. II - ANTROPOGENESI

*Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni Comparate, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche in due volumi rilegati in uno completi di Indice e di un Indice alla D S per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.*

Lit. 11.500

**LA CHIAVE DELLA TEOSOFIA:** Una esposizione in forma di Domande e Risposte, dell'Etica, della Scienza, della Filosofia della Teosofia

di H P BLAVATSKY

Lit. 2.500

**L'OCEANO DELLA TEOSOFIA**

di W Q JUDGE

*Una vasta opera sulla Filosofia Teosofica, scritta da un co-fondatore del Movimento Teosofico.*

Lit. 2.000

Oltre alle sopra citate opere, la LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA, Via G. Giusti 5, 10121 Torino, ccp 2/11 207 - dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia, in lingua inglese, francese e italiano. Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.

# T H E O S O P H I A

## QUADERNI DI STUDIO SU

LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

*Quaderno n. 10*

UNA EPITOMA DELLA TEOSOFIA  
di W Q Judge.

L. 600

*Quaderno n. 11*

GLI STATI DOPO LA MORTE

L. 600

*Quaderno n. 12*

LA DOTTRINA DEL CUORE  
- CENNI SUL BUDDHISMO

L. 600

*Quaderno n. 13-14*

GLI AFORISMI DELLO YOGA DI PATANJALI  
versione e commento di W Q Judge

L. 600

*Quaderno n. 15-16*

I CICLI

L. 600

I Quaderni corrispondenti ai numeri mancanti sono esauriti.



Per ordinazioni servirsi del ccp 2/11207 intestato a :

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA  
Via G. Giusti, 5 - 10121 TORINO

# LA TEOSOFIA E LA RIFORMA SOCIALE

(parte II)



THEOSOPHIA

18

# THEOSOPHIA

## QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Questi Quaderni sono pubblicati come un complemento semestrale alla Rivista **TEOSOFIA** seguendone lo stesso indirizzo, cioè la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, in uno spirito di devozione indipendente alla Causa del Movimento Teosofico.

I quaderni sono perciò dedicati alla pubblicazione di estratti delle opere fondamentali e da altri scritti di H.P. Blavatsky e William Quan Judge, di loro importanti articoli, di documenti relativi al Movimento Teosofico, nonché di traduzioni delle Antiche Letterature Sacre d'Oriente e Occidente, conformemente al Secondo Scopo del Movimento.

### Scopi del Movimento Teosofico

- I - Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta, o colore.
- II - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III - L'investigazione delle leggi inesplicate dalla natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

---

	Un numero	L.	600
	Abbonamento annuo (2 numeri)	L.	1.100
	Abbonamento cumulativo:	L.	3.000
	dà diritto a ricevere anche		
	i 4 numeri della Rivista <u>Teosofia</u>		
Condizioni di vendita e di abbonamento.	Abbonamento sostenitore	L.	5.000
	(cumulativo)		

*Versamenti:* sul C/C/Postale 2/11207 intestato a: LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA  
Via G. Giusti 5, 10121 Torino.

---

Direttore Responsabile: Avelina Poiana.  
Stampa: Libreria Editrice Teosofica  
Registrazione Tribunale di Torino n. 2122 del 19.XI.1970

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

# THEOSOPHIA

---

Numero 18

Public. Semestrale

Maggio 1979

---

## LA TEOSOFIA E LA RIFORMA SOCIALE

Atti del VII *Convegno di Studi Teosofici*

Torino, 22 : 24 Settembre 1978

### Articoli:

Il Movimento Teosofico Moderno - na  
tura, origini, scopi.

Elementi di una "sociologia" teoso-  
fica negli scritti dei Fondatori e  
nei documenti del Movimento.

La riforma pratica insegnata dalla  
Teosofia. Riflessi nella società at  
tuale ed in alcuni pensatori d'avan  
guardia. Considerazioni e prospetti  
ve.

ELEMENTI DI UNA SOCIOLOGIA TEOSOFICA  
NEGLI SCRITTI DEI FONDATORI E NEI DOCUMENTI DEL MOVIMENTO

E' necessario premettere che ricercare gli elementi di una "Sociologia" Teosofica negli scritti dei "Fondatori", implicherebbe rifarsi alla testimonianza di tutto il patrimonio spirituale dell'umanità; poichè, se la TEO SOFIA - quale Scienza divina - non ha origine né è limitata nel tempo, allora i suoi "Fondatori" non possono configurarsi che in una Coscienza-Collettiva permanente che di questa "Scienza divina" è, contemporaneamente, serbatoio e ciclico veicolo di diffusione.

Se però limitiamo la nostra ricerca all'ultimo ciclo di diffusione che dette origine al Movimento Teosofico Moderno, allora ci pare necessario distinguere questo "Movimento" - inteso come un ciclico "moto" spirituale per un nuovo impulso evolutivo - dalla "Società Teosofica", che di questo "Movimento" avrebbe dovuto essere il veicolo; per cui, parlando di "fondatori", non dovremmo riferirci ai *Fondatori storici* della Società, bensì ai Maestri di Saggezza dei quali HPB si fece Messaggera e che, pertanto, furono i *Fondatori Occulti* del Movimento spirituale per il nuovo impulso evolutivo che doveva essere dato all'umanità.

E' nei loro Insegnamenti Originali - preservati dalle arbitrarie manipolazioni posteriori da Discepoli come W Q Judge e un R Crosbie - che emergono gli elementi che informano ora una "Sociologia" teosoficamente intesa; per cui - permettendoci una puntualizzazione del tema - questi elementi non li ricerchiamo negli scritti dei *Fondatori storici* bensì in quelli dei *Fondatori Occulti* e di HPB che ne fu l'Intermediaria, e che, pertanto, a buon diritto, può essere riconosciuta come la Instauratrice del Movimento Teosofico Moderno e, pertanto, della moderna "Sociologia" Teosofica.

Se per "Sociologia" s'intende *La Scienza umana che programma la formazione, lo sviluppo e le funzioni della Società*, allora si può affermare che la Teosofia E' "SO-

CIOLOGIA"; senonchè, mentre la prima programma leggi che impongono *dall'esterno* cambiamenti e innovazioni ad una collettività passiva, la seconda - che è Scienza divina - richiede la partecipazione *attiva* di ogni singolo uomo, e ne promuove l'auto-formazione "mediante sforzi liberamente concepiti ed applicati"; lo sviluppo della coscienza fino "ai più alti gradi dell'intelligenza" e, come *conseguenza*, la graduale personale consapevolezza di QUALI siano, e di COME espletare la sua funzione nella società.

Il programma di massima della "Sociologia" teosofica, fu a nostro avviso preannunciato nei TRE SCOPI intorno ai quali - nel 1875 - si strutturò il Movimento Teosofico Moderno poichè essi, nel loro insieme, contengono in germe tutti gli elementi che si svilupperanno poi, e prenderanno consistenza, negli scritti dei Fondatori Occulti e di HPB.

Il I SCOPO - *Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casto o colore.* - prenderà infatti consistenza nella III Proposizione Fondamentale della DS, che enuncerà "l'identità fondamentale di tutte le anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta"; per cui, la Fratellanza Universale dell'umanità sarà prospettata come un *fatto della natura*, accettabile dalla Ragione superiore, riconoscibile dalla Coscienza spirituale e, pertanto, realizzabile da una "Sociologia" teosoficamente intesa: qualora l'uomo realizzi di essere parte dell'umanità come ogni cellula lo è del suo corpo, come ogni goccia d'acqua lo è dell'Oceano. L' "amatevi come fratelli" o il "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te", diventano così l'imperativo categorico di una legge naturale e non una utopistica "buona intenzione" per la conquista di un Paradiso personale.

Il II SCOPO - *Lo studio (comparato) delle religioni, filosofie e scienze, antiche e Moderne* - preannuncia che queste tre espressioni fondamentali della coscienza e

del pensiero umani, apparentemente antitetiche e perennemente in conflitto fra di loro, sono, in realtà, espressioni collegate di un'unica Verità, pensieri del Pensiero Unico, germogli e rami di uno stesso tronco: e gli scritti dei Fondatori e di HPB dimostreranno che unificare questi frammenti di verità significa realizzare l'essenza di quella RELIGIONE SAGGEZZA che è il perno della Sociologia teosofica, perchè libera l'uomo dal dispotismo di "Dio" e lo restituisce alla sua propria divinità: alla consapevolezza che è il suo Sé spirituale ad ordinargli: "Non avrai altro Dio all'infuori di me".

IL III SCOPO - *L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti dell'uomo* - abbinando l'investigazione delle "leggi" della natura e quella dei "poteri" latenti nell'uomo, preannuncia l'altro tema fondamentale che si svilupperà negli scritti dei Fondatori e di HPB, con la dimostrazione che la prima - la natura - è solo il principio e il secondo - l'uomo pensante e cosciente - solo il termine di una tappa evolutiva dell'Anima Divina: "Nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale - si leggerà infatti nella III Proposizione Fondamentale della DS - può avere una esistenza individuale e cosciente prima che la scintilla abbia attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione"; - e questa visione, che fa procedere l'individualità e la coscienza umana da "ogni forma elementale del mondo fenomenico", sancisce l'intima connessione esistente fra i "poteri psichici" latenti nell'uomo e le "leggi inesplicate" della Natura; e rende pertanto inscindibile la possibilità di conoscere, sviluppare e rendere operanti i "poteri" del primo, da quella di conoscere, dirigere e controllare le "leggi" della seconda:

"Aiuta la Natura e lavora con lei - dirà infatti *La Voce del Silenzio* -; e la Natura ti considererà uno dei suoi creatori e ti renderà obbedienza. E aprirà dinanzi a te le porte delle sue camere segrete, e scoprirà al tuo sguardo i tesori nascosti nel più profondo del suo puro, virgineo seno" ... E in realtà, solo quando lo sviluppo e l'uso dei Poteri psichici procedono dalla

conoscenza e dall'uso disinteressato delle Leggi della Natura, il mistero dei "Miracoli" si risolve alla luce di quella *Scienza Occulta* alla quale i Grandi Adepti della Gerarchia Bianca rendono testimonianza.

Inoltre, l'intima connessione della vita esistente fra l'uomo fisico e tutte le forze e gli esseri dei regni inferiori, rende inscindibile la sopravvivenza del primo da quello dei secondi: per cui il comportamento dell'uomo verso la Natura, il suo adoperarla cooperando con lei rispettando l'equilibrio fra tutte le sue parti senza arrecare oltraggio agli esseri dei cosiddetti regni inferiori, diventano i canoni di una consapevolezza "ecologica" che preserva l'uomo da disastri naturali e da malattie sociali, e che, pertanto, è parte integrante della "Sociologia" teosofica.

La realizzazione della "Sociologia" enunciata in questi TRE SCOPI - e il cui sviluppo impegna l'intero corpo della dottrina elaborato negli Scritti dei Fondatori Occulti e di HPB - fu la missione di tutti i grandi Istruttori dell'umanità; poichè tutti dedicarono la loro vita all'educazione spirituale del mondo attraverso Insegnamenti successivi di Sapienza Divina (o Teosofia), ognuno adatto a periodiche necessità umane, ognuno connesso con tutti gli altri in piano, disegno ed intenzione.

La missione di HPB s'inserisce in questa sequenza ciclica, ed il suo Insegnamento, per aver significato, deve venir posto in relazione con quelli delle Ere e delle Eternità precedenti, ma deve poi essere proiettato nel mondo moderno nella prospettiva della "Sociologia" enunciata nei TRE SCOPI, intorno ai quali - nel 1875 - si strutturò il Movimento Teosofico Moderno.

Sei anni dopo - nel 1881 - il Grande Adepto chiamato "Maha-Chohan" (il 'Maestro del mio Maestro', lo chiama HPB), comunicò direttamente le sue vedute concernenti la Società Teosofica, il suo lavoro e il suo sviluppo avvenire. Tali Istruzioni sono conosciute sotto il nome di "Lettera del Maha-Chohan" (\*) e questo documento costitu

(\*) Trasmessa a Sinnet tramite KH -*Letters From the Masters of the Wisdom*, 1945, a cura di Jinarajadasa - Rip. in *Le Origini del Movimento Teosofico* di Roberto Hack, Sirio 1971; in *Teosofia*, an no VIII, n° 1; nei *Quaderni Teosofici* 1976 nn 3/4.

isce praticamente la *Charta Magna* del "Movimento" per il nuovo impulso che doveva essere dato all'Umanità, in uno dei momenti cruciali del suo Ciclo evolutivo.

Dovendo limitarci a riportarne solo qualche stralcio segnaliamo questo documento - che è la "Pietra Angolare" della Sociologia teosofica moderna - a chi ancora non lo conosca, consigliandone un'attenta, meditata lettura.

*La Lettera del Maha-Chohan* si apre con una affermazione:

La dottrina che noi promulghiamo essendo la sola vera, (°) deve, con le prove che ci prepariamo a dare, finire col trionfare come qualsiasi altra verità.

Senonchè l'esame che segue di quelle che erano e sono le "condizioni dell'umanità", dà la misura delle difficoltà che avrebbero dovuto essere superate e della mole del lavoro che avrebbe svolto, perchè la "verità" possa finire col trionfare:

La classe intellettuale dell'umanità sembra dividersi rapidamente in due categorie: la prima è sulla via di preparare inconsciamente a se stessa dei lunghi periodi di annientamento temporaneo, e degli stati privi di coscienza, a causa della rinuncia delibe

(°) Di quale "dottrina" si tratta? Comunemente si assume che questa dottrina sia quella Teosofica in genere. In realtà, se ben riflettiamo, il Maha-Chohan intendeva il *Buddhismo*, che "spogliato delle sue superstizioni è verità eterna" (Lettera del Maha-Chohan), ossia l'Insegnamento esoterico di 'Sang-gyas' (tibetano=Buddha) che trascende la versione popolare sia del *Buddhismo meridionale* o 'Piccolo Veicolo' -*Hinayana*- che quello *Settentrionale* o 'Grande Veicolo' -*Mahayana*-. Così si giustifica il riconoscimento ad

(segue) NOTA

Olcott, dell'inizio della medesima Lettera, e le parole successive che auspicano: "Affinchè le nostre dottrine reagiscono in modo pratico sul cosiddetto codice morale, vale a dire le idee riguardo alla veridicità alla purezza, alla abnegazione, alla carità, etc, noi dobbiamo predicare e rendere popolare la conoscenza della Teosofia". Quale sia il rapporto e la connessione tra questa "Teosofia" (cioè quella che si è cercato di rendere popolare attraverso gli scritti dei Fondatori Storici, - HPB e WQJ in particolare,) e la "sola vera dottrina", è stata chiaramente indicata nell'articolo "L'unica vera Filosofia", pubblicato in Teosofia, anno IX n 3, Maggio 1976 p 27, a cui rimandiamo per un'attenta rilettura. Dal contenuto della Lettera del Maha-Chohan appare comunque abbastanza chiaramente, come la divulgazione della conoscenza teosofica dovesse essere la base affinché le dottrine etiche e psicologiche e la metafisica pratica di Sang-nyas, potessero influire sull'orientamento morale del mondo contemporaneo.

In quella stessa lettera si parla delle "prove che ci prepariamo a dare" che avrebbero dovuto sostenere "la sola vera dottrina", affinché la "verità finisca col trionfare" dopo essere stata inculcata a gradi. (ibidem).

Queste "prove" non sono venute, almeno non in modo inequivocabile, ciò è imputabile a nostro avviso al fallimento del programma di "predicare e rendere popolare la conoscenza della teosofia", dovuta alle distorsioni e degradazioni di quella nobile filosofia che è sinonimo di "Scienza divina", da parte delle varie organizzazioni teosofiche e dei loro leaders e membri che, già all'epoca in cui i Fondatori erano ancora in vita ed in modo preponderante, dopo la loro morte, hanno scatenato una vera e propria corsa all'occulto, ai fenomeni, alla ricerca dei "poteri", in un clima di superstizione con i risultati noti. Ciò fa dubitare che il "Nuovo Ciclo" di impulso spirituale, passi direttamente per qualche organizzazione teosofica, anche se "rinforzata", ed abbia un linguaggio tecnicamente teosofico. Le affermazioni contenute in questo articolo, riguardo alla "dottrina teosofica" andrebbero lette a nostro avviso tenendo conto di quanto sopra. (Nota di Redazione - Rivista Theosophia).

rata alla libertà dell'intelletto e dell'imprigionamento di esso nei solchi angusti della bigotteria e della superstizione: - processo che non può mancare di portare ad una completa deformazione del principio intellettuale; la seconda, si abbandona senza ritegno alle sue tendenze animali, con la deliberata intenzione d'incorrere nell'annientamento puro e semplice in caso di fallimento, e a millenni di degradazione dopo la dissoluzione fisica. Queste classi intellettuali, reagiscono sulle masse ignoranti che ne subiscono la attrazione e che le considerano quali nobili esempi degni di essere imitati; esse impongono in tal modo la degradazione e la rovina morale agli uomini che dovrebbero proteggere e guarire. Fra la *superstizione degradante* e il *materialismo brutale* ancora più degradante, la Bianca Colomba della Verità, visitatrice in opportuna, non trova quasi mai posto per far riposare le sue stanche ali.

E' tempo che la Teosofia entri nell'arena. ...Quando si vede il trionfo sempre crescente e, nello stesso tempo, il cattivo uso del libero pensiero e della libertà, ... in che modo il naturale istinto combattivo dell'uomo potrà essere trattenuto dall'infliggere crudeltà ed enormità, una tirannia ed un'ingiustizia fino ad oggi ancora sconosciute, se non attraverso la influenza rappacificatrice della Fratellanza e della applicazione della pratica delle dottrine esoteriche del Buddha?

Ognuno sa, in effetti, che l'emancipazione totale degli uomini dall'autorità della forza, o legge universale - chiamata Dio dai preti, Buddha, la Sagghezza e l'Illuminazione divina, o Teosofia, dai filosofi di ogni tempo - significa anche emancipazione dall'autorità della legge umana. Una volta affrancate, liberate dal peso morto del dogmatismo, delle interpretazioni, delle etichette personali, delle concezioni antropomorfe, e dei preti salariati, le dottrine fondamentali di tutte le religioni appariranno identiche nel loro significato esoterico. Osiride, Krishna, Buddha, il Cristo, saranno compresi come mezzi diversi per giungere all'unica medesima via reale della beati

tudine finale - il Nirvana ...

... Avendo così spiegato le nostre venute ed anche le nostre aspirazioni, non ho che poche parole da aggiungere. Per essere vere, la religione e la filosofia devono offrire la soluzione di tutti i problemi. Il fatto che il mondo sia, moralmente, in una tale pessima condizione, è una prova irrefutabile che nessuna delle sue religioni o delle sue filosofie - quelle delle razze "civilizzate" meno di tutte - ha mai posseduto la VERITA'. Esse sono tanto incapaci quanto lo erano 1881 anni or sono, di fornire le spiegazioni giuste e logiche sulla base dei problemi posti dai grandi principi duali, quali: verità ed errore, bene e male, libertà e despotismo, dolore e piacere, egoismo e altruismo. Esse sono quanto mai lontane dalla soluzione; ma deve esistere da qualche parte una soluzione razionale di tutti questi problemi, e se le nostre dottrine si dimostreranno capaci di fornirla, allora il mondo sarà il primo a riconoscere che la nostra filosofia deve essere la vera filosofia, la vera religione, la vera luce, che apporta la verità e niente altro che verità".

Far leva sullo spirito dell'epoca, per "dimostrare al mondo" che le Dottrine Teosofiche sono capaci di fornire "una soluzione consistente" ai mali che affliggono l'umanità, fu la missione di HPB, mirabilmente delineata in una sintesi di W Q Judge:

... La sua missione - egli dice - era di far leva sullo Spirito dell'epoca come lo trovò, tentando di guidarlo passo passo, ricercando ed educando quei pochi che, avendo apprezzato l'alto valore della Scienza Segreta, avessero continuato il suo lavoro: - formare un Movimento i cui sforzi inserissero nel pensiero dell'epoca le Dottrine e la Terminologia stessa della Religione-Saggezza, o Teosofia.

...Ella disse - cita W Q Judge - "Noi non stiamo lavorando meramente perchè la gente si possa definire 'Teosofa', ma perchè le Dottrine Teosofiche possano avere influenza, e far lievitare, l'intero pensiero di questo secolo ... Questo può essere realizzato so-

lamente da un piccolo gruppo di lavoratori sostenuti dalla fede in quella FRATELLANZA UNIVERSALE della quale i nostri Maestri sono una parte; che si lavori assiduamente e con fiducia, comprendendo e presentando nel loro valore le Dottrine di Vita e di Doveri che ci sono pervenute da tempo immemorabile.

Lo spirito della vita di HPB - dice ancora W Q Judge - fu di rompere le catene forgiate dal clero per la mente dell'uomo. Ella desiderava che tutti gli uomini sapessero che essi, di fatto, sono "dei" e che, come uomini, devono sopportare il fardello dei propri errori, perchè nessun altro può farlo per loro; per cui riportò in luce per l'Occidente le antiche Dottrine cadute nell'oblio del Karma e della Reincarnazione. In conseguenza della prima - la Legge di Giustizia - ognuno deve rispondere per se stesso; in conseguenza della seconda, ognuno deve rispondere sulla terra, dove sono compiute tutte le sue azioni.

La teoria dell'origine dell'uomo, dei suoi poteri e del suo destino quale essere spirituale, da lei testimoniata, ci pone su di un piedestallo più elevato di quello offerto dalla scienza e dalla religione; poichè essa dà a tutti la possibilità di sviluppare i "poteri divini" latenti e di diventare, alla fine, dei collaboratori della creazione.

Essa desiderava anche che la Scienza fosse ricondotta verso la vera base, dove la Vita e l'Intelligenza sono riconosciute essere *all'interno* ed agire attraverso ogni atomo dell'Universo; perciò il suo scopo era di rendere la Religione scientifica e la Scienza religiosa, affinchè il dogmatismo di entrambe potesse scomparire ...

I suoi libri - afferma W Q Judge - furono scritti con il proposito dichiarato di fornire materiale per il progresso scientifico e spirituale, su queste linee. (Ciòè possiamo riconoscere, sulle "linee" tracciate dalla "Lettera del Maha-Chohan".

In ordine di tempo, il primo di questi libri (1877) fu ISIDE SVELATA, che doveva essere, sostanzialmente, un'opera di sarchiatura con la quale ripulire il terreno su

cui si voleva seminare da tutte le gramigne che c'infestavano. Il colloquio di HPB con il mondo si aprì pertanto con un'opera di demolizione di tutta la trionfale impalcatura mentale degli accademici dell'epoca, nonché di quella dei teologi, dei settari, dei miscredenti intellettuali, dei materialisti scientifici e religiosi, dei bigotti di ogni tempo, ma fornendo anche un anello di congiunzione tra la Conoscenza "Occulta" e la scienza sperimentale, tra il pensiero metafisico dell'oriente e quello speculativo dell'Occidente, tra il Mondo "pagano" e quello "cristiano".

HPB iniziò il suo lavoro proclamando apertamente, nella Prefazione di *Iside Svelata*, la FONTE degli Insegnamenti che si apprestava a dare, e collegò così la Teosofia "moderna" a tutti gli insegnamenti spirituali del passato; enunciò altresì il Movente e il Fine del programma che si apprestava a svolgere, e collegò così il suo lavoro ad una Unità di continuo sforzo da parte di Istruttori o Maestri ciclicamente impegnati a riproporre al mondo la conoscenza della Teosofia, per far vibrare, con essa, le corde della vita spirituale; ed è forse opportuno ricordare come rispose circa cinquanta anni dopo R Crosbie, il fondatore della LUT a chi gli chiedeva: "Perchè Judge attira immediatamente l'attenzione sui Maestri, nel primo capitolo dell'*Oceano*? "Perchè - rispose) senza il fatto dell'esistenza dei Maestri, come uomini perfezionati in esperienza e saggezza, che sono i possessori e i custodi di tutta la Loro esperienza sia attraverso civiltà passate che in questa, la Teosofia sarebbe solo una speculazione, anzichè le verità che riguardano l'Uomo e la Natura, acquisite attraverso osservazione ed esperienza. Senza tali Esseri, non ci potrebbe essere una conoscenza tale come la Teosofia".

Ad apertura della Prefazione di *Iside Svelata* che imposta tutto il lavoro che doveva essere svolto, si legge infatti:

L'opera che noi presentiamo oggi al pubblico è frutto di un'intima amicizia con gli Adepti orientali, nonché dello studio della loro scienza. Viene of-

ferta a coloro che sono disposti ad accettare la Verità, ovunque questa si trovi, a difenderla, anche se occorre guardare bene in faccia i pregiudizi popolari. Quest'opera costituisce un tentativo di aiutare lo studioso a cogliere i principi essenziali, che stanno alla base dei sistemi filosofici dell'Umanità.

Nel secondo capoverso della prefazione, si legge:

L'opera è stata scritta con tutta sincerità; vuol rendere giustizia e dire la verità senza malizia né pregiudizio, ma - precisa - non dimostra tolleranza per l'errore instaurato, né riverenza per l'autorità che usurpa i suoi diritti:

e sono così impostati i primi due elementi-base della "Sociologia" teosofica, che si prefiggono di promuovere nell'uomo 1° la capacità di riconoscere e di accettare la Verità *dovunque* si trovi, e, come conseguenza, quella di difenderla dai pregiudizi che l'accaparrano e deformano; 2° di cogliere il *principio sostanziale* che informa religioni, scienza e filosofie e, come conseguenza, di non tollerare più l'errore instaurato delle "differenze" formali.

Subito dopo, vengono enunciati gli altri due elementi-base della "Sociologia" teosofica, che si prefiggono di promuovere nell'uomo 3°, la consapevolezza che la sua vita individuale cosciente procede da, ed è quindi intessuta con, tutti gli esseri dei regni inferiori della natura; e, 4° che i poteri di percezione ora ancora latenti nella sua coscienza, possono essere risvegliati fino a fargli percepire "fatti e verità" attualmente ancora impercipienti ...

E' forse troppo credere - chiede HPB - che l'uomo debba ancora sviluppare nuove percezioni, e relazioni più intime con la Natura? La logica dell'evoluzione ci insegna molte cose, se la portiamo alle sue legittime conclusioni. Se in qualche punto, lungo la curva progressiva ascendente, dal vegetale o dal mollusco fino al più nobile degli uomini, l'anima si è sviluppata ed è stata dotata di qualità intellettuali, allora, non è irragionevole presumere e credere che qual-

che facoltà di percezione si trova ancora in via di sviluppo nell'uomo, la quale lo renderà capace di cogliere fatti e verità all'al di là della percezione attualmente a noi comune ...

Infine, rifacendosi all'esperienza personalmente sofferta, testimonia come solo "prestando prontamente l'orecchio" agli Insegnamenti degli Istruttori del Mondo, si possa rispondere alle due domande eternamente irrisolte che, da sempre, assillano la mente umana: *Chi, che cosa, dov'è Dio? Chi ha mai veduto lo Spirito immortale in modo da assicurarsi dell'immortalità dell'uomo?"*

... ho prestato prontamente l'orecchio alle loro istruzioni - testimonia HPB - ed essi mi dimostrarono che, combinando la scienza con la religione, l'esistenza di Dio e l'immortalità dello spirito dell'uomo si possono provare come un problema di Euclide. Per la prima volta allora ho avuto la prova che la filosofia orientale non ammette altra fede salvo quella assoluta ed irremovibile nella onnipotenza dell'immortale Sé dell'uomo. Mi dissero che questa onnipotenza nasce dall'affinità dello spirito umano con quello universale, cioè Dio. Mi dissero che l'effetto finale non può essere dimostrato, se non da quello precedente. L'uomo-spirito dimostra l'esistenza di Dio-spirito, come un' goccia d'acqua dimostra l'esistenza della sorgente da cui scaturisce. Dite a qualcuno, che non ha mai veduto l'acqua, che vi è un oceano di acqua, ed egli deve accettare la vostra affermazione basandosi sulla fede, oppure respingerla; ma versategli una goccia sul palmo della mano e gli fornirete una prova, da cui potrà dedurre tutto il resto. Egli potrebbe cioè gradatamente comprendere che può esistere un oceano sconfinato di acqua. *La fede cieca non è più necessaria, l'avrà sostituita la Conoscenza.* Quando si constata che un uomo è in grado di manifestare formidabili poteri, controllare le forze della natura, aprirsi la visione del mondo dello spirito, allora, una mente che riflette, sarà illuminata dalla convinzione che se l'Ego spirituale di un uomo è capace di compie

re tanto, le capacità dello Spirito-Padre dovranno esser relativamente tanto più grandi, quanto più vasto è un oceano rispetto ad una goccia d'acqua, per volume e potenza. *Ex nihilo, nihil fit*: - dimostrate l'esistenza dell'anima dell'uomo con i suoi poteri meravigliosi, ed avrete dimostrato l'esistenza di Dio.

Fu, questa, la prima concreta proclamazione al Mondo moderno dell'esistenza dell'antica *Religione-Saggezza U-niversale*, nella quale confluiscono tutti gli elementi-base della "Sociologia" teosofica; ed HPB. la indicò al mondo nel 1877 "come unica possibile chiave dell'Assoluto, nella scienza e nella religione"; proprio quando -essa dice - "in mezzo a questi due Titani in lotta, la Scienza e la Teologia, si trovava un pubblico stupito che stava perdendo ogni credenza nell'immortalità dell'uomo e in qualsiasi divinità, e rapidamente scendeva al livello dell'esistenza animale".

Fu probabilmente il perdurare di questo stato di cose, a richiedere l'intervento di uno dei Fondatori Occulti del Movimento Teosofico; e 5 anni dopo, nel 1882, la LETTERA nro 10 disse una parola definitiva sull'idea di "Dio", sulla dipendenza dell'uomo dalle Religioni e dalle caste sacerdotali e, di conseguenza, sui "mali" che ne derivano al genere umano.

In questa LETTERA furono impostati gli elementi chiave di una vera e propria *Filosofia dell'Anima*; e dall'esame degli svariati aspetti del comportamento e dell'esperienza umani, emersero gli elementi di quella *Religione-Saggezza* che rende la Religione scientifica e la Scienza religiosa e che, pertanto, è determinante per la realizzazione di un irreversibile Progresso spirituale - e di conseguenza "sociale" - dell'umanità.

Per quanto riguarda "l'idea di Dio", vi si legge fra l'altro:

Né noi né la nostra filosofia crediamo in un Dio, e tanto meno in un Dio il cui pronome richieda un'E maiuscola...La nostra dottrina non ammette compromessi. Essa afferma o nega, poichè insegna solo ciò che sa es

sere la verità. Perciò noi neghiamo Dio come filosofi e come buddhisti ... (\*) Parabrahm non è un Dio, ma la legge assoluta ed immutabile, ... la parola "Dio" è stata inventata per indicare la causa ignota di quegli effetti che l'uomo ha ammirato o temuto senza comprendere, e dato che possiamo provare ciò che affermiamo - cioè, la conoscenza di quella causa delle cause - siamo in grado di sostenere che non v'è Dio o Dei al di sopra di esse.

L'idea di Dio non è una nozione innata ma acquista e con la teologia abbiamo in comune solo una cosa - che riveliamo l'infinito. Ma mentre noi attribuiamo a tutti i fenomeni che derivano dallo spazio infinito ed illimitato, dalla durata e dal movimento, cause materiali, naturali, sensibili e note (almeno a noi), i teisti attribuiscono loro cause spirituali, soprannaturali, incomprendibili ed ignote. Il Dio dei teologi è soltanto una forza immaginaria, un *loup garou* come lo chiamò d'Holbach - una forza che non si è ancora manifestata. Il nostro scopo principale è di liberare l'umanità da quest'incubo, d'insegnare all'uomo la virtù per amore d'essa, ed a procedere nella vita fidando in sé invece di appoggiarsi ad una stampella teologica, che per innumerevoli epoche è stata la causa diretta di quasi tutte le miserie umane ...

... Chi, se non un teologo abituato al mistero ed alla più assurda credenza nel soprannaturale, può immaginare un essere autoesistente, necessariamente infinito ed onnipotente, *al di fuori* dell'universo infinito manifestato? ... Eppure sostengono che Dio penetra nella materia pur non essendo materia. Quando noi parliamo della Vita Una diciamo anche che essa penetra in ogni atomo della materia, anzi ne è l'essenza, e che quindi ha non solo relazione con la materia, ma anche tutte le sue proprietà, etc.: - perciò essa è materiale, è la materia stessa ...

Noi non siamo Adwaiti, ma il nostro insegnamento sulla Vita Una è identico a quello degli Adwaiti su Parabrahm. E nessun vero Adwaiti educato alla maniera

(\*) cfr la nota a pag. 6

filosofica potrà mai definirsi agnostico, poichè sa di essere Parabrahm e perfettamente identico alla vita e all'anima universale - poichè sa che il macrocosmo è il microcosmo, e che non esiste alcun Dio, creatore od essere separato da sé ...

Per quanto riguarda le Idee sull'origine del "Male", vi si legge fra l'altro:

Il Male non esiste *per se*, esso non è che l'assenza del bene ed esiste solo per colui il quale ne resta vittima. Esso deriva da due cause, e come il bene, non è una causa indipendente dalla Natura. La Natura è priva di bontà o di malvagità; essa segue solo delle leggi immutabili, sia quando dà vita e gioia, che quando manda la sofferenza e la morte e distrugge ciò che ha creato... Perciò la Natura non può essere chiamata Male. Il vero male proviene dall'intelligenza umana, e la origine è provocata dall'uomo *razionale che si allontana dalla Natura*. Perciò l'umanità è la vera ed unica fonte del male. Il male è la degenerazione del bene, il risultato dell'egoismo e dell'avidità umane - Pensate profondamente, e scoprirete che all'infuori della morte - che non è un male ma una legge necessaria, e delle sventure, che saranno sempre ricompensate nelle vite future, l'*origine* d'ogni piccolo o grande male è nell'*azione umana*, nell'uomo che, per la sua intelligenza, è l'unico agente libero nella Natura... Non si deve quindi disprezzare la Natura né una immaginaria Divinità, ma la natura umana resa abietta dall'*egoismo*. Meditate bene queste poche parole; cercate di pensare e di scoprire tutte le cause del male attribuendole alla loro origine, ed avrete risolto *un terzo* del problema del male.

Ed ora,... vi indicherò la causa maggiore, la causa principale di circa due terzi dei mali che affliggono il genere umano fin dal giorno in cui essa è diventata una potenza. E' la religione, in qualsiasi forma ed in qualsiasi nazione. E' la casta sacerdotale, il clero e

le chiese; nelle illusioni che l'uomo considera sacre si deve ricercare la fonte di quella massa di mali che è la grande maledizione dell'umanità e che quasi la schiaccia. L'ignoranza ha creato gli Déi e l'astuzia ha approfittato di quest'opportunità. Guardate l'India, guardate la cristianità e l'Islam, il giudaismo ed il feticismo. E' l'inganno dei preti che ha reso questi Déi tanto temibili all'uomo; è la religione che ha reso il bigotto egoista, il fanatico che odia gli uomini non appartenenti alla sua setta, senza per questo renderlo più virtuoso. La fede in Dio e negli Déi rende due terzi degli uomini schiavi di un pugno di persone che li ingannano con il pretesto di salvarli... Ricordate che l'infelicità dell'uomo non diminuirà mai, fino a quando la maggior parte dell'umanità non distruggerà gli altari dei propri falsi déi in nome della Verità, della morale e della carità universale ... (il che vuol dire - si può specificare - in nome della *Religione-Saggezza Universale*).

Le idee contenute in questa lunghissima lettera, non possono essere messe in luce dai pochi brani che abbiamo riportato; ma, a chi vorrà farlo, non sarà difficile constatare come esse collimano con le Idee già presentate da HPB in *Iside Svelata* riguardanti Dio, l'Uomo, la Natura e soprattutto, con il programma - dichiarato nel sottotitolo dell'opera - di sciogliere "I Misteri antichi e moderni, della Scienza e della Religione". - - Essenzialmente grazie allo svolgimento di tale programma, in quest'Opera enciclopedica con la quale HPB dette l'avvio al suo lavoro nel mondo, confluiscono, e si delineano, gli elementi essenziali di quella "Sociologia" teosofica moderna che si sarebbe prefisso - come si legge nella LETTERA 10 - di "diminuire l'infelicità dell'uomo" esortandolo "a distruggere gli altari dai falsi déi in nome della Verità, della morale e della carità universale".

Ad "Iside Svelata" seguirono nel 1888 *La Dottrina Segreta* e nel 1889 *La Voce del Silenzio*, dove gli elementi di una "Sociologia" teosofica stazionano nelle dimensioni della metafisica trascendentale; poichè queste Opere trattano della formazione dello sviluppo e delle fun-

zioni di forme di materia più raffinata di qualunque forma da noi conosciuta, e di stati di coscienza molto più alti di quello umano.

Ne consegue che, per noi, l'unico modo di acquisire la percezione di questo elemento, è attraverso analogia e corrispondenza, ed HPB dichiara che questo è il filo di Arianna che ci conduce fuori dal labirinto delle "conclusioni errate" nelle quali l'uomo è coinvolto.

Se l'uomo - come continuamente dichiara anche HPB - è il microcosmo del grande macrocosmo, allora tutti gli eventi cosmici devono avere, in noi, una loro corrispondenza. Tocca a noi cercare dentro noi stessi, per scoprire quale attività, quale movimento, quale funzione, quale esperienza della nostra coscienza, si colleghi a questi altri stati e forme di vita trascendentali. - Se questo è vero, nella coscienza umana vi è ciò che è analogo a, nonché corrispondente con, i Momenti cosmici dichiarati nella *Dottrina Segreta*. Sta a noi trovarlo. Se queste dichiarazioni sono vere, vi è, in noi, ciò che l'IO può conoscere, che l'IO può identificare, poichè, in noi, vi è ciò che corrisponde ad essi.

Né la ricerca di queste "corrispondenze" dovrebbe apparirci superflua: poichè, se realizziamo che le Leggi che presiedono alla manifestazione cosmica sono le stesse che presiedono all'evoluzione della nostra Coscienza umana, realizzeremo anche che *La Dottrina Segreta* e *La Voce del Silenzio* - queste due Opere apparentemente tanto diverse - segnalano in realtà i due Momenti terminali della Manifestazione, il principio e la fine della traiettoria evolutiva della Vita.

Se il primo volume de *La Dottrina Segreta* - la Cosmogonia - espone le fasi del graduale *condensarsi* della Pura Essenza Spirituale per la manifestazione dei Mondi della nostra Catena terrestre, *La Voce del Silenzio* espone le fasi del graduale *espandersi* della Coscienza umana per la manifestazione della nostra Pura Essenza (il Sé), sui Mondi spirituali, e può acquistare una importanza particolare rilevare il fatto che i "Momenti" della Manifestazione cosmica esposti ne *La Dottrina Segreta*, si

concludano poi, e diventino operanti, nelle "Istruzioni" de *La Voce del Silenzio*.

Questo può essere il filo conduttore che ricollega la Manifestazione cosmica de *La Dottrina Segreta* alle Realizzazioni spirituali de *La Voce del Silenzio* e che, pertanto, inserisce il *condensarsi* della Pura Essenza Spirituale e l'*espandersi* della Coscienza umana nella dinamica di una stessa forza motrice, con il graduale schiudersi della Vita dalla incoscienza dell'evoluzione naturale alla piena consapevolezza della Coscienza spirituale: poichè - "come in alto così in basso"! - in tutto il processo del graduale risvegliarsi del Sé nella Coscienza umana, in tutto il travaglio dell'uomo per la conquista dell'auto-coscienza prima e della suprema Beatitudine poi, si riflette e ripete lo stesso processo cosmico a cui, per dare inizio alla Manifestazione, dovette sottostare la Pura Essenza Spirituale.

Tutte le fasi di questo processo cosmico si concludono sulla Terra, nell'uomo che ha realizzato la Coscienza dell'Arhat perfetto. Nel centro focale di questa Coscienza luminosa "principio" e "fine" si congiungono e si fondono; e all'immagine cosmica che conclude la VII ed ultima Stanza de *La Dottrina Segreta*, si sovrappone l'immagine dell'Arhat che è giunto al termine della sua esperienza terrena guidato dalla "Voce del Silenzio", che è la Voce senza suono del Sé: un raggio della Pura Essenza spirituale, che al principio della Manifestazione ha dormito ed è stato latente in tutte le cose manifestate, e che infine - grazie al travaglio dell'uomo - si è risvegliata all'auto-coscienza prima e alla suprema Beatitudine della Coscienza spirituale poi.

Il concludersi del processo cosmico è descritto nella VII ed ultima Stanza de *La Dottrina Segreta*; e nel commento di HPB, il suo fondersi al processo umano che giunge alla sua conclusione nel III ed ultimo frammento de *La Voce del Silenzio*, è sancito da un sincronismo sconcertante, puntualizzato perfino dai termini mistici usati, valevoli per entrambi le dimensioni - la Cosmica e l'Umana, l'Alfa e l'Omega della Manifestazione:

"Ma fra l'Alfa e l'Omega - dice HPB - si estende il faticoso "Sentiero" disseminato di spine, che prima discende e quindi

Sale, arrampicandosi su per la montagna,  
Incessantemente, sino alla fine...

La "Cosmogonia" de *La Dottrina Segreta* si chiude sulla visione di Kalkî-Avatâra, il "bianco cavallo" che nel simbolismo bramanico rappresenta l'ultima incarnazione dell'Essenza Divina che è diventata un "Dio"(Vishnu).  
(°)

Questa stessa visione chiude le "Reincarnazioni" de *La Voce del Silenzio*, quando anche un uomo è diventato un "Dio" e tutta la Natura inneggia alla venuta di un nuovo Arhat. Allora "cielo e terra" si uniscono per esaltarlo, perchè anche le quattro potenze cosmiche che si manifestano negli elementi della Natura - fuoco, acqua, terra, aria - sono ora in tale sintonia con l'Essenza Divina che è Lui, da potergli cantare un "canto d'amore" con la voce senza parola di tutta la Natura, che parla all'orecchio interno dell'Arhat e gli dice:

"Cielo e terra si uniscono per esaltarti. Ed un canto di amore sale dalle quadruplici potenze manifestate, dal fuoco che divampa e dall'acqua che scorre, dalla terra profumata e dal vento impetuoso.

Ascolta!... Dal profondo, insondabile vortice di questa luce aurea, in cui s'immerge il Vincitore, la voce senza parola di tutta la natura s'innalza in mille accenti per proclamare:

Gioia a voi, o uomini di Myalba,  
Un Pellegrino è ritornato dall'altra sponda,  
Un nuovo Arhat è nato.

Ma per poter cogliere appieno il valore e il significato dell'evento di un Arhat che *ritorna* "dall'altra sponda", le istruzioni de *La Voce del Silenzio* vanno ri-collegate a quelle del Mahâyâna (°)(il "Grande Veicolo")

(°) Qui si intende il Maha-Yana, lo Yana-Maggiore, sinonimo del "Sentiero Segreto" del II Frammento, non tanto la divisione storica del Buddhisimo popolare. Vedi *Lo Yana Maggiore* in *Teosofia* Anno VI n° 3 Maggio 73 p 72. (ndr)

dell'Insegnamento esoterico del Buddha), il cui fine è precisamente il *superamento dell'Ideale dell'Arhat*; in contrapposizione a quello dell'Hînayana (il "Piccolo Veicolo" dell'insegnamento exoterico) che si prefigge invece solo il *raggiungimento e il godimento dell'ideale del l'Arhat* il quale, quando ha raggiunto "l'altra sponda" - il Nirvana - è giunto alla fine del suo viaggio".

Nell'Insegnamento del Mahâyâna, invece, l'Arhat rinuncia a cogliere il frutto della sua lunga preparazione, si arresta alle soglie del Nirvana, "torna dall'altra sponda" e sceglie di diventare un Bodhisattva: vale a dire Colui la cui Essenza (Sattva) è diventata Intelligenza spirituale (Bodhi). Quest'essere, considera la sua Illuminazione suprema e la sua salvezza finale inscindibile dall'Illuminazione e dalla Salvezza di tutti gli esseri e quindi - per quanto riguarda se stesso - pospone indefinitivamente l'una all'altra, per dedicarsi completamente al bene dell'umanità poichè - per colui che ha scelto il Sentiero Mahâyâna - il destino delle anime liberate è *inseparabile* da quello delle Anime ancora sofferenti. (°) A nostro avviso, è fondamentale ricollegare gli "elementi" della Sociologia Teosofica agli "Insegnamenti" del Mahâyâna e scorgere in essi il riverbero del Principio bodhisattvico, che li caratterizza. E' in questa prospettiva che vanno inquadrati i Tre Frammenti che compongono *La Voce del Silenzio*; ma poichè il Principio Bodhisattvico (Il Principio spirituale), è presente in ognuno, allora l'Insegnamento del Mahâyâna deve avere, in noi, una sua corrispondenza: e ancora una volta sta a noi cercare dentro noi stessi, per scoprire come, e in che misura, le Istruzioni contenute nei Tre Frammenti possono diventare elementi catartici della nostra coscienza, determinando o accelerando in noi un "nuovo comportamento" e, quindi, la nostra possibilità di contribuire a realizzare una "Sociologia" che rifletta sulla terra la luce del Sentiero Bodhisattvico, dove le "Anime liberate" realizzano di essere *inseparabili* dalle Anime ancora sofferenti.

IL PRIMO FRAMMENTO. - La Voce del Silenzio - indica le leggi fondamentali per il dominio dei sensi, delle pas-

(°) Vishnu è il "Salvatore" del Mondo. Il "Compassionevole".

sioni, dell'illusione mentale; nonchè i *fatti essenziali* che portano l'uomo a non identificarsi più con la sua personalità terrena e ad espandere la coscienza sui mondi spirituali, dove realizza l'illuminazione dell'Arhat.

Il primo di questi "fatti essenziali", è di liberare l'anima dal guscio dell'egoismo e, di conseguenza, dalla "Grande Eresia" della credenza nella separazione dell'Anima individuale, dall'Universale ed infinito Sé Uno: e non è difficile scorgere come, e in che misura, questa Istruzione che "La Voce del Silenzio" impartisce al discepolo, si adombri poi in uno degli elementi essenziali della "Sociologia" Teosofica, se anch'essa è imprescindibile, per la sua realizzazione, dalla liberazione dell'anima umana da ogni forma di egoismo che, ancorando l'uomo al suo piccolo sé, lo fa sentire separato dal Grande Sé di cui è partecipe l'intero genere umano.

Il tema centrale di questo Primo Frammento, è costituito dalle TRE AULE, o tappe del viaggio verso i Mondi dell'eterno riposo, che condurranno il Discepolo al termine delle prove.

Il nome della prima Aula - dice La Voce del Silenzio - è *Ignoranza*, Avidya (cioè il mondo fenomenico dei sensi e della coscienza solamente terrestre). E' questa l'Aula dove hai visto la luce, in cui vivi e morrai.

Il nome della seconda Aula è *Cognizione* (cioè, per il Discepolo, l'Istruzione preliminare). L'Anima tua vi troverà i fiori della vita, ma un serpente attorto sotto ogni fiore... *fuggi* l'Aula della Cognizione. Quest'Aula è pericolosa nella sua perfida bellezza; è *necessaria soltanto per la tua preparazione*. Guarda, o Lanu, affinché la tua Anima, abbagliata da uno splendore illusorio, non si attardi e non sia presa nella sua ingannevole luce.

Il nome della terza Aula è *Sapienza*. Al di là si estendono le acque senza spiaggia di Àhshara, la Fonte indistruttibile dell'Onniscienza (cioè la Regione del la piena coscienza spirituale, oltre la quale non vi è più pericolo per il Discepolo che l'ha raggiunta).

Ed anche qui non è difficile scorgere come, e in che misura, le due *Aule* che il Discepolo deve rispettivamente abbandonare e fuggire per poter giungere a quella del l'Onniscienza, si adombrino poi, sulla Terra, in tre tappe per l'evoluzione della coscienza umana.

A livello umano, la trascendenza delle Tre Aule e il livello metafisico delle loro funzioni, si ridimensionano sul significato letterale delle parole e sul gergo del linguaggio parlato; ma, anche sulla Terra, la funzione della "Sociologia" teosofica rimane quella di sollecitare l'uomo prima ad *abbandonare l'ignoranza* che, lessicamente, è di colui che non sa quello che deve sapere; e poi a *fuggire la cognizione*, che è l'atto del conoscere della mente attraverso la generica frammentarietà della istruzione; per fargli realizzare che solo dopo essere sfuggito all'insidia della conoscenza, egli potrà acquisire quella *Sapienza* che è l'atto del conoscere dell'Anima, attraverso la sintesi illuminante dell'intuizione; e distruggere così - anche per quanto riguarda la frammentarietà delle cognizioni acquisite - la "Grande Eresia" della separatività: il che significa approdare al porto sicuro della *Religione Saggezza*, la fonte indistruttibile dell'Onniscienza da cui scaturiscono gli elementi che contraddistinguono la "Sociologia" teosofica di tutti i tempi.

**IL SECONDO FRAMMENTO.** - I due Sentieri - viene definito l'Ideale del Sentiero secondo il Mahâyâna, in contrapposizione al Sentiero Hinayâna. (°)

La scelta fra i due Sentieri verrà compiuta solo alla soglia del Nirvana, ed ora, mentre questa Meta è ancora lontana, la "Voce del Silenzio" esorta il Discepolo a porsi quale suo Ideale il Sentiero dei Bodhisattva, e gli indica i fatti essenziali che lo porteranno a fare la sua scelta.

Il primo di questi "fatti essenziali" è subito indicato al Discepolo che ha chiesto:

(°) Per Hinayana vale quanto detto precedentemente per Maha-Yana. Vedi *Teosofia* anno VI n° 3, Maggio 1973, p. 72. (ndr)

Che farò per giungere alla Sapienza? Per raggiungere la perfezione?

"Cerca i Sentieri" - gli viene risposto. "Ma, o Lanu, ... prima di muovere un passo, impara a distinguere il vero dal falso, l'effimero dall'imperituro. Soprattutto, impara a distinguere la scienza dal cervello dalla Sapienza dell'Anima".

A questa Istruzione, segue un avvertimento che sembra ammonire anche gli scienziati moderni, per la "natura" della forza che generano le loro "scoperte"

Sì, - ribadisce La Voce del Silenzio - l'ignoranza è come un recipiente chiuso e senz'aria; l'anima, è come un uccello che vi sia prigioniero. Esso non gorgheggia nè può muovere una piuma; il cantore sta torpido e muto, e muore di esaurimento. Tuttavia - ammonisce - l'ignoranza stessa è ancora preferibile alla scienza del cervello, quando la Sapienza dell'Anima non la illumina e la guida.

E più oltre precisa:

La falsa dottrina è respinta dal Saggio, e disper sa ai venti della Buona Legge ... La ruota della Buona Legge gira rapidamente, e da ogni rifiuto monda la farina ... La vera conoscenza è la farina, il falso sapere l'invoglio ... Se intridi gli invogli con la rugiada di Maya, non produrrà cibo che per le nere tortore della morte, uccelli della nascita, della corruzione e del dolore.

L'importanza di questo Secondo Frammento, sta per noi nel fatto che l'Ideale del Bodhisattva può essere praticato fin dai primi stadi del sentiero, da ogni studioso di teosofia che s'impegni ad apprendere non per pascere il suo egoismo mentale o lusingare la sua personalità, bensì per insegnare e per donare, a sua volta, quanto ha appreso e ricevuto. (°)

Inoltre, il "fatto essenziale" d'imparare a distinguere "il vero dal falso, l'effimero dall'imperituro e, soprattutto, la scienza del cervello dalla Sapienza dell'A

nima", investe tutti i livelli di ogni possibile realizzazione umana. E' infatti incontestabile che sempre, quando il "falso sapere" prevale sulla "vera conoscenza" e la "scienza del cervello" sulla "Sapienza dell'Anima", si instaurano quelle ingiuste azioni che, come "le nere tortore della morte", sono apportatrici di corruzione e di dolore; o, peggio ancora, quella inazione che lascia nel limbo delle astrazioni una mal acquisita conoscenza dei "fatti spirituali" che, pertanto, ristagnano nella paludosa inerzia di un malinteso ascetismo: "Se ti si insegna - dice infatti al Discepolo la Voce del Silenzio - che il peccato nasce dall'azione e la pace dall'assoluta inazione, rispondi che ciò è erroneo". (°)

Si profila, qui, la ragione di essere della LUT, che è quella, appunto, di preservare la "Vera Dottrina" contenuta negli Insegnamenti Originali, dalle "false credenze" che prevalsero nella letteratura posteriore; di presentare questi Insegnamenti in modo che non allignino nella mente come un fatto nozionistico, bensì come un elemento illuminante della Ragione superiore e come uno stimolo all'Intuizione spirituale; e di contribuire così - come conseguenza - a promuovere quelle *azioni giuste* che sempre e naturalmente scaturiscono dalla "vera dottrina" interiormente assimilata, e che sono le sole a poter realizzare, sulla Terra, una "Sociologia" teosoficamente intesa.

IL TERZO FRAMMENTO. - Le Sette Porte - si apre con le parole del Candidato che ha scelto di seguire il Sentiero dei Bodhisattva.

Con questo Frammento si entra nel cuore dell'Insegnamento Mahâyâna, quando il Candidato alla suprema rinuncia di sé abbandona "l'arduo sentiero che sale tortuoso verso la vetta sublime del Nirvana, e prosegue per un "Sentiero ancora più difficile che conduce alle vette delle Parâmitâ: le Sette Virtù o le "Sette Chiavi d'Oro", con le quali egli potrà aprire le "Sette Porte" e passare al di là.

(°) "Perciò, sorgi Arjuna e combatti". - *Bhagavad-Gitâ* -

Citiamo dalla *Pietra Angolare*: "Paràmitâ significa 'andata al di là' ed infatti nella loro forma più alta tali Virtù, proprie dei Bodhisattva, posseggono una natura trascendentale e inaccessibile per noi. Senonchè, anche questo Frammento può esserci utile perchè, come spiega il Buddha nel *Lankavatàra Sutra*, vi sono tre modi di vivere queste virtù: il modo di colui che desidera solo assicurarsi una rinascita più felice; il modo dei Discipoli e dei Pratyeka-buddha che aspirano al Nirvana quale liberazione personale; il modo proprio dei Bodhisattva, che desiderano la felicità di tutti gli esseri viventi".

Se il modo dei Bodhisattva di vivere queste Virtù è per noi inaccessibile, il modo di colui che desidera solo assicurarsi una rinascita (o una vita) più felice può esserci più comprensibile; inoltre, ci vien fatto di considerare che le "parole" con le quali *La Voce del Silenzio* definisce al Candidato le Virtù trascendentali, sono - come le "parole" di tutti i Testi sacri - la parte più esteriore, il veicolo fisico, potremmo dire, di un invisibile processo spirituale; e se ne potrebbe dedurre che, attenendosi anche solo alla lettera morta delle parole, le "definizioni" delle "Sette Chiavi d'Oro" potrebbero adombrarsi nelle definizioni di altrettante "regole di vita" con le quali realizzare, sulla terra, una "Sociologia" che risvegli nella coscienza degli uomini un barlume del Principio Bodhisattvico.

La prima Chiave d'Oro - *Dâna* - che il candidato deve adoperare per aprire la prima Porta, è definita "*La Chiave di carità ed amore immortale*": e quando "carità" e "amore" non sono più degli sprazzi intermittenti della natura emotiva, bensì una luce persistente che impregna la coscienza umana, allora diventano una "regola di vita". L'uomo che l'osserverà, potrà gradualmente mettersi in sintonia non solo con tutto il genere umano ma anche con tutto ciò che vive e respira e realizzare così, in se stesso, quella Fratellanza Universale che è il riflesso, sulla terra, della realizzazione del Candidato Bodhisattva che aveva aperto la prima Porta d'Oro, e al quale *La*

### Voce del Silenzio chiese:

Hai tu accordato il tuo cuore e la tua mente con la gran mente e il gran cuore di tutto il genere umano? Perchè il cuore dell'uomo che vuole entrare nella corrente, deve vibrare in risposta ad ogni sospiro, ad ogni pensiero di tutto ciò che vive e respira ... Lo facesti? ... Puoi entrare.

Dall'apice di questo livello spirituale anche le "definizioni" delle altre Chiavi d'Oro si adombrano in altrettante "regole di vita" che sono, a loro volta, altrettante "Chiavi" per realizzare, sulla terra, una "Sociologia" che spero nel riflesso di *Shīla*: quando la "parola" (cioè per noi la predicazione degli insegnamenti spirituali) si armonizza (e non si smentisce) "nell'azione", per cui la causa si armonizza all'effetto; di *Kshānti*, quando "la dolce pazienza che nulla può turbare" si riflette nella capacità umana di sopportare con pazienza e coraggio - come fece H P B - avversità e fatiche, pur di realizzare lo scopo di alleviare le sofferenze dell'umanità; di *Vairāgya*, quando dall' "indifferenza al piacere e al dolore" (cioè per noi dalla consapevole accettazione del karma) e dalla "vittoria sull'illusione" (cioè per noi, dalla capacità di distinguere il vero dal falso) emerge "la percezione della verità"; di *Vīrya*, quando, anche nell'uomo, "l'indomabile energia" (cioè il Sè) comincia a "farsi strada verso la Verità suprema" e lo trae fuori "dal fango delle menzogne terrestri"; di *Dhyāna*, quando, anche sulla terra, l'uomo intravede "il regno dell'eterno Sat" (il Vero), e predispone l'anima alla sua "incessante contemplazione"; ed infine, di *Prajña* "la chiave che fa dell'uomo un Dio, creandolo Bodhisattva, figlio dei Dhyāni" e che, a livello umano, è solo un germe latente nella coscienza nel quale però riposa la potenziale divinità dell'uomo e che, quindi, fa di ogni uomo, in essenza, un "dio".

Ma sta di fatto che siamo troppo prigionieri del nostro piccolo sé e di conseguenza del pregiudizio dell'incomunicabilità fra i regni detti "spirituali" e quello detto "terreno". Di conseguenza, non ci è facile stabili

re ed accettare possibili collegamenti fra la dimensione spirituale di un Candidato Bodhisattva e la nostra coscienza umana; ed in particolare tra le Virtù *trascendentali* che egli incarna e le "regole di vita" a cui l'uomo deve attenersi, per realizzare sulla terra un riflesso di quel Principio Bodhisattvico che, in realtà, informa e rende operanti tutti gli elementi della "Sociologia" teosofica.

Senonchè, quello che *La Voce del Silenzio* disse al Candidato che aveva già oltrepassato la Quarta Porta d'Oro - *Vīrya* - può essere valido per ogni uomo che sulla terra lotta per trarsi fuori dal "fango delle menzogne terrestri" quando "l'indomabile energia" (il Sé) comincia a solleccitarlo:

Preparati e sii avvertito in tempo. Se pure hai tentato e fallito ... non perderti d'animo: combatti e ritorna all'assalto, ancora e ancora.

Il guerriero intrepido, quando il prezioso sangue della vita gli sgorga dalle ferite ampie e profonde, assale ancora il nemico, lo caccia dalle sue trincee e lo vince prima di morire egli stesso. Agite, o voi tutti che cadete e soffrite, agite come lui, e dalla rocca della vostra Anima cacciate tutti i vostri nemici - ambizione, ira, odio e fin l'ombra del desiderio - quand'anche siate sconfitti ...

Ricorda, o tu che lotti per la liberazione dell'uomo che ogni sconfitta è un successo e che ogni sincero sforzo col tempo ottiene la sua ricompensa. I sacri germi spuntano e crescono invisibili nell'anima del discepolo e i loro steli si rafforzano ad ogni novella prova; piegano come giunchi, ma non si spezzano, né mai possono inaridirsi. Ma, quando l'ora suona, fioriscono!

E anche se nella trascendenza del mondo spirituale raffigurato nel Terzo Frammento de *La Voce del Silenzio* i "nemici da cacciare" alludono a quelle passioni umane già distrutte dal Candidato Bodhisattva (°), che servono

(°) Così anche ne *La Bhavavad-Gitā* (nдр)

ora a rendere fertile la terra ove possono germogliare i semi delle virtù trascendentali, anche ogni uomo della Terra ha la possibilità di realizzare un riflusso di queste Virtù se, anche nella sua coscienza umana, riposano i "sacri germi" che - quando l'ora suonerà - "non potranno mancare di fiorire".

E, se è così, nessun collegamento fra le realizzazioni spirituali che ci trascendono e le nostre attuali possibilità umane, deve apparirci azzardato; anzi, ogni collegamento che ci riuscirà di stabilire tra quelle e noi contribuirà a rendere fertile la terra ove il seme del "sacro germe" potrà allignare e fiorire.

Il compito di stabilire questi "collegamenti" sembra essere affidato a *La Chiave della Teosofia*, l'ultima opera che H P B compilò quasi al termine della sua vita terrena. In quest'opera, gli elementi della "Sociologia" teosofica, che ne *La Dottrina Segreta* e ne *La Voce del Silenzio* affiorano a livello della metafisica pura e delle realizzazioni trascendentali, prendono corpo e si strutturano su precise indicazioni, diventano comprensibili alla ragione, rispondenti alle necessità e alle aspirazioni dell'uomo e, quindi, realizzabili nella pratica di una "sociologia" umana teosoficamente intesa.

Forse non a caso, riteniamo, H P B dedicò *La Voce del Silenzio* "ai pochi" e *La Chiave della Teosofia* "a tutti i suoi discepoli affinché - specificò - essi possano a loro volta, apprendere ed insegnare". Queste parole, sembrano sancire il "collegamento" esistente tra *La Voce del Silenzio* e *La Chiave della Teosofia* poichè, nell'auspicio in esse contenuto, fermenta il germe di quell'Ideale Bodhisattvico che può essere scelto e praticato fin dai primi stadi del sentiero da "tutti i discepoli" di H P B che si impegnino ad apprendere *per insegnare* e *per donare* a loro volta quanto dagli insegnamenti teosofici hanno ricevuto.

Ci limiteremo a prendere in esame solo il XII capitolo della *Chiave* perchè, a nostro avviso, in questo capitolo confluiscono e vengono riproposti in chiave decisamente "sociologica", gli insegnamenti fondamentali della

dottrina teosofica contenuti nei capitoli precedenti.

*La teosofia pratica: il Dovere*, è l'intestazione della prima parte di questo XII capitolo:

... La nostra filosofia insegna - vi si legge - che l'obiettivo dei nostri doveri verso tutti gli uomini prima e poi verso di noi, non è il conseguimento di una felicità personale ma la felicità degli altri; e cioè far bene per il bene in sé stesso e non per quello che ci può apportare. Felicità e contentezza possono ben seguire il compimento del dovere, ma non sono, né devono essere, il movente.

Sono qui formulate tre regole di condotta che ripropongono a livello umano la trascendenza delle conquiste bodhisattviche: anteporre i nostri doveri verso tutti gli uomini a quello verso noi stessi; anteporre la felicità degli altri a quella personale; fare il bene per il bene e non per la ricompensa che ne potrà seguire.

Una "sociologia" basata su tali presupposti sembrerà ai più un'utopia e, a questo punto, sarà bene ricordare quanto disse H P B in un altro suo scritto:

Inevitabilmente ogni lettore giudicherà le affermazioni fatte in questi libri mettendosi dal punto di vista della *sua* conoscenza, della *sua* esperienza e della *sua* coscienza, basandosi su ciò che ha appreso. Quindi, questi "punti di vista", segneranno il limite delle possibili scelte *personali* di respingere o accettare e praticare, tali regole di condotta, in proporzione a quanto l'uomo realizza di essere una cellula del gran corpo dell'umanità e quindi, *per la parte che gli compete*, fattore e autore del "benessere" o del "malessere" della collettività.

Arriviamo qui all'affermazione che non vi è una cosa come il karma di qualcuno che escluda il karma di tutti. Questo non è difficile da comprendere se realizziamo che lo Spirito Unico è in ogni cosa e che ogni cosa è in Lui che l'autocoscienza è Buddhi-Manas e che vi è un solo Buddhi-Manas in manifestazione; che Buddhi-Manas è la to

talità dell'umanità, e non questo o quell'individuo. Dal punto di vista della coscienza che perdura, vi è un solo Uomo-coscienza sulla terra: questo è la coscienza di tutta l'umanità. Quindi ogni essere pensante, fisico, sta in relazione con la coscienza collettiva dell'umanità - Budhi-Manas - così come ogni suo membro ed organo lo sta con tutto il corpo.

Solo se si comprende questo, si può comprendere da quale matrice proceda la logica del *dovere in pratica dal punto di vista del karma*, così come lo enuncia H P B:

Il dovere in pratica, dal punto di vista del karma, è di sorbire fino all'ultima goccia senza mormorare tutto ciò che la coppa della vita tiene in serbo per noi, cogliendo le rose della vita solo per la fragranza che possiamo partecipare agli altri, contentandoci magari delle sole spine, se per gioire di quella fragranza dovessimo privarne qualcun'altro.

Qui emerge spontaneo e senza forzature il collegamento con *La Voce del Silenzio* che dice al Candidato:

Non opporti al karma né alle immutabili leggi della Natura ... ritirati dalla luce del sole nell'ombra per lasciar maggior posto agli altri. Le lacrime che irrigano il suolo riarso della pena e del dolore, fanno sbocciare i fiori e maturare i frutti della retribuzione karmica ...

Se dunque ognuno di noi è una parte del corpo incorporato dell'umanità, allora ogni parte di questo - fisicamente o metafisicamente - può essere usata per nuocere ad altre parti o può essere usata per migliorarle, mitigare o contrapporsi ad un danno inflitto, o che sta per essere inflitto alle altre:

Il dovere - dirà H P B - è quello dovuto all'umanità, ai nostri simili, ai vicini, alla famiglia e - specificherà - specialmente a quelli che sono più poveri e più infelici di noi. E' un debito, questo, che se non è pagato durante la vita, ci lascia spiritualmente debitori ed in bancarotta morale per la nostra

prossima incarnazione. La Teosofia è la quintessenza del dovere.

Assolvere a questo "dovere" alla luce della "Sociologia" di H P B, significa dunque realizzare che la "povertà" e l'"infelicità" degli altri sono anche la *nostra* povertà e la *nostra* infelicità; e che l'unico modo per non restare "debitori con noi stessi", è di impegnarsi a realizzare quella che sulla terra viene chiamata "giustizia sociale" e sui mondi spirituali "carità e amore universale": e ricorderemo che quando il Candidato Bodhisattva aprì la Prima Porta d'Oro con la Chiave della "carità e dell'amore universale", *La Voce del Silenzio* gli chiese:

Hai tu accordato il tuo cuore e la tua mente con la gran mente e il gran cuore di tutto il genere umano?

Apprendo ed oltrepassando la Seconda Porta, egli avrebbe poi incarnato la Virtù "dell'armonia nella parola e nell'azione che equilibra la causa all'effetto, e non lascia più campo all'azione karmica". Ma, a livello umano, le "parole" che proclamano la carità e l'amore, la virtù e il dovere, ma che poi non si realizzano nell'azione, s'impantanano nel Mar Morto dell'ipocrisia, ed H P B dice:

L'etica moderna è bella a leggersi e a discutersi, ma che cosa sono le parole se non si traducono in azione, invece della semplice intenzione della parola. ...Professare una verità non è ancora praticarla; e più bella e grande la si fa risuonare e più alto si parla di virtù e di dovere invece d'agire in conformità, e più si raccoglierà non altro che i frutti del Mar Morto. L'ipocrisia è il più abominevole di tutti i vizi.

*E La Voce del Silenzio* dice al discepolo:

Ti asterrai tu dall'azione? Non così sarà liberata l'anima tua.

Questa prima parte del capitolo in esame che tratta del rapporto fra la "Teosofia pratica" e il Dovere, si chiude con una sintesi mirabile e sconcertante per la sua attualità:

Il dovere in generale verso l'umanità si esplica nel pieno riconoscimento di uguali diritti e privilegi per tutti, senza distinzione di razza, di colore, di posizione sociale o di nascita; ma manchiamo a tale dovere ogniquale volta vi è la minima invasione nei diritti di un altro - sia questi un uomo ed una nazione ... Tutto l'attuale sistema politico è basato completamente sulla dimenticanza di tali diritti e sulla più feroce asserzione dell'egoismo nazionale. Dicono i francesi: "Com'è la politica nazionale, così sono i cittadini". ...

H P Blavatsky conclude ribadendo che la "Sociologia teosofica", per la sua realizzazione, non conta sulla massa anonima dell'umanità, bensì su ogni singolo individuo che di questa "massa" è componente, non programma innovazioni esteriori e collettive, bensì interiori ed individuali, per cui conta su ogni singolo uomo che, assolvendo al suo dovere *per la parte che gli compete*, abbia la consapevolezza di assolvere - nell'unico modo che gli è consentito - al suo dovere verso l'umanità.

Cercare di conseguire riforme politiche - dice H P B - *prima di aver effettuato una riforma della natura umana*, è come mettere vino nuovo in vecchie botti. Fate che gli uomini sentano e riconoscano nel profondo del loro cuore ciò che è il vero e reale dovere verso tutti gli uomini, ed allora ogni antico abuso di potere, ogni iniqua legge della politica nazionale, basata sull'egoismo sociale e politico, scompariranno da sè. Folle sarebbe il giardiniere che cercasse di estirpare le piante velenose della sua aiuola fiorita, tagliandole solo alla superficie del suolo, invece di estirparne anche le radici. Nessuna riforma durevole si potrà mai ottenere finchè gli stessi uomini egoisti resteranno al potere secondo l'uso antico.

Nella seconda parte di questo XII capitolo de *La Chiave* - trattante del rapporto tra la *Teosofia pratica e le riforme politiche* - vengono precisati quali sono i principi teosofici da applicare per promuovere la cooperazione sociale ed effettuare dei veri sforzi per un miglioramento dell'umanità:

Lasciate che vi ricordi questi principi: *Unità e Causalità universali; Solidarietà Umana; Legge del Karma e Reincarnazione*. Sono questi i quattro anelli della catena che deve legare l'umanità in una sola famiglia, in una fratellanza universale.

H P B passa poi ad esaminare quale sia lo stato attuale della società che deroga ai primi due di questi principi: *Unità e Causalità Universali, Solidarietà umana*:

Nello stato attuale della società, specialmente, nei paesi cosiddetti civilizzati, ci troviamo continuamente di fronte al fatto di un gran numero di persone che soffrono la miseria, la povertà e le malattie. La loro condizione fisica è disastrosa e le loro facoltà mentali e spirituali sono quasi assopite. D'altro canto, molte persone all'estremo opposto della scala sociale, vivono una vita di completa indifferenza, nel lusso materiale e nelle soddisfazioni egoistiche. Nessuna di queste due forme estreme di esistenza è dovuta al caso. Entrambe, sono l'effetto delle condizioni dell'ambiente nelle quali uno si trova; per cui il trascurare i doveri sociali, è strettamente connesso con lo sviluppo ostacolato e mancato di altri. In sociologia, come in tutte le branche della vera scienza, *la legge universale di causalità impera*. Ma questa legge di causalità implica logicamente la *Solidarietà umana* su cui la teosofia tanto insiste. Se l'azione di una persona reagisce sulla vita di tutti (e questa è la vera idea scientifica), ne deriva che, solo se gli uomini diverranno tutti fratelli nella loro vita quotidiana, la vera fratellanza, la reale solidarietà umana, potrà essere raggiunta. E' questa continua azione e reazione, questa fratellanza in cui ognuno deve vivere per tutti e tutti per ciascuno, che è uno dei principi fondamentali della teo-

sofia al quale ogni teosofa dovrebbe sentirsi impegnato non soltanto per predicarlo, ma per svolgerlo nella sua vita individuale. ...In qualsiasi caso, egli deve essere un centro d'azione spirituale, e da lui e dalla sua vita individuale d'ogni giorno, si devono irradiare quelle forze superiori spirituali che possono rigenerare i suoi fratelli.

Il *Karma* e la *Reincarnazione* sono "gli altri due anelli della catena che ricollegano l'umanità in una sola famiglia". L'operare di queste due leggi equivalenti, dilata la "Sociologia" teosofica oltre l'impegno circoscritto ad una sola vita terrena, in una dimensione dove ogni sforzo fatto adesso, dall'uomo sulla terra per realizzare un "miglioramento sociale", diventa il centro motore per il futuro "miglioramento spirituale" dell'intero genere umano.

Il rapporto è molto intimo - conferma H P B -. Se la nostra vita presente dipende dallo sviluppo di certi principi che sono il prodotto di semi lasciati in una precedente esistenza, la legge è vera anche per il futuro. Una volta afferrata l'idea che la *Causalità Universale* non si estrinseca solo nel presente, ma nel passato, nel presente e nel futuro, ogni azione nel piano attuale ricade naturalmente e facilmente al suo vero posto, nel suo vero rapporto con noi e con gli altri. Ogni azione meschina ed egoistica ci spinge indietro invece che avanti, mentre ogni nobile pensiero ed ogni atto altruistico sono pietre miliari verso piani superiori e più gloriosi di esistenza. Se non vi fosse altro che questa vita, sarebbe invero, sotto molti aspetti, ben povera e meschina; ma considerata come preparazione ad una sfera successiva di esistenza, potrebbe diventare la porta d'oro attraverso cui passare, non già egoisticamente soli, ma in compagnia dei nostri fratelli, per dirigersi verso luoghi che si trovano al di là.

Nelle parole di cui sopra il riflesso dell'insegnamento Mahayana e dell'Ideale del Sentiero dei Bodhisattva è tanto evidente che pare superfluo perfino il segnalarlo.

L'*Autosacrificio* e la *Carità* sono gli altri due componenti di una "Sociologia" teosoficamente realizzata e il primo, dice H P B, è

Un ideale ancora molto più elevato della giustizia per tutti e dell'amore per ogni creatura. Il dare agli altri *più* che a sè stessi - cioè l'autosacrificio - fu la caratteristica dei più grandi Istruttori e Maestri dell'Umanità, quali Gautama Buddha della storia e Gesù di Nazareth dei Vangeli ...

Ma "l'autosacrificio" che può riverberare sulla terra l'ombra dei grandi Istruttori dell'Umanità e che, pertanto, può diventare il principio più spirituale della "Sociologia" teosofica, può essere reso operante solo

Con la pratica ed illuminata applicazione dei nostri principi; con l'uso della ragione superiore, della intuizione spirituale e del senso morale, e seguendo gli ordini di quella che noi chiamiamo "la silenziosa piccola voce" della nostra coscienza, che è quella del nostro Ego.

L'*Autosacrificio* è imprescindibile dalla *Carità*; ma se il primo è il componente più spirituale della "Sociologia" teosofica, la seconda è anche una componente di tante organizzazioni sociali o "assistenziali" che sono una delle peggiori deformazioni del concetto di "carità" "amore" e fratellanza, e, molto spesso, una palestra di disonestà. La denuncia che H P B fece ne *La Chiave*, circa un secolo fa, potrebbe ora essere pubblicata - cambiando solo circostanze e nomi - nelle cronache dei quotidiani che denunciano le nostre ricorrenti disonestà assistenziali:

Ogni anno si spendono milioni e miliardi per carità pubbliche e private, metà delle quali restano attaccate alle mani per le quali passano, prima di giungere ai bisognosi; mentre poi una buona porzione del rimanente va nelle mani dei mendicanti di professione, troppo pigri per lavorare, per cui nessun vero beneficio va a coloro che sono realmente in miseria e che soffrono.

Si deve agire individualmente e non collettivamen-

te, seguendo i precetti del Buddismo del Nord: 'non mettere mai il cibo nella bocca dell'affamato per mano di un altro, non lasciare mai che l'ombra del tuo vicino (di altre persone) si interponga tra te e l'oggetto della tua generosità.

*E La Voce del Silenzio dice al Discepolo:*

Il sole ardente non asciughi una sola lacrima di dolore prima che *tu stesso* non l'abbia tersa dall'occhio del sofferente. Ma ogni rovente lacrima umana ca da sul tuo cuore, e vi resti; nè tergerla mai, finchè non sia rimosso il dolore che la produsse.

H P B continua sostenendo che le idee teosofiche circa la carità sono

L'esercizio personale verso gli altri; pietà e gentilezza *personali*; interesse personale al benessere di coloro che soffrono; *personale* simpatia, previdenza ed assistenza nelle loro afflizioni e nei loro bisogni. Noi Teosofi non crediamo di dare del denaro (anche se l'avessimo) ad organizzazioni o comunque nelle mani di altre persone ... Col nostro contatto *personale* e con la simpatia *personale* verso coloro che ne hanno bisogno, noi crediamo di poter alleviare la fame dell'anima quanto, se non più, di quella di uno stomaco vuoto; poichè la gratitudine fa più bene a colui che la sente che a colui per il quale è sentita. D'ovè la gratitudine che i vostri 'milioni' di sterline' avrebbero dovuto suscitare o i buoni sentimenti che ne dovevano derivare? Non lo dimostra l'odio della periferia dell'est londinese per i ricchi? O l'ingrossarsi del partito anarchico e dei disordini? ... Ne deriva che ogni moneta d'oro di tutti questi 'milioni' profusi da persone buone e che vorrebbero essere caritatevoli, ricade su di essi come una scottante maledizione invece della benedizione dei poveri che avrebbero dovuto sollevare. Si genera, così, quello che noi chiamiamo *Karma Nazionale* e terribile sarà il risultato nel giorno della retribuzione.

Anche dai pochi brani riportati, si potrà comprendere come *La Chiave* - pur seguendo in ordine di tempo l'ultima opera di H P B - dovrebbe essere la prima che lo studente impegnato dovrebbe assimilare, per acquisire quella conoscenza esatta e quella disponibilità mentale che sono indispensabili per poter cogliere intuitivamente gli insegnamenti trascendentali contenuti ne *La Dottrina Segreta* e ne *La Voce del Silenzio* ma, quel che più conta, che essi debbono - e possono - essere resi operanti nella pratica di vita quotidiana.

Ed ora, dobbiamo correre il rischio di dilungarci oltre lo spazio consentito, ma non possiamo esimerci almeno dal segnalare che le riviste *Theosophist* e *Lucifer* (quest'ultimo soprattutto) vanno a nostro avviso, incluse nella rassegna delle opere fondamentali di H P B; per chè il copiosissimo materiale in esse raccolto costituisce nel suo insieme un'Opera organica, non certo "minore" delle Opere principali, per finalità e contenuto, nè possiamo esimerci, per la straordinaria attualità del problema - dal far cenno ad un editoriale del *Theosophist* in cui - già nell'Agosto del lontano 1883 - HPB risolse, alla luce della "Sociologia" teosofica lo scottante attuale problema della "legalizzazione" dell'aborto.

Riassumiamo la lunga domanda dell'interlocutore di H P B, anch'essa - a nostro avviso - di sconcertante attualità:

E' un crimine l'aborto? ... Questo costume è così diffuso negli Stati Uniti, che relativamente pochi vi percepiscono qualcosa di male ... Ho discusso con dei medici che non hanno più scrupoli a procurare un aborto che a somministrare una purga; d'altra parte, sono stati pubblicati alcuni opuscoli contro questo costume, proveniente da sorgenti ortodosse, ma quasi sempre sono così eccessivi nella loro descrizione delle "conseguenze ineluttabili", che per la loro absurdità perdono ogni ascendente sul lettore ordinario ... In certe circostanze, bisogna riconoscere che sia per il bambino che deve nascere, sia per la comunità in generale, sembrerebbe meglio evitare la nascita di questo bambino. ... Ma se l'aborto è giustificabile, non

sarebbe preferibile uccidere il bambino dopo la nascita, perchè così non ci sarebbe alcun pericolo per la madre? E se è giustificabile uccidere i bambini, prima o dopo la nascita, si pone la seguente questione "A quale età e in quali circostanze un assassinio può essere giustificabile"?

Ecco la risposta di H P Blavatsky a queste agghiaccianti, ma logiche, conclusioni:

La Teosofia in genere risponde: 'A nessuna età, nè in nessuna circostanza può essere giustificato un assassinio!' E la Teosofia Occulta, aggiunge: 'Eppure non è nè dal punto di vista della legge, nè secondo qualche argomento generato da un qualunque sistema ortodosso in *isma*, che è lanciato questo avvertimento per mettere in guardia contro tale pratica pericolosa ed immorale; ma piuttosto perchè la filosofia occulta, la fisiologia e la psicologia, mettono in evidenza le sue conseguenze disastrose'. Nel caso presente, non si tratta delle cause, bensì degli effetti prodotti. La nostra filosofia arriva persino a dire che se il Codice Penale della maggior parte dei paesi punisce i tentativi di suicidio questo dovrebbe per essere coerente con se stesso, punire doppiamente l'aborto come volontà di *doppio suicidio*. Perchè, in realtà, anche quando l'aborto è riuscito e la madre non muore subito, essa *abbrevia tuttavia la sua vita sulla terra* per prolungarla in triste proporzioni nel Kamaloka, la sfera intermedia tra la terra e la regione del riposo, che non è il "Purgatorio di S Patrizio", ma un fatto e un luogo (in senso metafisico ndr) di sosta necessaria nell'evoluzione dei gradi della vita.

Il crimine commesso sta precisamente nella distruzione *volontaria* della vita e nell'intervento nelle operazioni della natura, e di lì nel KARMA sia della madre che di chi avrebbe dovuto diventare l'essere umano futuro. L'errore non è considerato dagli Occultisti come avente un carattere *religioso*, perchè, a dire la verità, che si tratti di un feto o anche di un bambino *prima* che egli arrivi all'autocoscienza, non vi

è in loro più spirito od anima di quanta non ce n'è anche in ogni altro piccolo animale; poichè noi respingiamo l'assenza dell'anima sia dal minerale, sia nelle piante o nell'animale e crediamo solo ad una differenza di grado. *L'aborto, pertanto, è un crimine contro natura.*

Naturalmente, gli scettici di qualsiasi corrente si befferanno delle nostre idee e le giudicheranno delle superstizioni assurde e delle "sciocchezze anti scientifiche". Ma noi non scriviamo per gli scettici. Ci è stato chiesto di dare il punto di vista della Teosofia (o piuttosto della Filosofia Occulta) sul soggetto dell'aborto e così rispondiamo alla domanda secondo quello che sappiamo. (H P B Agosto 1883)

Sulla prospettiva di questi frammentari elementi di "Sociologia" teosofica, si struttura la rappresentazione di quelle lontananze o posizioni bodhisattviche da cui essi procedono; e la loro *attualità* rende testimonianza sia all'eterno divenire della Vita nell'avvicinarsi dei ricorsi ciclici, sia all'immutabile eternità del Principio Spirituale che informa le Leggi che presiedono - in "cielo" come in "terrà" - al manifestarsi della Vita e all'evolversi della Coscienza umana.

• • •

## LETTERATURA TEOSOFICA

**ISIDE SVELATA** (Edizione in lingua inglese): Una Chiave-Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna, e della Teologia

di H P BLAVATSKY

Vol. I - *SCIENZA*; Vol. II - *TEOLOGIA*

*Questo approfondito studio di religione e scienza, fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno, da parte di Mme Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell' Edizione Originale, del 1877, composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico.*

Lit. 6.500

**LA DOTTRINA SEGRETA** (Edizione in lingua inglese): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H P BLAVATSKY

Vol. I - *COSMOGENESI*; Vol. II - *ANTROPOGENESI*

*Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni Compare, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche in due volumi rilegati in uno completi di Indice e di un Indice alla D S per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.*

Lit. 11.500

**LA CHIAVE DELLA TEOSOFIA:** Una esposizione in forma di Domande e Risposte, dell'Etica, della Scienza, della Filosofia della Teosofia

di H P BLAVATSKY

Lit. 2.500

**L'OCEANO DELLA TEOSOFIA**

di W Q JUDGE

*Una vasta opera sulla Filosofia Teosofica, scritta da un co-fondatore del Movimento Teosofico.*

Lit. 2.000

Oltre alle sopra citate opere, la **LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA**, Via G. Giusti 5, 10121 Torino, ccp 2/11 207 - dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia, in lingua inglese, francese e italiano. Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.

# T H E O S O P H I A

## QUADERNI DI STUDIO SU

LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

*Quaderno n. 10*

UNA EPITOME DELLA TEOSOFIA  
di W Q Judge.

L. 600

*Quaderno n. 11*

GLI STATI DOPO LA MORTE

L. 600

*Quaderno n. 12*

LA DOTTRINA DEL CUORE  
- CENNI SUL BUDDHISMO

L. 600

*Quaderno n. 13-14*

GLI AFORISMI DELLO YOGA DI PATANJALI  
versione e commento di W Q Judge

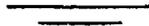
L. 1100

*Quaderno n. 15-16*

I CICLI

L. 1100

I Quaderni corrispondenti ai numeri mancanti sono esauriti.



Per ordinazioni servirsi del ccp 2/11207 intestato a :

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA  
Via G. Giusti, 5 - 10121 TORINO

**KARMA  
E  
REINCARNAZIONE**



**THEOSOPHIA**

**19**

**Semestrale - Ottobre 1979**

# THEOSOPHIA

## QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Questi Quaderni sono pubblicati come un complemento semestrale alla Rivista TEOSOFIA seguendone lo stesso indirizzo, cioè la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, in uno spirito di devozione indipendente alla Causa del Movimento Teosofico.

I quaderni sono perciò dedicati alla pubblicazione di estratti delle opere fondamentali e da altri scritti di H.P. Blavatsky e William Quan Judge, di loro importanti articoli, di documenti relativi al Movimento Teosofico, nonché di traduzioni delle Antiche Letterature Sacre d'Oriente e Occidente, conformemente al Secondo Scopo del Movimento.

### Scopi del Movimento Teosofico

- I - Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta, o colore.
- II - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III - L'investigazione delle leggi inesplorate dalla natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

---

	Un numero	L. 600
	Abbonamento annuo (2 numeri)	L. 1.100
	Abbonamento cumulativo:	L. 3.000
Condizioni di vendita e di abbonamento.	dà diritto a ricevere anche	
	i 4 numeri della Rivista <u>Teosofia</u>	
	Abbonamento sostenitore	L. 5.000
	(cumulativo)	

Vendimenti: sul C/C/Postale 17136102 intestato a: LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA  
Via G. Giusti 5. 10121 Torino.

---

Direttrice Responsabile: Avelina Poiana.  
Stampa: Libreria Editrice Teosofica  
Registrazione Tribunale di Torino n. 2122 del 19.XI.1970

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

# THEOSOPHIA

---

Numero 19

Pubblicazione Semestrale

Ottobre '79

---

## IL KARMA

Il termine *Karma* è di provenienza sanscrita, cioè indiana, e la sua origine è antichissima. Lo si ritrova, anche se sotto altro nome, già nei Veda più antichi (*Ritam*) ove designava la Legge di Ordine ed Armonia che regna sovrana nel Cosmo e nell'uomo, quella Legge a cui tutto è sottomesso e da cui, perfino gli dei dipendono. Nessuno può andare contro i dettami del *Ritam* o *Karma*; chi cerca di fare ciò, chi cioè compie azioni contro le leggi di natura che reggono il mondo fisico, psichico e spirituale, di cui il Karma è la sintesi universale, viene inevitabilmente, prima o poi, punito, con la stessa misura che egli ha usato contro gli altri e le cose, secondo l'operare di questa legge di assoluta giustizia ed imparzialità. Nulla può, secondo la tradizione orientale più antica, modificare o far deviare o ritardare, l'azione di questo potere che tende sempre a riportare ordine e armonia laddove essi sono stati turbati. Né la preghiera, né i sacrifici,

né il perdono dell'offeso, né il pentimento di chi ha agito male possono arrestare o frenare la reazione inevitabile che si svolgerà sul soggetto che si è reso colpevole di aver portato disordine, arrecato danno agli altri, agito contro l'armonia della natura e delle cose. Il Karma, in questa visione, proprio perchè non è influenzabile da alcuna azione umana, non è un Essere, un Dio od una Gerarchia di dèi, ma una LEGGE ASSOLUTA ED IMPERSONALE, che agisce secondo una stretta logica di causa ed effetto, in tutti i dipartimenti della natura, sul piano fisico, come nel campo morale e spirituale. La sua natura più intima non è conoscibile, essendo universale ed assoluta, tuttavia il suo modo di operare può essere conosciuto. Conoscere come il Karma opera significa sapere come uniformarsi ai suoi dettami, ed orientare quindi la nostra azione in armonia con questa Legge di Giustizia e di Retribuzione. La sua "ruota" viene messa in moto ogniqualvolta viene compiuta una azione, ogniqualvolta un insieme di cose, di esseri, di pensieri, di situazioni, viene modificato dall'atto volontario od inconsapevole degli individui, ogniqualvolta viene prodotta una "causa" qualsiasi. La Legge del Karma determina appunto l'effetto conseguente alla causa prodotta, il quale evidentemente non potrà essere di natura diversa dalla stessa causa. Così, nel campo morale, se un uomo produce una causa cattiva, se cioè compie una azione a danno dei suoi simili o della natura, e questo sia con l'azione fisica che con i suoi pensieri e i suoi desideri, la Legge del Karma, agisce in modo retributivo, nel senso che l'effetto ultimo di quest'azione cattiva si ritorcerà prima o poi sul soggetto che l'ha prodotta, come ogni azione determina una reazione uguale e contraria. Niente e nessuno potrà fermare questo processo. Così una buona azione, un nobile sentimento, un pensiero creativo ed altruistico, oltre ad apportare il beneficio immediato nell'ambiente circostante e verso coloro a cui sono rivolti, porteranno prima o poi un beneficio all'individuo che li ha generati.

Il "premio" e la "punizione", non sono così dovuti al potere e alla volontà di una Divinità che li elargisce e

che può essere influenzata dalle suppliche, dalle offerte e dalle preghiere degli uomini, ma *dalla natura delle azioni prodotte dall'uomo* che è così il vero creatore del suo "destino".

Gesù stesso ha detto che "con la misura con cui voi misurate sarete misurati" (*Matteo VII, 2*) e San Paolo dice in *Galati* "Lavorate per la vostra salvezza, ciò che un uomo semina quello raccoglie". Ed ancora Gesù disse "Non peccare più acciocchè non ti accada di peggio". Quindi, la confessione dei peccati, il pentimento per una azione cattiva compiuta, il perdono eventuale, possono solo predisporre l'individuo a "non peccare più", sempre che a questi propositi segua poi l'azione pratica in questa direzione, ma non possono certamente impedire che la punizione karmica ritorni sull'individuo stesso, né modificare i danni subiti dalle vittime. Nella dottrina del Karma non esiste perciò nulla di simile all'"espiiazione vicaria", alla remissione dei peccati e così via.

In ciò esiste una rigida giustizia. L'uomo che accettando questa legge di compensazione e di retribuzione, diviene consapevole del suo operare e della sua validità morale, tenderà naturalmente a responsabilizzare i suoi atti, il suo pensiero ed i suoi desideri, sapendo che ogni causa produce inevitabilmente il suo effetto, su gli altri e su sé stesso.

*Karma* letteralmente significa "azione". Deriva dalla radice sanscrita *Kr* che significa appunto "fare", "agire" che è la stessa tra l'altro del latino "cre-are".

La credenza in una Legge Suprema di Equilibrio, di Giustizia, di Misericordia è diffusa in tutti i sistemi di pensiero dell'Oriente. La ritroviamo così nell'Induismo, nel Buddhismo, nei vari sistemi filosofici dell'India, ed in Occidente una dottrina analoga a quella del Karma è quella della *Nèmesi* greca, il "fato" o destino che sovrasta gli uomini e gli dèi. In Oriente la Dottrina del Karma è strettamente legata a quella della Reincarnazione, anzi è impossibile spiegare e giustificare la credenza nella Reincarnazione, nel ritorno cioè dell'Ego umano in più corpi ed in più vite successive, senza parlare del

Karma. Infatti la legge universale che regola le nascite e le rinascite successive, è una legge di *Causa e di Effetto*, che determina di volta in volta, l'ambiente sociale e fisico in cui l'Ego rinasce, le caratteristiche fisiche, intellettuali e psichiche della personalità di cui l'ego si serve, le opportunità della vita etc.

L'evoluzione dell'individuo, le sue condizioni di felicità e di infelicità, di miseria o di benessere, di capacità od incapacità, di salute o di imperfezione fisica congenite sono determinate dall'azione karmica, mossa dalle cause "seminate" dall'individuo stesso nelle vite precedenti, cause che "maturano" i loro effetti al momento opportuno, determinando le condizioni adatte all'esperienza dell'Ego in quella vita.

Il modo di operare del Karma viene diviso comunque dagli studiosi secondo tre aspetti:

1. Il Karma che si manifesta e che si realizza nella nostra esistenza attuale producendo quei risultati che sono l'effetto delle cause messe in azione nelle nostre trascorse incarnazioni. Questa è la forma più conosciuta del "Karma".
2. Il Karma che andiamo producendo adesso ed *accumulando*, colle nostre azioni, le nostre parole ed i nostri pensieri, che si manifesterà nelle future incarnazioni, quando avremo un corpo ed un ambiente adatti. Ma non si deve necessariamente aspettare una vita futura per raccogliere le conseguenze karmiche della nostra presente esistenza, poichè può venire il tempo in cui non essendoci più karma delle precedenti incarnazioni da esaurire, quello della presente esistenza può cominciare ad operare.
3. Il Karma che non ha ancora iniziato a produrre un qualsiasi effetto nelle nostre vite a causa dell'azione esercitata su di noi da qualche altra causa karmica. Questa è la legge nota che due forze opposte tendono alla neutralità e che una forza può essere abbastanza potente da impedire temporaneamente l'operare di un'altra.

Abbiamo cioè un Karma in "azione", un Karma in "formazione" ed un Karma in "attesa" per così dire. Tutto quanto detto si riferisce comunque al Karma "individuale", a gli effetti di cause passate o presenti prodotte dall'individuo singolo. Ma poichè, l'azione dell'individuo, in genere, non è mai isolata, anzi quasi sempre l'uomo agisce, sente, pensa insieme agli altri è naturale che oltre alla azione karmica individuale esista un "Karma collettivo" o "*distributivo*" che si riferisce alle complesse relazioni esistenti tra il singolo e la società, la famiglia, la nazione, la razza a cui appartiene.

Questo aspetto del Karma è quello in genere meno studiato e le implicazioni sono spesso difficili ad essere viste. E' questo aspetto che è in relazione con le esperienze talvolta drammatiche delle collettività: delle famiglie, delle nazioni, dei popoli, delle classi sociali. Quelli che sono i problemi più immediati dell'umanità, quali il dolore, la sofferenza, la miseria delle classi cosiddette "inferiori", possono essere tutti spiegati, non in termini di Karma individuale, ma bensì nell'ambito del Karma collettivo.

H P Blavatsky, la fondatrice del Movimento Teosofico Moderno, nella sua opera *La Chiave della Teosofia* nella sezione dedicata alla Reincarnazione ed al Karma (cap XII) dà una ampia spiegazione di come operi il Karma distributivo. Ne riportiamo alcuni passi significativi, di estrema importanza per una corretta comprensione della morale teosofica che deriva dalla concezione del Karma.

Secondo i nostri insegnamenti tutti questi grandi mali sociali, la distinzione delle classi nella Società e dei sessi negli affari della vita, la ineguale distribuzione del capitale e del lavoro sono dovute tutte a ciò che noi concisamente chiamiamo *Karma*.

Tutti i mali che sembrano riversarsi indiscriminatamente sulle masse, non sempre costituiscono però un karma effettivamente meritato ed individuale; perchè essi non possono essere così esattamente definiti nei

loro effetti da provare che ogni ambiente individuale e le particolari condizioni di vita in cui ogni persona viene a trovarsi, rappresentino solo il karma retributivo generato dall'individuo in una vita precedente.

Non dobbiamo perdere di vista il fatto che ogni atomo è sottoposto alla legge generale che governa l'intero corpo di cui fa parte; così scorgiamo un più vasto campo di azione della legge del Karma.

L'aggregato dei Karma individuali diventa quello della nazione e l'assieme totale del Karma delle nazioni forma il Karma del Mondo. I mali di cui sopra non sono peculiari dell'individuo e nemmeno della nazione, ma sono più o meno universali; ed è su questa vasta linea della interdipendenza dell'umanità che la legge del Karma trova la sua legittima applicazione. Perciò la legge del Karma non è necessariamente una legge individuale. Non è possibile che il Karma possa riequilibrare la bilancia del potere e del progresso nella vita del mondo senza una vasta e generale linea di azione.

I Teosofi sostengono che l'interdipendenza dell'umanità è la causa di ciò che viene chiamato *Karma distributivo* ed è questa legge che ci dà la soluzione della sofferenza collettiva e del mezzo di porvi rimedio. E' inoltre una legge occulta che nessun uomo può innalzarsi al di sopra delle sue mancanze individuali senza innalzare sia pur di poco, tutto il corpo di cui fa parte integrante; del pari, nessuno fa il male da solo, nessuno soffre da solo le conseguenze del male. Se come regola generale, ed entro certi limiti definenti l'epoca in cui viviamo, il compimento della legge del Karma non può essere affrettato né ritardato, tuttavia esiste sempre il modo di agire nell'ambito del Karma distributivo alleviando, se non *evitando*, tali sofferenze collettive e modificando ampiamente i mali che affliggono la società. Questo può essere realizzato mediante l'azione compassionevole dell'individuo, che si dedica al servizio dell'Umanità, che si assume parte

del Karma collettivo o nazionale. Tutti coloro che compiono questa specie di sacrificio altruistico, modificano le condizioni generali della società ed agiscono variando anche la distribuzione futura del Karma collettivo.

Che diritto abbiamo noi di stare a guardare, dicendo che certe sofferenze collettive sono il frutto del loro "Karma" nazionale mentre metà della umanità è in posizione di poter dare un immediato sollievo alle sofferenze dei suoi fratelli?

Quando ogni individuo avrà contribuito al bene generale, apportandovi quanto può di danaro, di lavoro, di pensiero nobilitante, allora e solo allora si potrà fare un vero bilancio del Karma collettivo. Fino ad allora noi non avremo alcun diritto né alcuna ragione di dire che vi è più vita sulla terra di quanto la natura possa sopportare.

E' riservato alle anime eroiche, ai Salvatori della nostra razza di scoprire la causa di questa ineguale pressione del Karma retributivo e di raddrizzare con uno sforzo la bilancia del potere, salvando il popolo da un abisso morale mille volte più disastroso e più stabilmente malefico di qualsiasi catastrofe fisica che sembra essere, per alcuni ben pensanti, l'unico mezzo per uscire dal cumulo di miseria che esiste nei ghetti delle città.

Questi ultimi paragrafi della fondatrice del Movimento Teosofico Moderno, contengono delle implicazioni morali e filosofiche così profonde ed importanti che è necessario soffermarsi un poco a riflettere.

Si è detto prima, a proposito del Karma distributivo e collettivo, che esso non è necessariamente individuale, cioè che *non tutto* il Karma che un individuo subisce in vita è dovuto solo agli effetti delle sue azioni passate. Molto è dovuto alle azioni che *insieme agli altri*, volontariamente o non, ha compiuto e molto del Karma che subisce in questa vita, lo subisce di necessità, poichè fa

parte di una collettività (la famiglia, la razza, la na zione, la società, la classe) su cui *in generale* il Karma si distribuisce.

Le sofferenze che in tale azione karmica l'individuo patisce non sono perciò tutte *meritate*; pensiamo alle innumerevoli sofferenze e all'immenso dolore che una guerra causa a certi individui, alle torture indiscriminatamente inflitte dai regimi assolutistici agli oppositori politici, alla violenza improvvisa nel mezzo della quale possiamo trovarci rimanendo vittime di una strage terroristica, e così via. Possiamo, in questi come in altri casi, affermare *sempre* che era nostro Karma, che tutta quella quantità di sofferenza, di dolore e morte ci competeva perchè in vite passate abbiamo individualmente od insieme ad altri, inferto al nostro prossimo la *stessa quantità e qualità di sofferenza e di dolore*? L'esistenza di una parte di *sofferenza immeritata* è *indubbia* anche se è impossibile stabilire quanto lo è e quanto non lo è, e rientra in una visione dinamica e non deterministica del Karma e dell'esistenza.

Nello stesso tempo, se esiste una quota di sofferenza immeritata nella vita di ciascun individuo, tale sofferenza è *destinata a crescere*, poichè essa dipende, come tutte le azioni karmiche, dall'azione degli individui, ed in una società non matura dove l'individuo agisce prevaricando gli altri per fini egoistici e materiali, non si vede come questo "crescendo" di dolore possa essere arrestato o diminuito.

Il Karma, è vero, nella sua azione generale tende a riportare meccanicamente l'equilibrio dove esso è stato turbato, ma questo, di per sé non diminuisce la sofferenza, non è sufficiente, poichè l'individuo è *sempre libero di agire* e di provocare dolore e sofferenza attorno a lui.

La semplice azione riequilibratrice del Karma non ci spiega molto il *progresso evolutivo*, fisico, morale e spirituale dell'uomo, né ci spiega come questa somma di male

e di dolore non abbia ormai distrutto la razza e il mondo e come l'uomo riesca a riscattarsi e ad elevarsi anche se lentamente, ad un grado superiore sempre più alto di consapevolezza.

Deve esistere quindi un altro *aspetto* del Karma che opera nel senso di portare ad un ordine più elevato l'insieme delle cose e degli esseri, un potere che è anche in grado di curare e compensare l'accumulo di sofferenza provocata dalla azione umana. Questo aspetto del Karma è la Compassione che sul piano umano si realizza nel sacrificio volontario attuato da quegli esseri che, sacrificando la propria vita personale per gli altri, si adoperano a modificare in meglio l'ordine naturale e sociale, e indirizzano così l'azione karmica al superamento del mero Karma distributivo e compensativo.

Apprendosi alla compassione ed al "Karma del sacrificio di sé", l'Uomo diviene, secondo l'insegnamento teosofico, un vero collaboratore della natura e seguendo questo impulso interiore ritrova il centro della propria libertà.

La compassione, che si traduce nella volontaria collaborazione con l'opera evolutiva della natura, è il più alto dovere dell'uomo ed è grazie al compimento di questo dovere che la più vasta vita di cui l'uomo è parte, può essere riscattata ed innalzata. Così scriveva H P Blavatsky ne *La Chiave della Teosofia*:

Aiutando il progresso degli altri, il Teosofo è convinto non solo di aiutarli a compiere il loro Karma, ma di compiere pure il proprio nel senso più stretto. E' il progresso dell'umanità... che egli ha sempre in mente ed egli sa che ogniqualvolta manca di rispondere a quanto vi è di più alto in lui, ritarda non solo se stesso, ma tutti, nel loro cammino evolutivo.

Ecco quindi che all'uomo è riservato il privilegio unico di aiutare consapevolmente ogni creatura nel suo cammino ascendente, ogni essere che soffre a raggiungere la pace. Questo privilegio può significare spesso una scelta volontaria di sofferenza, per chi lo esercita, ma la soffre-

renza personale diviene via via meno importante di fronte alla sofferenza collettiva.

Questo è il nostro Karma di esseri pensanti e veramente umani. Questo è il significato profondo della Grande Legge di Causa e di Effetto, che contiene la promessa che un giorno, grazie agli sforzi dell'Uomo, grazie alla scelta volontaria del sacrificio di sé, *tutta l'umanità sarà liberata dall'immenso oceano di ignoranza e di sofferenza in cui vive. Tutti gli sforzi dell'uomo, a qualunque razza, credo, condizione od organizzazione egli appartenga, volti in questa direzione, sono teosofici nel vero senso del termine.*

Perciò, come dice M.me Blavatsky "è teosofo chi agisce in modo teosofico", cioè chi pratica la teosofia o questa azione altruistica, e non chi appartiene ad una qualche organizzazione teosofica...

• • •

#### Fonti e Riferimenti:

- HP Blavatsky - *La Chiave della Teosofia*  
- *Karma e Compassione* - Quaderno di studio Theosophia nn 7-8
- WQ Judge - *L'Oceano della Teosofia*  
- *Aforismi sul Karma*

Estratti da:

## AFORISMI SUL KARMA

di W Q Judge

Non vi è *Karma* a meno che vi sia un qualche essere per produrlo o per sentirne gli effetti.

*Karma* è l'aggiustamento di effetti derivanti da cause; durante questo aggiustamento l'essere, su cui ed attraverso cui esso viene effettuato, sperimenta dolore o piacere.

*Karma* è una inflessibile ed infallibile tendenza nell'Universo a ristabilire l'equilibrio, ed opera incessantemente.

Il *Karma* opera su tutte le cose e su tutti gli esseri dal più minuto atomo concepibile fino a Brahma ... quindi nessun luogo nell'universo manifestato è esente dalla sua azione.

Il *Karma* non è soggetto al tempo, e perciò chi conosce quale è l'estrema suddivisione del tempo in questo Universo conosce il Karma.

Per tutti gli altri uomini il *Karma* è ignoto ed inconoscibile nella sua natura essenziale.

Ma la sua azione può essere conosciuta calcolando dalla causa all'effetto, e questo calcolo è possibile perchè l'effetto è avviluppato nella causa e non succedente ad essa.

Il *Karma* di questa terra è la combinazione di tutti gli atti e pensieri di tutti gli esseri di qualsiasi grado del precedente Manvantara, cioè la corrente da cui deriva la nostra.

Le cause karmiche già messe in movimento devono essere lasciate fluire fino al loro esaurimento, ma questo non permette ad alcuno di rifiutare il proprio aiuto ai propri simili e ad ogni essere senziente.

Gli effetti possono essere controbilanciati o mitigati dai pensieri ed atti propri od altrui, ed allora gli effetti risultanti rappresentano la combinazione e la interazione della totalità delle cause implicate nella produzione di tali effetti.

Nella vita dei mondi, delle razze, delle nazioni e degli individui il *Karma* non può agire a meno che vi sia per la sua azione uno strumento appropriato.

E finchè tale appropriato strumento non viene trovato il *Karma* ad esso relativo rimane in sospeso.

Mentre un uomo sta facendo l'esperienza di un certo *Karma* mediante lo strumento provvisto, il suo Karma ancora in sospeso non viene esaurito attraverso altri esseri o mezzi, ma viene tenuto in riserva per una operazione futura. L'intervallo di tempo durante il quale non viene avvertita alcuna operazione di tale Karma non causa deterioramento della sua forza né mutamento nella sua natura.

Uno strumento è appropriato alla operazione del *Karma* quando vi è una esatta connessione e relazione del karma col corpo, la mente e la natura intellettuale e psichica acquisiti dall'Ego per il proprio uso in una data vita.

Ogni strumento usato da qualsiasi Ego in qualsiasi vita è appropriato al *Karma* che opera attraverso di esso.

Durante una data vita possono avvenire dei cambiamenti nello strumento sì da renderlo adatto ad una nuova classe di karma, e ciò può aver luogo in due modi: (a) grazie all'intensità del pensiero od al potere di un voto; (b) per alterazioni naturali dovute al completo esaurimento di vecchie cause.

Siccome il corpo, la mente e l'anima sono ognuno dotati del potere di agire in modo indipendente, ognuno di essi può esaurire, indipendentemente dagli altri, alcune cause karmiche più lontane dal tempo del loro inizio, o più vicine ad esso, di quelle operanti attraverso altri canali.

Il *Karma* è al tempo stesso compassionevole e giusto. Misericordia e Giustizia sono solo i poli opposti di una singola totalità, e la Misericordia senza Giustizia non è possibile nelle operazione del karma. Ciò che gli uomini chiamano Misericordia e Giustizia è incompleto, erroneo ed impuro.

Il *Karma* può essere di tre specie: (a) attualmente operante in questa vita attraverso gli strumenti appropriati; (b) quello che viene prodotto od accumulato ora per essere esaurito in futuro; (c) il karma tenuto in sospeso da una vita trascorsa, o da vite trascorse, e che non opera ancora essendone impedito dalla natura inappropriata dello strumento usato dall'Ego, o dalla forza del karma ora operante.

Tre campi di operazione usati dal *Karma* in ogni essere: (a) il corpo e le circostanze; (b) la mente e l'intelletto; (c) i piani psichico ed astrale.

Il *Karma* tenuto in sospeso ed il karma presente possono ognuno separatamente, od entrambi allo stesso tempo, agire in tutti e tre i campi della operazione karmica insieme, e nell'uno o nell'altro di questi può operare allo stesso tempo una classe di Karma diversa da quella che si serve degli altri.

La nascita in una data specie di corpo e l'ottenimento dei frutti di una data specie di *Karma* sono dovuti a ciò che è preponderante nella linea di tendenza karmica.

Le misure prese da un Ego per reprimere una tendenza, e liminare difetti, o controbilanciare certe cause mettendo in moto cause differenti, altererà il potere della tendenza karmica o ne abbrevierà l'influenza secondo la forza o la debolezza degli sforzi compiuti per attuare le misure adottate.

## CONSIDERAZIONI SULLA REINCARNAZIONE

Consideriamo il mondo attuale: la nostra civiltà, così progredita tecnicamente, ora che l'uomo di scienza ha ottenuto il quasi completo dominio sulla materia liberandone e controllandone l'immensa energia nascosta nel suo stesso cuore; la nostra razza che sembra essere giunta al limite del suo accrescimento naturale e del sub sviluppo biologico, e che si sta preparando, utilizzando le ultime scoperte della genetica, a produrre a volontà, in laboratorio, un tipo di uomo nuovo, adatto all'ambiente che è stato forgiato strappandolo alla lenta evoluzione della natura, un uomo che dovrà mostrare un'efficienza assoluta ed una padronanza completa delle sue funzioni, con un cervello sviluppato al massimo grado; nonostante tutte queste conquiste e prospettive future, l'umanità si trova di fronte al mistero dell'esistenza con la stessa incapacità di risolverlo dei nostri antenati primitivi; anzi, per certi aspetti, con meno probabilità di successo: il mistero di essere *uomo*, della sua natura profonda, del principio pensante che agisce in lui ed attraverso di lui, il mistero della sua origine, del suo cammino, della sua meta finale.

La realtà psicologica ultima dell'individuo, i complessi aspetti della mente e della coscienza che fanno sì che questo strano essere si comporti in certi casi come un animale ed in altri come un dio, che si rende capace di crimini mostruosi così come di meravigliose creazioni ed atti di amore, le profondità che sembrano senza limiti del suo spazio "soggettivo", costituiscono tutti una "terra vergine" ancora da esplorare ed un'affascinante avventura della coscienza.

La moderna psicologia, nonostante applichi allo studio dell'Uomo le più raffinate tecniche proprie alle altre scienze che hanno permesso successi notevoli e così evidenti, è riuscita a scalfire appena il rivestimento ester

no che nasconde il mistero dell'essere umano, il mistero del bene e del male che sono in lui, e che resta ancora gelosamente custodito e celato.

La psicoanalisi ha appena iniziato a solcare il vasto oceano dell'"inconscio" oltre il quale l'uomo spera, quale novello Giasone, di ritrovare un giorno il tesoro perduto, cioè la sua vera identità, il dono divino della *autocoscienza* e della libertà.

Il detto scolpito sul portale del tempio di Delfo dell'antica Grecia "Uomo conosci te stesso", costituisce tuttora la necessità fondamentale della razza umana. Ed è questa esigenza imprescindibile, questo imperativo assoluto a cui l'uomo non può rinunciare, senza degradare la sua stessa natura "umana", che lo ha spinto, fin dalle più remote età, a cercare all'*interno* di sé le radici del proprio essere.

Le grandi domande esistenziali, che nascono in un clima di angoscia per il futuro individuale e collettivo, minacciato da innumerevoli pericoli che l'uomo stesso ha creato, riguardo a *chi siamo*, al *dove veniamo* e al *dove andiamo*, e sul significato *ultimo* della vita, che spesso ci appare priva di senso, vana e crudele, (queste domande) rimangono ancora senza risposta, nonostante il progresso scientifico e le conquiste materiali della civiltà contemporanea.

Nel campo della conoscenza "verticale" dell'essere umano si trovano il problema della morte, della natura dell'anima, della sua immortalità e del ritorno di essa su questa nostra terra. Questo problema è stato affrontato fin da quando l'uomo si è reso capace di produrre un pensiero indipendente, ed egli lo ha risolto in vari modi, attraverso la ricerca filosofica o la fede religiosa, ricerca che abbraccia migliaia di anni lungo l'arco del cammino evolutivo. L'argomento del ritorno dell'anima, cioè di "qualcosa" di noi stessi che sopravvive alla morte del corpo fisico, cioè la rinascita su questo piano o reincarnazione, ha costituito e costituisce il soggetto forse

più affascinante e verso il quale ognuno di noi, chi più chi meno, con maggiore o minore consapevolezza, prova una naturale attrazione ed interesse.

La reincarnazione riguarda direttamente noi stessi, ci presenta certe possibilità per il nostro futuro, può spiegare il nostro passato e può fornire anche certe soluzioni per la nostra condizione presente. Inoltre, ogni serio ricercatore che indaga sul soggetto della immortalità dell'anima, desidera trovare una filosofia od un'idea che possa essere efficace anche sul piano pratico, che possa aiutarlo a comprendere meglio la propria vita e che gli fornisca dei suggerimenti pratici e dei validi modelli di comportamento.

Molti di noi vorrebbero poter credere alla immortalità della propria anima, colmando l'ansia che si manifesta nei confronti del mistero dell'esistenza, ma hanno ancora necessità di esserne convinti. In particolare non vogliamo che sia qualcuno a convincerci, perchè una simile convinzione, essendo di seconda mano non ci sarebbe di reale beneficio, Ecco perchè cerchiamo le "prove" dell'esistenza dell'anima, della sua vita che non perisce e del suo ritorno in una nuova incarnazione.

Un'incoraggiamento ci viene dall'idea che la rinascita dell'uomo sia stata oggetto di studio di filosofi di ogni epoca. Tuttavia a causa dell'atteggiamento derivante dalla mentalità materialistica della nostra epoca, la convinzione può essere ancora difficile. A questo proposito dobbiamo dire che le scoperte della scienza non sono in sé materialistiche, ma vengono interpretate nei termini di una filosofia materialistica, ossia esse sono considerate come se implicassero che l'unica realtà sia quella fisica. I grandi pensatori dell'antica Grecia, non erano dei "materialisti". Non avevano alcuna ragione per esserlo, poichè il loro tipo di filosofia e di scienza non si era sviluppato in una atmosfera ostile di bigottismo religioso. La caratteristica fondamentale dell'antico greco era una naturale attitudine verso il metafisico. Non provava

alcun timore nell'indagare con mente libera nella filosofia della immortalità perchè non c'era alcun Dio geloso e personale che "amministrasse" questa immortalità - che la offrisse o la togliesse a suo arbitrio.

Sono stati i *dogmi* creati dalla teologia che hanno giocato un ruolo determinante nella formazione del materialismo moderno. Possiamo così osservare, con un po' d'invidia, come gli antichi greci non trovassero nulla di assurdo o di estraneo alle loro idee della natura e dei suoi processi, nell'accettare il ciclo di purificazione attraverso la rinascita - come era celebrato dal poeta Empedocle e come era contenuto, sotto forma di esplicito insegnamento, nei misteri di Orfeo.

La reincarnazione era ed è pure una convinzione fondamentale di milioni e milioni di persone, tra gli Indù, ed in un'altra forma, tra i Buddhisti. La ricerca dell'idea della Reincarnazione attraverso il mondo, dagli aborigeni australiani alle varie tribù degli Indiani d'America, agli antichi egizi, ai persiani, ai popoli nordici, etc, di viene una vera e propria escursione nella geografia delle idee.

Un libro sull'antropologia che esplori il campo delle antiche fedi religiose, costituisce un vero e proprio manuale sulla credenza nella Reincarnazione. Ora tutto ciò, naturalmente, non è una *prova* della realtà della reincarnazione. Prove assolute, in questo campo non esistono, poichè tutto ciò che riguarda il mondo dell'anima e dello spirito, non è direttamente sottoponibile ad esperimento, nel senso che oggi la scienza dà a questo termine.

Purtuttavia, la reincarnazione fa parte delle intuizioni spirituali della razza umana e può essere accettata come una ipotesi di lavoro che offre una spiegazione verosimile della vita e di noi stessi e che può essere investigata, creando nuovi "strumenti" di indagine. Un giorno forse, se potessimo sviluppare la memoria di essere già vissuti, potremo avere la prova diretta, immediata, della verità della reincarnazione. A questo riguardo, si deve dire comunque che nell'ambito delle ricerche parapsicolog-

giche, si stanno investigando fenomeni di memoria extracerebrale, cioè di presunti ricordi di vite passate. Il dr Jan Stevenson, rettore della facoltà di Psichiatria della Virginia, è uno dei ricercatori contemporanei che si sta occupando di questi fenomeni. Egli considera la Reincarnazione come l'ipotesi più plausibile per spiegare i casi da lui studiati. (°)

Fondamentalmente diverso è quindi l'approccio che la mentalità occidentale ha nei confronti della reincarnazione di quello che c'è in Oriente; il grande filosofo tedesco Schopenhauer fece notare una volta che un orientale, se gli fosse stato chiesto di caratterizzare la mentalità europea, avrebbe detto che l'Europa è quel paese ove la gente crede che l'uomo viva una volta sola. L'orientale sente invece che tutti i fatti confermano la rinascita.

La reincarnazione è considerata nel pensiero orientale come una delle Leggi fondamentali dell'universo e costituisce la base stessa dell'idea dell'evoluzione dell'uomo. La reincarnazione, fin dalla più remota antichità, era ammessa più o meno esplicitamente da molti grandi pensatori ed era perciò presente nei sistemi più avanzati di pensiero. L'immenso patrimonio culturale e spirituale delle filosofie dell'Oriente, riscoperto dalla nostra civiltà occidentale da appena due secoli, riconosce in questa dottrina, come nella dottrina gemella, quella del Karma, la legge di causa e di effetto che regola le successive rinascite, una legge universale: queste due leggi sono state insegnate in Oriente per migliaia di anni.

Ritornando all'Occidente è un fatto che la maggior parte dei filosofi greci antichi la ammettevano come un assioma indiscutibile, specialmente sotto forma di *metempsi-cosi*, cioè il ciclo di trasformazione dell'anima.

Vedremo più oltre quale sia il significato reale di questa dottrina che è stata completamente fraintesa. Il principale fondamento di tutta la filosofia di Platone si trova nella dottrina della preesistenza e dell'immortalità

---

(°) cfr - "20 casi a sostegno" - Armenia Editore.

tà dell'anima e del suo conseguente cammino evolutivo in più vite terrene attraverso vari corpi umani. Platone ci fa capire che senza il concetto della pluralità delle esistenze terrene dell'anima, qualsiasi sistema filosofico perderebbe gran parte del suo valore; i suoi Dialoghi più importanti, il Fedone, il Fedro, la Repubblica, sono tutti intessuti sulla dottrina della preesistenza dell'anima.

La dottrina della Preesistenza, della Metempsicosi e della Reincarnazione è stata accettata e sostenuta, tra gli altri pensatori, dal Padre della Chiesa Origene, dallo scrittore e filosofo Plutarco, dallo storico Erodoto e da molti altri; e non era neppure estranea a famosi poeti come Omero, Virgilio ed Ovidio. Nei misteri antichi era rappresentata con grande solennità ed è parte integrante dello Gnosticismo cristiano e del Neoplatonismo; vi è pure traccia di questa dottrina nel Nuovo Testamento ed anche se Gesù non ne ha parlato esplicitamente, poteva essere considerata come cosa ovvia e quindi implicita nel suo insegnamento. Vi sono poi numerosi passi nei Vangeli e nelle opere degli autori cristiani primitivi, quali Giustino Martire, Clemente Alessandrino, San Gregorio Nazianzeno, Sinesio, etc., che testimoniano che la credenza nella reincarnazione era presente nelle origini cristiane.

Questa dottrina è stata abbandonata in seguito dalla teologia ufficiale perchè durante i primi tre o quattro secoli del suo sviluppo, essa scoprì che la dottrina della preesistenza e quindi del ritorno dell'anima, con i suoi concetti collaterali di giustizia retributiva, non si armonizzava con le idee sulla salvezza, contenuta nei dogmi che venivano elaborati proprio in quel periodo, salvezza che è fatta dipendere dall'intervento di un Salvatore esterno all'Uomo.

La dottrina della preesistenza e del ritorno dell'anima cadde gradualmente nell'oblio e fu formalmente scomunicata e condannata dalla Chiesa per mezzo del Concilio di Costantinopoli, cioè nel 553 d. C. (°°). Tale dottrina re-

(°°) In realtà fu Giustiniano a farlo, come risulta dagli studi degli storici più recenti. Vedi l'articolo "E' la Chiesa che ha condannato Origene" in *Teosofia* Febbraio-Maggio 1978.

spinta duramente dalla Chiesa ufficiale, fu abbandonata dall'intero Occidente durante i lunghi secoli bui del medioevo, e fu anche quasi completamente trascurata dalla filosofia e dalla nascente scienza. Questa è la ragione principale per la quale nel mondo occidentale, ed europeo in particolare, prevale l'idea che si vive una volta sola.

Dalla religione dunque, la reincarnazione è decisamente respinta; dalla scienza, sempre in cerca di solide prove materiali, è considerata perlomeno con sospetto di superstizione; dalla filosofia moderna è presa in considerazione senza entusiasmo ed accettata da pochi pensatori. Soltanto in un periodo relativamente recente, e cioè da due secoli circa, quest'antica dottrina ha ricominciato a farsi strada in Occidente, grazie in special modo all'interesse che si è via via accresciuto da parte di studiosi europei ed americani per le filosofie e le religioni orientali e soprattutto per il Buddhismo e per l'Induismo.

Ma un incentivo ancora maggiore, anzi *decisivo*, è stato aggiunto verso la fine del secolo scorso quando Helena Blavatsky, fondò a New York, la Società Teosofica, per lo studio e la ripresentazione in Occidente della antichissima saggezza chiamata *Teosofia*. Infatti, da allora, con lo sviluppo del Movimento teosofico in tutto il mondo, la coscienza contenuta negli scritti di M.me Blavatsky, mise in luce la fondamentale importanza, nell'ordinamento evolutivo dell'universo, della Reincarnazione e della Legge del Karma. (°)

(°) Carl Gustav Jung, il famoso psicoanalista e scienziato, nel suo libro *Psicologia e Religione: Oriente ed Occidente*, riconosce esplicitamente il merito unico del Movimento Teosofico fondato da M.me Blavatsky, di aver divulgato fra il pubblico le grandi idee della tradizione orientale, tra cui la dottrina del Karma e della Reincarnazione. L'Enciclopedia Britannica, edizione 1974, dice testualmente: "La Teosofia è una filosofia religiosa con dei ben precisi caratteri mistici che può essere fatta risalire all'epoca antica ma di un grande significato trasformatore sul pensiero religioso del XIX e XX secolo. Il Movimento Teosofico è stato una forza fondamentale nella rinascita del Buddhismo e dell'Induismo nel XX secolo, e un vero attivo pioniere nella promozione di un contatto più stretto tra il pensiero occidentale e quello orientale..."

"Secondo l'opinione di molti studiosi eruditi, nessun altro movimento ha fatto di più per rendere popolari in Occidente le religioni Asiatiche e le idee filosofiche dell'Oriente".

La Legge del Karma deve essere considerata insieme a quella della Reincarnazione. Il Karma è una legge di causa e di effetto, di giustizia retributiva, operante a tutti i livelli; a livello umano, noi seminiamo in ogni vita le cause delle nostre vite successive, i cui effetti raccoglieremo appunto nelle vite future, "costruendoci" il nostro destino futuro, piacevole o spiacevole che esso sia.

Grazie dunque al Movimento teosofico ed agli studi orientalistici, molti cominciano ora ad interessarsi seriamente alla Reincarnazione, tanto che gradatamente questo concetto comincia a scalfire e penetrare il rivestimento materialistico della cultura ufficiale. Lo prova il fatto che nei giornali, nelle riviste, alla televisione, nel cinema, sporadicamente fa capolino. Viene così, di tanto in tanto discussa, denigrata, ammessa con riserva, respinta, accettata etc. oppure considerata come l'ipotesi più valida per spiegare certi fenomeni studiati dalla parapsicologia. Comunque, ormai lo spesso strato di pregiudizio secolare è rotto e la reincarnazione ha già acquistato un suo posto nello sfondo culturale dell'Occidente ed anche se passerà ancora molto tempo prima che sia riconosciuta come indispensabile componente dell'evoluzione e ammessa come un'ipotesi scientifica - come è invece in Oriente - la presenza della dottrina della reincarnazione è un fatto, a nostro avviso, irreversibile che non potrà mai più essere cancellato.

Con la reincarnazione, molte cose apparentemente ingiuste ed inesplicabili della natura umana, del carattere individuale, delle disparità sociali e di fortuna etc, ricevono una ragionevole e logica spiegazione e la vita sulla terra ci appare più motivata e meno incomprensibile.

La filosofia teosofica insegna che ci siamo incarnati sul piano fisico per acquisire esperienza allo scopo di diventare entità spirituali autocoscienti e raggiungere dopo numerosissime incarnazioni in tutti i piani della manifestazione, la perfezione e ricongiungerci così - e qui dobbiamo forzatamente usare termini umani relativi - con il Tutto Universale, l'Assoluto, "Dio". Ma una sola esistenza terrena, come è credenza della religione cristia-

na, anche se di 100 anni, è totalmente insufficiente a fare di noi, attuali esseri umani *assai* limitati, degli esseri spirituali perfetti e cioè completamente liberi dall'egoismo, da qualsiasi desiderio terreno di possesso e di attaccamento alla personalità ed agli oggetti dei sensi.

Qualsiasi persona, per quanti sforzi faccia per conseguire il miglioramento ed il perfezionamento morale e spirituale di sé stessa, constaterà, se è onesta, che il progresso compiuto alla fine della sua vita, lunga e corta che sia, è veramente minimo; quindi, se tale persona è stata anche un'instancabile amante della verità, sarà costretta ad ammettere che quell'entità chiamata uomo, ha bisogno di innumerevoli soggiorni sul nostro piano, per fare le esperienze necessarie a raggiungere l'elevata meta delle sue aspirazioni ed a cui sembra realmente destinata. E per realizzare questo fine grandioso, la pluralità delle esistenze dell'anima diviene necessaria, anzi inevitabile. Da questa semplice riflessione non è difficile rendersi conto del perchè la Reincarnazione è stata considerata come una legge fondamentale della natura e perchè tutti i Saggi in tutte le epoche e presso tutti i popoli l'hanno insegnata più o meno apertamente.

Se ci soffermiamo a considerare gli individui in particolare, possiamo avere un'altra conferma abbastanza logica della Reincarnazione. Ognuno di noi, uomini e donne, abbiamo, si sa, il nostro carattere peculiare e diverso da ogni altro, ed in esso le tendenze e le inclinazioni sono spesso stabilite e delineate. C'è, per esempio, chi è fortemente attratto dalla musica, chi dalla filosofia, chi dalla matematica, chi dalla pittura, chi dalla medicina; altri invece non provano assolutamente nulla per queste discipline; c'è chi ha forti tendenze criminali e chi è filantropo e generoso per natura; chi deve lottare duramente per sottrarsi al vizio e spesso non ci riesce e chi invece vince certi impulsi inferiori senza eccessivo sforzo etc. Gli esseri umani differiscono dunque in tendenze ed aspirazioni in modo grandissimo e sarebbe una inconcepibile ingiustizia od arbitrio se ciò dipendesse esclusi-

vamente dalla volontà di un Dio, e se l'uomo fosse stato creato così fin dalla nascita per una sola esistenza terrena e quindi costretto a contemplare questo immenso e desolato divario di qualità e di opportunità che ben conosciamo: la fortuna degli uni e la disgrazia degli altri, gli ottusi e gli intelligenti, i geni ed i deficienti, i criminali ed i santi, gli eroi ed i vili, i sani ed i menomati nel fisico etc. E questo sarebbe ciò che un'*incredibile* divinità teologica, supposta saggia ed onnipotente avrebbe fatto o permesso, creando l'anima umana così come è, all'atto della nascita in terra; ed infine, per conseguenza, molti sarebbero predestinati ai tormenti eterni del cosiddetto inferno, altri invece alla beatitudine eterna del così chiamato paradiso! Questa assurda invenzione della teologia non ha neppure l'ombra di un qualsiasi contenuto razionale, morale o spirituale. Ma le leggi della natura, se rettamente comprese, sono sinonimo di *logica*, di *ordine*, di *armonia* e soprattutto di *giustizia*, ed una di esse, la Reincarnazione, distrugge completamente questo incubo teologico.

La Teosofia ci insegna che l'incarnazione che attualmente noi sperimentiamo, non è la prima della nostra esistenza; molte altre la precedono e molte altre la seguiranno e quindi, tenendo sempre presente la Legge del Karma, possiamo infine capire come tutte le grandi differenze tra le persone, trovino una logica e quanto mai ragionevole spiegazione.

A questo punto, per chiarire meglio il nostro argomento, facciamo un altro esempio: consideriamo una persona che senta innata in sé un'attrazione abbastanza profonda per la scienza o per la filosofia e dimostri qualche capacità nei loro confronti, ebbene non è difficile capire che tali materie sono troppo serie ed importanti perchè l'attrazione verso di esse sia sorta dal nulla, all'improvviso ed all'atto della nascita, senza il benchè minimo elemento precedente preparatore, come indubbiamente così sarebbe se ci fosse unicamente una esistenza terrena.

Gli anni di studio dedicati ai licei ed alle universi-

tà non servirebbero e *non servono* a far nascere e ad irrobustire l'inclinazione o l'interesse per queste due importanti discipline, se tale interesse ed inclinazione non esistono già in potenza, quindi, seguendo sempre il nostro esempio - chi è portato ad interessarsi di scienza o di filosofia o di qualunque altro ramo dello scibile, lo è perchè ci sono stati dei precedenti che hanno formato grado a grado la *base* di queste sue qualità e capacità.

Ora, i precedenti possono essere forniti, in modo logico e naturale, solo da due fattori: dall' ereditarietà e dalla reincarnazione. L' ereditarietà non spiega che in parte le caratteristiche dell'individuo; i caratteri che si possono dimostrare ereditati dai genitori o dagli antenati sono soprattutto quelli fisici. I caratteri più profondi dell'essere umano, quelli psichici ed intellettuali, per non parlare di quelli spirituali e morali, sfuggono in gran parte a questa verifica e possono essere invece spiegati con la Reincarnazione.

Ritornando all'individuo in questione, costui nelle sue passate esistenze, si sarà trovato, tra le altre situazioni, in circostanze in cui ha dovuto lentamente coltivare un particolare interesse per la filosofia e per la scienza, il cui risultato è stato raccolto e conservato dall'anima, e nelle successive incarnazioni fisiche si manifesterà in quella sintesi di esperienze vissute e trascorse che è il carattere individuale, sotto forma di inclinazioni innate per l'uno o per l'altro di quei soggetti. E molto probabilmente nella stessa od in un'ulteriore incarnazione diverrà un filosofo od uno scienziato completo.

Così nella nostra vita presente gettiamo le basi, con i nostri pensieri, i nostri desideri, le nostre azioni, delle esperienze e delle condizioni attraverso cui passeremo nelle vite future, e dipenderà interamente da noi se esse saranno buone o spiacevoli.

La portata e le implicazioni di questo soggetto sono così vaste e numerose che non possono essere ovviamente esaurite in un opuscolo. E' necessario, tuttavia, dire

ancora qualcosa su questo argomento. La legge della Rinascita, nel suo significato più esteso e generale, è stata chiamata, in Occidente, sin dai tempi antichi, *Metempsychosi*, *indicando con ciò un processo di trasformazione generale della Natura in forme diverse, strettamente inerenti all'evoluzione universale*, e questo si attua col passaggio dell'onda di vita in tutte le forme della materia che va dal regno minerale a quello vegetale sino al regno umano; questo vuol dire che l'onda di vita, o la Monade spirituale, quando inizia la fase evolutiva sul piano fisico nello stadio dell'evoluzione umana, lo fa in corpi umani di carne, e tale processo particolare, lo abbiamo visto, si chiama Reincarnazione.

*Quando la Metempsychosi agisce nel regno umano e prende quindi il nome più specifico di Reincarnazione, è un grave errore credere che l'ego umano spirituale si reincarni in corpi di animali.*

Dobbiamo dire con forza che in nome di una rigorosa logica e giustizia universale - oltre ad essere un preciso insegnamento della filosofia teosofica - la Natura non torna MAI indietro e una volta raggiunto lo stadio umano, l'ego continua la sua evoluzione e ascesa catartica, e non potrebbe certo farlo in corpi di uno stadio inferiore.

Ciò che nell'uomo si "metempsychosizza" per così dire, che cioè si trasforma in forme-energie ed aspetti appartenenti ai regni *sub-umani*, non è l'*Ego umano*, l'anima che si reincarna, ma sono gli aspetti inferiori della complessa entità umana - le molecole del corpo fisico, le energie vitali, i componenti del corpo astrale, le passioni ed i desideri della natura animale dell'uomo, che dopo la morte del corpo fisico ritornano gradualmente ai rispettivi regni e livelli a cui appartengono naturalmente.

L'errore del confondere la reincarnazione dell'Ego con la metempsychosi degli aspetti transitori dell'entità umana, è sorto in Occidente a causa del fatto che si è persa nella nostra tradizione di pensiero, la distinzione tra la personalità (transitoria e mortale) e l'*individualità* (permanente, immortale, eterna e divina) dell'uomo; que-

st'ultima costituisce il nostro vero Ego, il principio che si "reincarna" a livello umano e che accederà a gradi sempre più elevati dell'essere, fino all'autocoscienza completa.

La personalità invece, che l'ego assume in ogni nuova incarnazione, come veicolo per le sue esperienze, non è che l'aggregato transitorio dei principi inferiori, che sono gli effetti delle azioni, dei pensieri e dei sentimenti elaborati in vite passate, ed i materiali di cui è formato sono tratti dal grande serbatoio della natura, che *ricicla*, per così dire, dopo l'abbandono da parte dell'Ego dei suoi veicoli inferiori, tali energie. Il termine "persona" significa letteralmente "maschera", ed è in effetti l'abito, l'involucro temporaneo, la maschera, che l'attore od Ego, assume in ogni esistenza incarnata e di cui si serve per recitare il dramma della vita.

Riassumendo, secondo la Teosofia, la reincarnazione è il ritorno dell'Ego cosciente di sé, od anima umana, in corpi *umani* e la metempsicosi, il ritorno ai differenti regni della natura, delle energie che irradiano dalla personalità.

Se la reincarnazione dell'Ego è una dottrina di speranza che schiude all'anima l'immensa possibilità del divenire, la metempsicosi permette di misurare la enorme responsabilità dell'uomo verso il cosmo intero, poichè la natura delle vibrazioni vitali che provengono dalla psiche umana, le energie, le emozioni, i sentimenti, gli odi, le avversioni, le aspirazioni nobili o cattive, modificano i rapporti delle vibrazioni dei regni inferiori, e possono aiutare questi ultimi ad elevarsi sulla scala evolutiva od al contrario ve li mantengono e parimenti li ostacolano nel loro progresso.

Ecco che la reincarnazione e la dottrina della metempsicosi comprese, possono costituire una vera e propria "chiave" per la nostra esistenza.

E' importante perciò considerare il problema di quello che può portare questo insegnamento, di quali sono le sue implicazioni e di quali conseguenze ne potrebbero deriva-

re per gli altri aspetti della nostra vita.

Consideriamo prima il problema della crescita. Noi sappiamo in che senso vada considerata questa crescita cosa essa sia: lo sviluppo dell'individuo. Abbiamo familiarità con l'aspetto biologico, fisico, della crescita e sappiamo cosa accade ad un individuo durante il suo sviluppo da un germe protoplasmatico fino ad un organismo completo di molti milioni di cellule. Questo è solo l'aspetto fisico del problema. Lo sviluppo morale dell'individuo è meno facile da spiegare; esiste, come abbiamo visto, una varietà molto più grande tra gli esseri umani nella natura morale che nella fisica, in quelle che sono le opposte polarità delle qualità morali degli individui. Una grande luce viene gettata dalla reincarnazione, sulle polarità del nostro carattere morale. L'evoluzione costituisce l'opportunità per un continuo ampliamento e manifestazione dei nostri poteri e capacità.

Se noi non siamo realmente convinti della dignità dell'uomo come una libera e continuamente evolventesi intelligenza, diverremo allora insinceri e diffidenti verso noi stessi e gli altri. E quanto più siamo timorosi, meno tolleranza avremo. Questa mancanza di tolleranza ci renderà sempre meno benefici, e viceversa, in un circolo vizioso che si estende fino alla soppressione completa della libertà, tollerata solo nell'ambito di un assoluto conformismo, che costituisce la paralisi della vita dello spirito.

Così la reincarnazione restituisce la dignità all'uomo e la fiducia in noi stessi, quali esseri imperfetti sì, ma anche dotati delle potenzialità divine, che svilupperemo, solo che comprendiamo questo fatto e che lo vogliamo, nel corso delle nostre innumerevoli incarnazioni, cominciando già a gettare fin d'ora i semi del nostro risveglio futuro. La reincarnazione costituisce perciò un'idea chiave che fornisce un'armonia alla filosofia dell'esistenza: alla luce della reincarnazione possiamo vederci quali i costruttori delle nostre proprie forme di vita:

passate, presenti e future. La vita diviene così un'equazione che stiamo sviluppando fuori di noi, su di noi ed in noi.

° ° °

Fonti e Riferimenti :

H P Blavatsky: *La Chiave della Teosofia* cap. VIII

W Q Judge : *L'Oceano della Teosofia* cap. VIII-IX-X-XI.

Reincarnazione e Metempsicosi: *Quaderni di studio Theosophia* n° 9,

*Reincarnation in World Thought* di Joseph Head e S L Cranston, tradotto in italiano sotto titolo "Reincarnazione" e pubblicato dalla Longanesi. In esso è presentata la più vasta raccolta delle testimonianze della storia sulla Reincarnazione, ricavate dai principali testi religiosi e filosofici della antichità, dagli scrittori e dai grandi pensatori di tutte le epoche.

## LETTERATURA TEOSOFICA

**ISIDE SVELATA** (Edizione in lingua inglese): Una Chiave-Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna, e della Teologia

di H P BLAVATSKY

Vol. I - SCIENZA; Vol. II - TEOLOGIA

*Questo approfondito studio di religione e scienza, fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno, da parte di Mme Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell'Edizione Originale, del 1877, composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico.*

Lit. 6.500

**LA DOTTRINA SEGRETA** (Edizione in lingua inglese): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H P BLAVATSKY

Vol. I - COSMOGENESI; Vol. II - ANTROPOGENESI

*Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni Comparate, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche in due volumi rilegati in uno completi di Indice e di un Indice alla D S per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.*

Lit. 11.500

**LA CHIAVE DELLA TEOSOFIA:** Una esposizione in forma di Domande e Risposte, dell'Etica, della Scienza, della Filosofia della Teosofia

di H P BLAVATSKY

Lit. 2.500

**L'OCEANO DELLA TEOSOFIA**

di W Q JUDGE

*Una vasta opera sulla Filosofia Teosofica, scritta da un co-fondatore del Movimento Teosofico.*

Lit. 2.000

Oltre alle sopra citate opere, la LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA, Via G. Giusti 5, 10121 Torino, ccp 17136102<sup>7</sup> dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia, in lingua inglese, francese e italiano. Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.

# THEOSOPHIA

## QUADERNI DI STUDIO SULLA

### RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

*QUADERNO N. 4-5*

L'UOMO: DIO O CREATURA? L. 1.100

*QUADERNO N. 10*

UNA EPITOME DELLA TEOSOFIA  
di W Q Judge. L. 600

*QUADERNO N. 11*

GLI STATI DOPO LA MORTE L. 600

*QUADERNO N. 12*

LA DOTTRINA DEL CUORE  
-CENNI SUL BUDDHISMO L. 600

*QUADERNO N. 13-14*

GLI AFORISMI DELLO YOGA DI PATANJALI  
versione e commento di W Q Judge L. 1.100

*QUADERNO N. 15-16*

I CICLI L. 1.100

*QUADERNO N. 17-18*

LA TEOSOFIA E LA RIFORMA SOCIALE L. 1.100

I Quaderni corrispondenti ai numeri mancanti sono esauriti.

---

Per ordinazioni servirsi del c.c.p. 17136102 intestato a :

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA  
Via G. Giusti, 5 - 10121 TORINO





# TEOSOFIA

Gli scopi ed il programma di questa Rivista sono esposti chiaramente nella *Dichiarazione* che accompagna ogni numero, e quindi l'introduzione che segue, a mo' di commento, dovrebbe bastare una volta per tutte. Il programma e la ispirazione della Rivista sono in fondo contenuti nel suo titolo: TEOSOFIA, dando a questa parola il significato che le dette H. P. B.: 'La Religione-Saggezza' o 'Saggezza Divina'. Il substrato e la base di tutte le religioni e le filosofie del mondo"; "L'unica religione che sta alla base di tutti i credi ora esistenti"; "L'ultima parola della conoscenza possibile all'uomo". Non una "verità indefinibile" quindi, nella quale possa trovare diritto di cittadinanza qualunque fantasia, qualsiasi dottrina intrinsecamente contraddittoria e dannosa, ma un corpo di Conoscenza che fa parte integrante della nostra eredità spirituale; "non una credenza né un dogma formulato od inventato dall'uomo, ma una conoscenza delle leggi che governano l'evoluzione dei componenti fisici astrali, psichici ed intellettuali della natura e dell'uomo".

## THEOSOPHIA

Questi "Quaderni" sono pubblicati come un complemento annuale alla Rivista TEOSOFIA e ne seguono lo stesso indirizzo. Insieme con essa costituiscono una bandiera che sventolerà sempre nella stessa direzione, ed riparo da cambiamenti di idee, uomini, strutture organizzate, e che sarà sempre l'insegna della Teosofia pura e semplice, degli Scopii genuini del Movimento Teosofico. Ognuno di questi quaderni sarà dedicato ad un argomento specifico, oppure potrà contenere un singolo lungo articolo di importanza. Per il primo di essi la scelta più naturale ci è sembrata quella del tema stesso della Teosofia. Il sacro nome di Theo-sophia è stato in certi ambienti associato per troppo tempo con cose che hanno ben poco a che vedere con la perenne "Religione della Saggezza", e di conseguenza una notevole confusione esiste al riguardo. Eppure il progresso del Movimento Teosofico dipende in gran parte dalla corretta comprensione del significato di quel nome.

---

COPIE ANASTATICHE a cura di:

**L.U.T.**

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Via Isonzo 33 - 10141 Torino

centrohpb@prometheos.com